

CCXLIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		
Congedi	12574		
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	12574, 12622		
Interrogazioni:			
Deputati militari:			
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12575		
MAZZONI	12576		
Prezzo delle aree vendute all'asta in Messina:			
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12577		
TOSCANO	12577		
Deficienza di carri ferroviari in Puglia:			
ANCONA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12578		
COTUGNO	12578		
Provvedimenti per la pesca:			
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12579		
BERTINI	12580		
Uffici (Convocazione)	12581		
Disegno di legge (411) (Differimento della discussione):			
MEDA, <i>ministro</i>	12582		
Disegno di legge (Discussione):			
Provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto:			
VERONI	12581		
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12585		
Disegni di legge (Approvazione):			
Conversione in legge di decreti riguardanti l'istruzione pubblica	12582		
Prelevamento dal fondo di cassa dell'Amministrazione del dominio forestale per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima	12583		
Conversione in legge di decreti relativi ai danneggiati dal terremoto	12583		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra	12585		
MEDA, <i>ministro</i>	12585		
Abolizione del Consiglio superiore dei telefoni.	12586		
Stanziamiento di somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato.	Pag. 12586		
Autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.	12586		
Trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato.	12586		
Provvedimenti relativi ai residui disponibili concessi al comune di Accenza.	12587		
Conversione in legge del Regio decreto che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 29 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili	12587		
Disegno di legge (Ritiro):			
MEDA, <i>ministro</i>	12583		
Disegni di legge (Presentazione):			
BOXOMI, <i>ministro</i>	12588		
Mozioni e interpellanze (Seguito della discussione).	12588		
Mano d'opera agricola	12588		
CASALINI	12588		
DE FELICE-GIUFFRIDA	12599		
RUINI	12605		
LAURIOLA	12611		
Decadenza dal mandato del deputato Cipriani.	12618		
Notizie sulla salute del deputato Ciappi.	12618		
PACETTI	12618		
PRESIDENTE	12618		
Votazione segreta (Risultamento):			
Conversione in legge di nove decreti reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica	12618		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni	12618		

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.0 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'amministrazione medesima	Pag. 12618
Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, col quale il fondo di lire 10 milioni di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, autorizzato per provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, venne aumentato di lire 12 milioni, destinandole a spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici	12318
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra	12618
Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti nonchè a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili	12619
Disegni di legge (Presentazione e ritiro):	
ORLANDO V. E., ministro	12617
Relazione (Presentazione):	
SOLERI: Esenzione dall'imposta dell'energia elettrica per riscaldamento	12618

La seduta comincia alle 14,5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale nella tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sitta, di giorni 1; Facchinetti, di giorni 2; per ufficio pubblico, l'onorevole Stoppato, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, la grazia e giustizia, gli affari esteri, le finanze, i trasporti marittimi e ferroviari hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Rampoldi,

Reggio, Micheli, De Giovanni, Finocchiaro-Aprile, Carboni, Basaglia, Cassin, Monti-Guarnieri, Renda, De Ruggieri, Rouvier, La Pegna, Magliano.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bonomi Paolo, Malliani, Crespi, Benaglio, Cameroni, Suardi, Belotti, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in via d'urgenza perchè abbia a cessare la dannosissima condizione di cose in cui versa la stazione di Bergamo, nella quale da oltre quaranta giorni è vietata la accettazione delle merci per le spedizioni a piccola velocità »;

Soglia, Beghi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere: 1° se risponda a disposizioni del Ministero, o ne interpreti gli intendimenti, l'atto dell'ufficio scolastico di Rovigo, che ha ritenuto spesa di lusso l'istituzione della sesta classe elementare deliberata a proprio carico dal comune non autonomo di Fratta Polesine; 2° se - in attesa che lo Stato possa mantenere, in materia d'istruzione popolare, le promesse fatte dai vari ministri - voglia il Governo dare ordini perchè le iniziative dei comuni volonterosi vengano validamente sostenute, anzichè ostacolate da criteri di gretta economia dell'autorità tutoria »;

Scialoja, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda assicurare l'esatta esecuzione della legge contro l'alcoolismo, ed in specie della disposizione che limita la vendita delle bevande alcoliche nei giorni festivi »;

Sitta, ai ministri dell'agricoltura, e dell'industria, commercio e lavoro, « per avere notizie intorno alle condizioni della biblioteca e alla nomina del bibliotecario dei Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e del commercio »;

Bertini, al presidente del Consiglio, « per sapere se e quali risoluzioni creda adottare dopo le dichiarazioni del ministro Bissolati

(1) Vedi in fine.

nel recente discorso di Cremona, dichiarazioni apertamente contrastanti con i propositi di concordia nazionale che presiedettero alla formazione dell'attuale Ministero »;

Gallenga, Di Bagno, Vignolo, Padulli, Venino, Guglielmi, Theodoli, Fornari, ai ministri della guerra, del commercio, di agricoltura, dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'interno, « per conoscere le ragioni per cui, in pieno contrasto con le norme del decreto luogotenenziale di ieri, 5 ottobre 1916, n. 1569, e con l'articolo 15 (disposizioni transitorie) delle disposizioni ministeriali 1º dicembre 1916 per la distribuzione della benzina, è stato consentito alla speculazione privata di abolire in fatto il concetto di « preferenza » che assicurava nelle intenzioni del Governo al consumo privato la benzina avanzata dai servizi statali, nonchè di render nulla la dichiarazione, di cui alle suddette disposizioni transitorie, intesa a riservare all'uso del pubblico un terzo della quantità di benzina disponibile; e per sapere se non ritengano indispensabile ordinare immediatamente ai commercianti che contravvengono così alla lettera e allo spirito del decreto luogotenenziale di non impedire ulteriormente le trazioni meccaniche. Chiedono inoltre se non reputino utile disciplinare a mezzo di speciali autorizzazioni la distribuzione di benzina al pubblico, affinchè la precedenza sia riservata a coloro che si valgono del rapido mezzo di trasporto per esercitare una professione utile (medici, ingegneri, direttori di aziende, laboratori ed officine, ecc.) in confronto con coloro che si servono dell'automobile per puro lusso o diporto ».

Reggio, Riseti, Olandini, al presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, « per sapere se non ravvisino necessario stabilire la obbligatorietà del tiro a segno a tutti i giovani, che abbiano raggiunta l'età di 16 anni, affinchè sia integrata l'opera di educazione del popolo secondo quanto le contingenze attuali hanno dimostrato necessario per la difesa nazionale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'interno. Essa però è differita, avendo l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno fatto sapere di non poter intervenire alla seduta perchè indisposto.

Non essendo presente l'onorevole Parodi, s'intende ritirata l'interrogazione degli onorevoli Parodi, Reggio e Riseti, al mi-

nistro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere, se, a raggiungere una uniformità utile allo svolgimento del lavoro, con rispetto alle convinzioni individuali, non riconosca l'opportunità di apportare alla tabella delle feste civili, le poche variazioni, che lo facciano concordare con i giorni di feste religiose ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mazzoni e Modigliani al presidente del Consiglio e al ministro della guerra, « per sapere se ritengano ammissibile che ai deputati militari sia comunque limitato, con minaccia di sanzioni disciplinari, l'esercizio del mandato parlamentare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Dal testo dell'interrogazione non risulta evidente se l'onorevole interrogante voglia alludere a fatti speciali, oppure a considerazioni di carattere generale. Probabilmente tanto l'una cosa che l'altra. Sgombriamo subito il campo dai fatti speciali. Dirò senz'altro che inconvenienti ve ne possono essere stati, come avviene sempre, quando gli ordini di una autorità devono essere eseguiti da numerose persone in circostanze di tempo e di luogo molto diverse, con l'aggravante poi dello stato di guerra.

Quando inconvenienti sono avvenuti o quando è soltanto sorto il dubbio che potessero avvenire, il Ministero è intervenuto efficacemente col massimo rispetto sia della libertà statutaria, sia della disciplina militare, sia delle persone.

Del resto questi casi non possono essere che molto rari e sono sempre dovuti a malintesi, perchè tutti sentono che il miglior modo di tenere alta la importantissima funzione che si esercita come deputati è quello di adattarsi nobilmente e serenamente a quelle forme disciplinari che sono imposte dal supremo interesse del paese. (*Approvazioni*).

Ieri in quest'Aula se ne citava un nobile esempio (e tanti altri se ne potrebbero citare), e rammento che le parole di chi ricordava la vita dell'illustre estinto erano seguite da tutti con commozione e con evidente consenso.

Quanto alla questione generale, mi permetta l'onorevole interrogante di rivolgergli una domanda: crede ammissibile che i deputati militari possano sottrarsi a qualunque sanzione disciplinare? Forse neppure egli arriverebbe a questo punto; e

questo non sarebbe nella lettera nè nello spirito delle istituzioni statutarie, le quali se ciò avessero voluto, avrebbero avuto un mezzo assai semplice, quello cioè di stabilire l'esenzione dal servizio militare di tutti i membri del Parlamento, sistema che però sarebbe stato molto doloroso per coloro che adesso fanno parte dell'esercito e vi occupano posti così degni.

Riassumendo, non si può ammettere che le libertà statutarie e la disciplina militare non possano coesistere, o, peggio ancora, che possano essere in contrasto. Basta la buona volontà di tutti per mantenerli in quella completa armonia che è e deve essere un vero e grande coefficiente di forza morale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Dichiaro con lealtà che quando ho avuto occasione di rivolgermi al presidente del Consiglio per denunziargli alcuni casi che mi parevano enormi, ho trovato da parte sua una doverosa considerazione dei fatti che gli esponevo, e posso e devo dire che l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso che avrebbe fatto di tutto perchè fossero rispettate le prerogative dei deputati.

Detto questo che era elementarmente doveroso, senza entrare in minuti particolari, debbo dire all'onorevole ministro della guerra che mi sono riferito nella fattispecie al caso toccato al nostro amico e collega onorevole Bussi, il quale è stato chiamato dal comandante della Divisione militare di Piacenza una prima volta perchè, avendo partecipato a un congresso di lavoratori dello Stato, si era permesso di mandare al ministro un telegramma, nel quale raccomandava nel modo più legale e corretto alcune domande di quei lavoratori.

Per questo semplice fatto il comandante della Divisione militare di Piacenza lo ha chiamato e diffidato di tenersi dentro i limiti nei quali si deve tenere un soldato.

Il Bussi ha risposto: « Signor generale, domani si aprirà la Camera e là andrò a votare contro il Ministero ». Il generale ha risposto: « Io non debbo dare consigli a nessuno, si comperi il codice militare e il regolamento di disciplina militare e se li legga ».

Questo è il fatto che ho denunziato all'onorevole Boselli e sul quale ho ragione di ritenere che l'onorevole Boselli abbia richiamato l'attenzione del comandante della divisione militare di Piacenza; ma in

conseguenza di questo fatto, ed è inutile dire come la correttezza più assoluta del Governo sia fuori di discussione, in confronto del Bussi, sempre nell'ambiente di Piacenza, si sono mantenute ragioni di ostilità dalle quali forse l'onorevole Bussi ha avuto il torto in qualche occasione di non premunirsi.

Certo è che, per un inconveniente avvenuto in seguito, il Bussi fu messo agli arresti; e poi vi è stato un terzo episodio che ha determinato un'inchiesta sopra certe presunte irregolarità. Inchiesta o persecuzione — chè non so se abbia la forma legale dell'inchiesta — la quale, a quanto mi consta, ha dato risultati assolutamente favorevoli all'onorevole Bussi.

Ad ogni modo mi pare valga la pena di profittare di questo piccolo incidente per far presente alla Camera una situazione che noi tutti, in una occasione o nell'altra, abbiamo avvertita, una situazione di incompatibilità, sia detto con tutto il rispetto verso la disciplina militare, di questa con le prerogative parlamentari.

Tra la funzione del deputato e quella del soldato vi è incompatibilità assoluta. Il deputato può venire qui alla Camera e rivolgerlo allo stesso suo superiore le più aspre critiche.

Quando la questione sia esaminata e considerata con assoluta e serena obiettività, al di sopra delle nostre ragioni di parte, credo che ogni deputato in buona fede, il quale abbia il coraggio di superare le sciocchezze e facili obiezioni ed i facili pregiudizi, debba affermare l'incompatibilità evidente tra le due funzioni. Basta aver assistito ad una qualsiasi seduta, nella quale un deputato abbia avuto occasione di rivolgere la sua critica su questioni inerenti alla sua vita militare.

Noi che abbiamo assistito alla seduta in cui il collega De Felice ha trattato l'affare Douhet, noi che pur ritenemmo avere l'onorevole De Felice il diritto di spingere le sue critiche, fino alla crudeltà ed alla inesorabilità, perchè niente deve opporsi all'esercizio della libertà parlamentare, noi stessi non possiamo negare il senso di pena da cui eravamo presi per quella situazione critica. Questa è la verità. (*Approvazioni*).

Ora gli spiriti grossolani possono anche non sentire questi problemi morali, o possono con molta semplicità subirli e non risolverli. Ma gli uomini che hanno la coscienza vigile, ed un senso di delicatezza profonda dell'animo; coloro che sentono il bisogno

di rispettare qualcosa, sopra tutto se stessi; i soldati che hanno bisogno di rispettare la disciplina quando ne intendono la nobiltà e magari la poesia dal loro punto di vista; i deputati che non rinunciano all'altezza delle prerogative parlamentari, dicono che una soluzione deve essere trovata per uscire dall'equivoco che mortifica.

Se la questione si esamina ne' suoi estremi giuridici evidentemente è palese l'incompatibilità. La stessa legge elettorale accenna alla incompatibilità, quando stabilisce che un soldato non può essere eletto deputato.

Nè mi si risponda che vi sono le licenze quando la Camera è aperta! Nessuno credo vorrà pensare che la funzione di deputato non sia continuativa, e che essa debba esplicarsi meccanicamente secondo i periodi di licenza fissati da un comandante.

Noi siamo sempre deputati, la nostra funzione è continuativa.

Se voi concedete l'esonero ai sindaci, ai deputati provinciali, dovete consentirlo ai deputati. Nessuno è per definizione più insostituibile del deputato,

L'altro giorno dissi che i deputati sono imboscati per definizione. Se qualcuno ha considerato la frase come offensiva dichiaro che egli la interpretò male. Intendevo stabilire che inevitabilmente un deputato non può essere trattato come un soldato qualsiasi; che inevitabilmente i deputati sono nella condizione di imboscati e che solo per una menzogna che nessuno ha il coraggio di sorpassare non si stabilisce la incompatibilità tra la funzione di soldato e quella di deputato.

Ora tutto questo si aggrava, o signori, col prolungarsi della guerra; perchè un anno e mezzo fa il problema era individuale, riguardava pochissimi deputati; ma se la guerra si prolunasse, se fossero chiamate le classi sino, per esempio, al 1868, il Parlamento sarebbe quasi tutto chiamato sotto le armi. Saremmo di fatto senza Parlamento; avremmo un Parlamento militarizzato e quindi la soppressione del controllo parlamentare.

Onorevole ministro della guerra, queste cose le ho volute dire perchè io sono soprattutto un esecutore delle menzogne convenzionali, e perchè non sembrasse sproporzionato che, di un piccolo episodio senza riflessi generali, io avessi voluto tener occupata la Camera. E aggiungo che noi del gruppo socialista non possiamo più presentarvi una proposta precisa in materia.

Non lo possiamo per una ragione molto semplice: sono due anni che siamo in guerra ed abbiamo commesso l'errore di non accorgersi prima di questa situazione di fatto.

Mi pare di poter chiedere però che il Governo, traverso gli episodi individuali, esamini la contraddizione morale e giuridica che scaturisce dalla situazione che vi ho denunziato.

Credo che sia nel vostro interesse, nell'interesse di tutti, della sovranità parlamentare non meno che della disciplina militare, il provvedere! (*Vive approvazioni alla estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Magliano, al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra, « sui provvedimenti che intendono adottare per evitare il rinnovarsi di inesplicabili e deplorabili lungaggini dei dibattimenti dinanzi ai tribunali militari ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in omaggio ai principi di giustizia e di moralità, intenda modificare il penultimo comma dell'articolo 20 del decreto luogotenenziale 29 luglio 1915, numero 1295, nel senso che all'acquirente proprietario di parte dei beni compresi nel comparto non venga fatto obbligo di versare alcuna quota dello aumento percentuale riferentesi alla cosa propria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole Toscano che la questione è oggetto di attento esame da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, non ho che da attendere fiducioso i provvedimenti che il Governo sarà per prendere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Otugno, ai ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se sono consapevoli dei danni che si accagionano alle Puglie con l'impedire o ritardare il trasporto delle salse e se vogliono provvedere immediatamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. Anche a nome del generale Dallolio rispondo all'onorevole Cotugno che con questa interrogazione lamenta la deficienza dei carri ferroviari per il servizio delle sanse in Puglia. Questa deficienza non è che una parte di un fenomeno molto doloroso che si può constatare in tutto il paese. E non sarà senza interesse che in pochissime parole, prendendo occasione da questa interrogazione, io dica quale è in questo momento la situazione dei trasporti ferroviari per ciò che riguarda i carri.

La Camera sa che il nostro parco ferroviario è costituito da circa 100 mila carri e da circa 5,200 locomotive.

La guerra, che ha portato una grande perturbazione nei trasporti marittimi, ha influito anche sull'esercizio ferroviario, in modo che il parco non può più soddisfare, se non alle esigenze più indispensabili.

Le cause perturbatrici sono dunque diverse; prima di tutte la guerra. L'autorità militare, infatti, per i trasporti necessari alla guerra tiene a sua disposizione circa 60 mila carri, poi abbiamo da provvedere ai porti. I porti adriatici sono completamente chiusi, quindi il paese deve essere approvvigionato dai porti del Mediterraneo, cosicchè si devono percorrere maggiori distanze per questi approvvigionamenti che in tempo di pace sono suddivisi tra i porti del Mediterraneo e dell'Adriatico.

Infine si è verificato in Italia nel traffico ferroviario un fenomeno molto importante, e cioè una maggior distanza fra il punto di caricamento e il punto di scarico.

Questa maggiore distanza proviene dalla necessità di andare a prendere la merce dovunque si trovi, senza badare al costo del trasporto. Cito ad esempio numerosissimi trasporti di combustibile e di legna dal sud al nord d'Italia, che non si verificavano in tempi normali.

In questa condizione l'Amministrazione ferroviaria carica giornalmente circa dodicimila vagoni così distribuiti: seimila riservati per i trasporti militari inerenti alla guerra, 1,500 riservati ai porti, 650 al servizio dei cereali, tra cui 120 intangibili per il trasporto di grano da provincia a provincia, 1,200 riservati ai trasporti a grande velocità, 600 per i trasporti di piriti, ligniti e concimi; in tutto diecimila carri. Rimangono per il servizio dei privati circa duemila carri.

L'onorevole Cotugno e la Camera comprendono che in queste condizioni è veramente molto difficile soddisfare tutte le esigenze del paese.

Quindi l'onorevole interrogante converrà che la deficienza di carri in Puglia per il trasporto delle sanse, è giustificata da questa situazione veramente anormale che si cerca di fronteggiare in tutti i modi, ma che difficilmente potrà essere completamente vinta.

Circa il caso specifico che forma oggetto dell'interrogazione, il Governo, preoccupato della importanza dei trasporti delle sanse per le Puglie, ha fatto tutto ciò che era possibile per mettere a disposizione di questi trasporti il maggior numero di carri. Si sono istituiti, nei centri di caricamento più importanti delle Puglie, servizi a navetta per il carico esclusivo delle sanse, fra Cerignola e Barletta, Ostuni e Bari ed altre località; oltre a ciò si sono dotate alcune stazioni ferroviarie di produzione di assegnazioni fisse di carri per quei servizi che non si possono fare con cicli a navetta, perchè non hanno una destinazione fissa per la quale può essere sempre mantenuto lo stesso numero di carri.

Credo che il buon risultato di questi provvedimenti, dalla Direzione delle ferrovie presi con la massima buona volontà e in mezzo a grandi difficoltà, sia stato riconosciuto in Puglia.

Posso assicurare l'onorevole Cotugno che continueremo a fare per le sanse tutto quello che è possibile, e spero che egli si renderà conto dell'enorme difficoltà della disponibilità dei carri ferroviari, purtroppo così limitata e troppo inadeguata alle grandi necessità del momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Certamente l'onorevole sottosegretario di Stato non penserà che io gli abbia voluto dar carico della mancanza di carri, che non è a lui addebitabile.

Quando egli diceva che, per il trasporto delle merci in tutta Italia, restavano solamente duemila carri, io non poteva neppure lontanamente pensare di oppormi a una constatazione di fatto. Tanto più che queste cose già conoscevo prima che l'egregio sottosegretario di Stato ne avesse parlato. La questione che io proponevo alle ferrovie, nel tempo in cui nacque questa interrogazione, era ben altra.

Io dicevo che, appunto per la deficienza assoluta dei carri, occorreva si fosse me-

glio applicato l'ingegno dei dirigenti, perchè saper lavorare bene con poco è materia di lode, mentre lavorar male con molto credo sia oggetto piuttosto di biasimo.

Ora, perchè noi abbiamo aspettato in Puglia dei mesi per avere quello che poi ci è stato concesso per l'interessamento (bisogna pur dirlo) del ministro e dell'onorevole Ancona?

Perchè abbiamo dovuto correre per gli uffici ferroviari di Bari, venire qui al Ministero a conferire ripetute volte, a litigare con direttori ed ispettori, quando si sarebbe potuto in tempo provvedere, sia pure in forma ridotta, come si è alla fine praticato?

Si noti che si tratta di interessi gravissimi, perchè il raccolto delle sanse rappresenta un valore ingente, e nelle condizioni disastrose in cui si è dibattuta e si dibatte la Puglia, non si poteva consentire che un prodotto così vistoso fosse rimasto sotto la pioggia e il mal tempo, in qualche stazione mal protetta, ad ammuffire.

E poichè ho facoltà di parlare, prego l'onorevole sottosegretario di Stato di fare in guisa che negli uffici del suo Ministero si acquisti, alla fine, una maggiore comprensione dei bisogni della nazione, e che tutti si adusino a considerare che questa nostra Italia non deve essere regolata con provvedimenti unici, con teorie astratte e regole generali. Se si avesse un po' di riguardo a quelle che sono le nostre colture ed al tempo in cui maturano i prodotti della terra, si potrebbe provvedere in tempo ad un'equa e razionale distribuzione dei trasporti la cui mala applicazione è ormai passata in proverbio. Perchè, oggi restano le uve nelle stazioni, domani i grani, doman l'altro le sanse; insomma abbiamo da fare ad ogni stagione, ad ogni raccolto una lotta terribile, feroce, per avere non già quel che non è possibile ottenere, ma quel tanto che ci viene sempre concesso attraverso litigi, discussioni e, quel che più monta, tardi, quando già il danno si è verificato.

E tornando alle sanse è bene sappiate, onorevoli colleghi, che quando presentai la mia interrogazione, al compartimento di Bari vi erano 220 carri disponibili al giorno; però 120 andavano a Napoli per servire quel porto, e 100 erano inoltrati per la Calabria. Convenitene, la cosa era abbastanza singolare, ed ogni commento guasterebbe.

La sollecitudine posta dall'onorevole Ancona nel riparare al deplorabile inconveniente, mi fa certo ch'egli, così volon-

teroso ed istruito della materia, non lascerà cadere il problema e saprà provvedere per l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, ai ministri dell'interno e del commercio, « sulla deficienza del petrolio a Catania, mentre non ne difetta in quasi tutte le città d'Italia; e per conoscere sino a qual limite debba essere tollerata l'ingordigia di colui, o di coloro, che con le artificiali deficienze provocano non indifferenti aumenti di prezzi e di malcontento ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bertini, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se, dopo i voti e le proposte presentategli ed additate come urgenti dalla Commissione consultiva della pesca, per opere che mirino ad un maggiore rendimento di prodotti acquatici nei nostri mari e nelle acque dolci, in vista specialmente della necessità di un largo vetto-vagliamento del paese, non creda opportuno provvedere, o promovendo un decreto luogotenenziale, o presentando un disegno di legge da discutersi d'urgenza, affinché le proposte anzidette si traducano in atto al più presto, in corrispondenza ai bisogni del paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. Mi è grato assicurare l'onorevole Bertini che il Ministero dell'industria si è fatto sollecito di redigere uno schema di nuovi provvedimenti per favorire l'industria della pesca allo scopo di promuovere un maggiore raccolto di prodotti acquatici nei mari e nelle acque dolci, con una più intensa e appropriata pesca e con opere tecniche di allevamento. Si sono già presi gli accordi con altri Ministeri interessati per quei provvedimenti che possono collegarsi con le attribuzioni loro; e io confido che lo schema possa al più presto divenire decreto definitivo e disegno di legge, e che vi si possa poi dare sollecita esecuzione, specialmente per quanto riguarda la necessità più urgente, che è quella di salvare da rovina la nostra flottiglia pescareccia rimasta inoperosa.

Spero che l'onorevole interrogante sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni molto brevi, ma altrettanto esplicite e precise.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINI. Prendo atto del buon volere che il Ministero dell'industria addimostra su questo argomento di piena attualità.

D'altra parte le notizie che sono state ora comunicate alla Camera, erano già conosciute per larghi accenni comparsi nelle riviste tecniche.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha potuto tuttavia, rispondendo alla mia interrogazione, annunziare ufficialmente qui per la prima volta gli intendimenti che guidano il suo Ministero nella desiderata risoluzione di questo incalzante problema, a proposito del quale credo utile che una voce si levi nella Camera ad incoraggiare vivamente le attese iniziative del Governo. Dal giorno che la Commissione consultiva della pesca concretava le sue proposte, son passati quattro mesi ed il disegno di legge deve essere ancora presentato al Parlamento, superando gli ostacoli originati da contrasti di competenza fra i vari Ministeri.

Infatti la legge 2 gennaio 1910, che concentrò nel Ministero della marina tutti i servizi marittimi, ha dato luogo ad alcune interpretazioni le quali oggi, da parte del Ministero dei trasporti, vengono fatte valere per ritenere che molta parte dei provvedimenti da adottare per la pesca rientrano nella competenza di quel Ministero.

Ora occorre chiarire che altra cosa sono i servizi marittimi intesi come il complesso dei mezzi strumentali di trasporto; altro è l'ordinamento delle forme di attività industriale inerenti all'esercizio della pesca.

Quello che noi chiediamo oggi è l'organizzazione dei mezzi e degli aiuti da prestare per parte dello Stato, affinché la pesca non solo corrisponda alle esigenze delle popolazioni italiane ed alla configurazione naturale del nostro paese, ma si metta anche al corrente dei progressi notevolissimi in cui ci hanno preceduto le altre nazioni d'Europa:

È chiaro che se le questioni di competenza non sono convenientemente regolate, avremo nuovi intralci a quelle stesse iniziative che, con opportuno pensiero, il Ministero dell'industria ha in animo di prendere, per giungere anzitutto, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato, ad una efficace conservazione della flottiglia peschereccia dell'Adriatico.

Occorre proprio qui ricordare che il Ministero dei trasporti, come argomento di competenza sua, ha creduto di occuparsi

dell'approntamento dei mezzi necessari per venire in soccorso ai proprietari delle barche peschereccie, rimaste da tempo inoperose a causa della guerra. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti*).

Orbene ci fu data una legge la quale in pratica si è appalesata inattuabile. Pare che il Ministero dei trasporti si fosse proposto di chiedere, come fondo utilizzabile per concessione di mutui in base alla legge stessa, 30,000 lire. È evidente l'enorme insufficienza di questa somma, perchè di fronte a 7 mila barche peschereccie quante all'incirca ne esistono nell'Adriatico, 3,000 servono alla pesca di alto mare, e 2,500 di queste sono possedute da proprietari poveri. Anche assegnando quindi soltanto cento lire per ognuna delle 2,500, occorrerebbe sempre una somma non inferiore a 250 mila lire.

Sotto questo punto di vista io mi richiamo al Governo perchè se i proprietari della flottiglia peschereccia dell'Adriatico, oggi inoperosa, non hanno ancora potuto valersi in niente della legge già promulgata, per la concessione di mutui di favore, occorrono provvedimenti urgenti che riparino subito la lacuna: diversamente quando, cessata finalmente la guerra, il mare Adriatico potrà nuovamente essere percorso da queste navi e dai nostri bravi pescatori, sarà dolorosa l'attesa prima di poter riprendere l'ambita, fruttuosa attività marinara, e tanto maggiore la spesa necessaria a rimettere in essere questa flotta, spinta all'estrema rovina per l'incuria forzata di tanto tempo.

D'altra parte la urgenza di approntare i mezzi per la formazione di una flottiglia peschereccia adatta a tutte le esigenze moderne dell'industria della pesca è indubitabile anche perchè l'Italia si trova all'ultimo posto in questo campo di iniziative.

La nostra legge fondamentale sulla pesca risale al 1877 non solo, ma per l'articolo 2 della medesima che deferisce al previo parere di cinque organi differenti i regolamenti di esecuzione e le successive loro modificazioni, ne nasce una complicazione tale, che nessun provvedimento può andare in vigore, attraverso tutti questi singoli organi burocratici che devono dare il loro parere, se non dopo parecchi anni.

Occorrono dunque seri ed urgenti provvedimenti su questa materia, se si vuole innovare utilmente, cominciando dalla unificazione dei servizi tutti attinenti alla pesca per evitare facili resistenze ed ostacoli. Citerò in proposito un episodio che si ri-

ferisce all'iniziativa presa dal comune di Milano e dalla Lega delle cooperative per ottenere un apposito rifornimento di pesce. Vennero mandate barche peschereccie a svolgere la loro attività nel golfo di Porto Torres, se non erro. Ebbene per mancanza di unità negli organi esecutivi, si sono avuti ostruzionismi veri e propri.

Succedeva spesso che le barche, quando erano in un seno di mare, non potevano uscire perchè si lasciava tirare la catena di una draga sul loro passaggio; ovvero lo stesso ostacolo si verificava al ritorno quando le barche avevano fatto la loro provvista, sicchè, impedito di rientrare in porto, andava in malora il prodotto della pesca che avevano raccolto. È doveroso dunque richiamare su tutto ciò l'attenzione più viva del Governo, perchè l'approvvigionamento del paese oggi maggiormente s'impone. È una necessità assoluta: quindi nessuna lentezza abbiassi più da lamentare da parte degli organi dello Stato competenti, cominciando essi col procedere uniti verso uno scopo che è fondamentale non solo per la industria della pesca, ma per i bisogni supremi e più immediati delle stesse nostre popolazioni adriatiche, così a lungo e gravemente provate dai dolori e dalle privazioni della guerra (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di giovedì 8 corrente, col seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno può passare nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra. (658)

Modificazioni all'ordinamento dell'esercito — Aumento dell'organico dell'arma dei carabinieri Reali. (659)

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 337, relativo alla istituzione della carica di sotto capo di Stato Maggiore dell'esercito. (660)

Modificazione all'articolo 196 del testo

unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636. (Disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri). (673)

Conversione in legge del Regio decreto in data 23 aprile 1914, n. 693, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione carceraria e degli agenti di custodia destinati in Libia. (674)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1916, n. 837, relativo alla proroga delle disposizioni per la costruzione di acquedotti in Calabria ed in Basilicata e del decreto luogotenenziale 13 luglio 1916, n. 932, relativo alla proroga di provvedimenti per sollecitare la esecuzione di opere igieniche. (675)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 1662, concernente la proroga per l'anno 1917 del concorso governativo accordato ai comuni del Mezzogiorno continentale ed isole di Sicilia e Sardegna con gli articoli 5 della legge 14 marzo 1917, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442. (677)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, riguardante le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla Cooperativa Nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici. (685)

Istituzione del servizio di conti correnti postali (*chèques e clearing*). (686)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale, n. 1159, in data 3 settembre 1916, che apporta modificazioni alla legge 13 aprile 1905, n. 130, con la quale è concessa una speciale aspettativa agli ufficiali di marina per ragioni di alto interesse pubblico; e del decreto luogotenenziale, n. 1324, in data 1º ottobre 1911, col quale i tenenti del Corpo Reale equipaggi possono essere promossi capitani, compiuti dodici anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente.

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 699, contenente disposizioni sugli esami nelle scuole medie, normali e nei corsi magistrali per l'anno scolastico 1915-16. (706).

Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 14 maggio 1916, n. 634; 1º novembre 1916, n. 1649, riguardanti l'istruzione pubblica. (507)

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge di nove decreti Reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge di nove decreti Reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 502-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame dell'articolo unico del quale do lettura:

« Sono convertiti in legge i decreti Reali e luogotenenziali allegati alla presente e cioè:

« Decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 1247, di proroga del termine stabilito per la revisione delle tabelle del personale assistente, tecnico e subalterno universitario;

« Regio decreto 20 maggio 1915, n. 714, relativo alla trasformazione dei posti di studio nei Convitti nazionali ed Istituti di educazione femminile in borse di studio;

« Regio decreto 20 maggio 1915, n. 715, contenente disposizioni eccezionali per gli esami finali nelle scuole medie;

« Regio decreto 24 maggio 1915, n. 803, contenente nuove disposizioni eccezionali per gli esami finali nelle scuole medie;

« Decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1327, che sospende o proroga l'applicazione di alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, e 16 luglio 1914, n. 679, sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti medi;

« Decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1372, relativo a modificazioni degli stanziamenti in bilancio per il mantenimento dei collegi di Assisi e di Anagni;

« Decreto luogotenenziale 23 settembre 1915, per il pagamento di un concorso dello Stato al comune di Ripatransone per la sistemazione dei locali della scuola normale da istituirsi in detto comune;

« Decreto luogotenenziale 14 ottobre 1915, n. 1663, contenente provvedimenti transitori per il proseguimento degli studi nelle scuole secondarie del Regno dei giovani di nazionalità italiana, che provengono da scuole della Monarchia austro-ungarica;

« Decreto luogotenenziale 21 ottobre 1915, n. 1600, per l'erezione in Istituti autonomi di corsi aggiunti alle scuole normali « Corner Piscopia » di Venezia e « Margherita di Savoia » di Napoli, e con cui è aggiunta la sezione fisico-matematica al Regio Istituto tecnico di Avellino ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Differimento della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, concernente il trattamento da farsi ai funzionari civili di ruolo delle Amministrazioni governative e delle ferrovie dello Stato, agli avventizi delle Amministrazioni governative, ai maestri delle scuole elementari di quei comuni nei quali l'Amministrazione delle scuole stesse è affidata ai Consigli scolastici provinciali, trattenuti o richiamati alle armi, nonché concessione di soccorsi alle famiglie bisognose dei militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia guardia di finanza pure trattenuti o richiamati alle armi. (431)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, concernente il trattamento da farsi ai funzionari civili di ruolo delle Amministrazioni governative e delle ferrovie dello Stato, agli avventizi delle Amministrazioni governative, ai maestri delle scuole elementari di quei comuni nei quali l'Amministrazione delle scuole stesse è affidata ai Consigli scolastici provinciali, trattenuti o richiamati alle armi, nonché concessione di soccorsi alle famiglie bisognose dei militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia guardia di finanza, pure trattenuti o richiamati alle armi. (431-A)

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Questo disegno di legge fu iscritto nell'ordine del giorno d'oggi, perchè si credeva che esso, come tanti altri disegni di legge simili, non dovesse dar luogo a discussione. Sono stati invece presentati vari emendamenti, il che significa che il disegno di legge porterà una certa discussione. Ora, poichè l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole ministro della

guerra, che sono i più interessati in questo disegno di legge, si troveranno probabilmente impegnati al Senato che inizia oggi i suoi lavori, e in ogni modo non sono ora presenti, chiedo alla Camera di voler differire la discussione del disegno di legge testè annunziato dall'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro delle finanze chiede che la discussione di questo disegno di legge venga rimessa ad altra seduta.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge Modificazioni al ruolo organico del personale del dazio consumo in Roma.

Chiedo poi che il disegno di legge n. 730: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1691, sia inviato all'esame della Commissione nominata per l'esame del disegno di legge n. 668 « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058 », perchè il primo di questi disegni di legge riguarda modificazioni ad un articolo del secondo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del decreto che lo autorizza a ritirare il disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del personale del dazio consumo in Roma, n. 210.

L'onorevole ministro ha chiesto poi che il disegno di legge n. 730, sia trasmesso alla stessa Commissione che deve esaminare il disegno di legge n. 668.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale

17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato, n. 434-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge l'allegato decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Azienda del Demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel bilancio dell'Azienda medesima per l'esercizio 1914-15 e provenienti dagli esercizi finanziari dal 1911-12 al 1913-14 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 534-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« Sono convertiti in legge l'allegato decreto Reale 31 dicembre 1914, n. 1465, e gli allegati decreti luogotenenziali 30 maggio 1915, n. 853; 5 giugno 1915, n. 856; 11 e 15 luglio 1915, nn. 1110 e 1174; 26 settembre 1915, n. 1468; 14, 17 e 21 ottobre 1915, nn. 1531, 1591 e 1533; 14, 18 e 28 novembre 1915, nn. 1657, 1669 e 1672 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, col quale il fondo di lire 30 milioni di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, autorizzato per provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, venne aumentato di lire 12 milioni, destinandole a spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, col quale il fondo di lire 30 milioni di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, autorizzato per provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, venne aumentato di lire 12 milioni, destinandole a spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 428-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di legge, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, autorizzante l'aumento di lire 12 milioni al fondo di lire 30 milioni, di cui all'articolo 1 del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, e l'iscrizione di detta somma al capitolo n. 266-ter dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1914-15, concernente spese per bisogni ed opere urgenti nelle località danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

VERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Con questo disegno di legge, col quale si propone alla Camera la conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, il Governo chiede che venga ratificato il provvedimento, già adottato, per effetto del quale i trenta milioni, di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, sono portati a quarantadue, onde sopperire alle spese necessarie per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto del gennaio 1915.

Mentre da una parte è da lodarsi il provvedimento, adottato dal Ministero dei lavori pubblici, inteso ad aumentare il fondo, dall'altra è da notare come la esecuzione dei provvedimenti, dovuti al Ministero dei lavori pubblici, non fu compiuta neppure in piccola parte. In moltissimi comuni della provincia di Roma non è stato compiuto neppure un terzo dei lavori, che il Genio civile ha dichiarato di natura urgente. Dipende questo da incuria degli uffici, o dalla scarsità dei fondi in bilancio? Io non so. Certo è necessario che il Governo di questo s'interessi, ed è urgente che tenga conto di queste esigenze di natura immediata, perchè quelle popolazioni, che furono così provate dalla sventura del terremoto e, più tardi, dalla calamità della guerra, attendono da troppo tempo e giustamente la esecuzione di quelle opere.

Si disse in principio dal Ministero che si sarebbe allargato il sussidio dello Stato, previsto dalle disposizioni emanate dal Governo stesso in occasione del terremoto, a tutti coloro che si fossero trovati nello stato di indigenza previsto dalla legge, ma sta in fatto che, mentre furono elencate le persone da sussidiare, dopo, per ragioni di ordine finanziario, furono rifatti gli elenchi, per modo che a queste disgraziate famiglie, a cui spettava il sussidio, previsto dalle disposizioni per il terremoto del 13 gennaio, non vennero più dati i sussidi medesimi, ed esse furono invitate invece ad elencarsi per aver diritto al mutuo di favore previsto dalle stesse disposizioni.

Ciò ha creato un notevole malcontento, una depressione di spirito, per cui è assolutamente urgente che il Governo dica se a queste famiglie, se a questi cittadini, i quali in un primo tempo vennero riconosciuti meritevoli di quel sussidio per le disgraziate condizioni economiche in cui versavano, spettò effettivamente il sussidio; altrimenti sarebbe assai opportuno che il Governo dicesse la verità e indicasse im-

tivi, le ragioni per cui, una volta concesso questo sussidio, non debba permanere la concessione già ottenuta.

Spero e ritengo che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici vorrà dare chiarimenti che valgano a tranquillizzare le popolazioni danneggiate dal terremoto, e spero che vorrà dirmi come sia avvenuto che in tutti i comuni del nostro Lazio debba ancora incominciarsi l'opera di ricostruzione che pure venne dal Governo non solo annunciata, ma sulla quale si dettero le maggiori assicurazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Temo che l'amico Veroni abbia generalizzato un po' troppo. Dire che la legge sul terremoto non abbia avuto esecuzione, non mi sembra esatto. Potrei convenire con lui che nella grande mole del lavoro, nell'immensità del disastro da riparare, vi siano state omissioni, posso anche ammettere che vi siano stati errori, ma l'onorevole Veroni sa che da parte nostra si è cercato di correggere gli errori e di riparare le omissioni.

Quanto al sussidio da accordare alle famiglie indigenti debbo ricordare all'onorevole Veroni che l'accertamento è stato fatto in un primo tempo molto sommariamente. Poi questi elenchi sono stati sottoposti a regolare istruttoria ed è avvenuto che molti di quelli che erano stati ritenuti indigenti nel primo momento non sono risultati tali negli accertamenti successivi.

Sono stati sbagliati questi accertamenti? L'onorevole Veroni abbia la bontà di indicarmi casi concreti, e prometto di far rifare nuovamente le indagini e le istruttorie per questi casi. Se risulterà che i reclamanti non abbiano più delle prescritte mille lire di reddito, assicuro sin da ora l'onorevole Veroni che le riparazioni saranno fatte a carico esclusivo del Governo o sarà concesso il sussidio nel consueto limite di lire duemila.

Se invece questi signori non risulteranno indigenti a norma di legge, potranno beneficiare delle disposizioni, relative ai mutui, che sono poco conosciute ed apprezzate quantunque in realtà siano ancora più vantaggiose, perchè, mentre il contributo a carico dello Stato non può nelle riparazioni eccedere le duemila lire, può col mutuo

giungere fino al 52 per cento della spesa intera.

Spero che queste mie dichiarazioni varranno a rassicurare l'onorevole Veroni, e le generose popolazioni che tanto hanno sofferto. Aggiungo che farò indagini minuziose e complete nel senso da lui desiderato per intensificare i lavori là dove sia necessario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, anche questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra.

Onorevole ministro delle finanze, consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

MEDA, *ministro delle finanze*. Vi consento.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 509-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1916, n. 1658, circa l'abolizione del consiglio superiore dei telefoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio Superiore dei telefoni.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. *Stampato*, n. 491-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

«È convertito in legge il decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio Superiore dei telefoni».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1624, concernente lo stanziamento di somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1624, concernente lo stanziamento di somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 489-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

«È convertito in legge il decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1624, con-

cernente lo stanziamento in bilancio delle somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte alla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e delle reti telefoniche di Stato, ai sensi delle leggi 20 marzo 1913, n. 253 e 254».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessioni di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca a discussione del disegno di legge Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 494-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

«È convertito in legge il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, portante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.

« Il termine di cui all'articolo 6 del detto decreto è prorogato fino al 30 giugno 1916 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º agosto 1915, n. 1295, relativo al tratta-

mento di pensione agli impiegati di ruolo dell'amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 495-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 1º agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione degli impiegati dell'Amministrazione dello Stato che, nei casi consentiti dalla legge, passano al servizio delle ferrovie dello Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000 concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 325.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 325.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 499-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000 concessa al comune di Acerenza, colla legge 7 luglio 1901, n. 325 ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 500-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, con cui è esteso anche al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento previsto dall'ultimo comma dell'articolo 20, e dall'ultimo comma dell'articolo 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei primi sei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta, e cioè:

Conversione in legge di nove decreti reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica. (502)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima. (434)

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parla-

mentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili. (534).

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, col quale il fondo di lire 30 milioni di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, autorizzato per provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, venne aumentato di lire 12 milioni, destinandole a spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici. (428)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra. (509)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni. (491)

Si faccia la chiama.

LIBERTINI-GESUALDO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti vari per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna;

Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e nella Calabria.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti vari per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna;

Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e nella Calabria.

L'onorevole ministro ha chiesto che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta

generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. A distanza di un anno si rinnova in questa Camera il medesimo spettacolo. Il Ministero viene attaccato, per alcuni giorni di seguito, nella sua politica economica, e non trova nella Camera chi ne assuma la difesa.

A che attribuire questo fatto non dubbio? Allo spirito di fronda, sempre presente in noi popoli latini? Al torbido desiderio di potere? Alle congiure di cui farneticano quelli che hanno una concezione di maniera della nostra vita parlamentare?

Io penso, invece, che i più, messi a contatto con la dura realtà della guerra, con l'esperienza annunciata ma non creduta, sentano rinascere in loro il senso acuto della responsabilità e cerchino un alibi, benchè tardivo, per la responsabilità assunta.

Ma penso anche che il tentativo non possa riuscire, perchè male si può scindere la responsabilità della politica economica di guerra dalla responsabilità assunta col plauso e con l'incitamento dato alla guerra.

Noi ci troviamo di fronte a un periodo sufficientemente lungo di azione governativa, dimodochè la possiamo già valutare e giudicare.

Se prendiamo un elemento nel quale si sintetizzano tutte le azioni e tutte le incidenze dell'organizzazione statale, tutte le incidenze della vita economica, se ci riferiamo al costo della vita, noi veniamo a questa constatazione che, durante il Ministero nazionale, il costo della vita si è enormemente inasprito.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. In tutti i paesi.

CASALINI. In tutti i paesi, interrompe l'onorevole Presidente del Consiglio, ed io confermo: in tutti i paesi.

In tutti i paesi! Ma non si possono assumere tutti i paesi esteri a difesa della azione italiana!

Lasciamo pure stare i paesi tedeschi, dei quali noi abbiamo mal sicure notizie, e nei quali la vita si svolge in condizioni assai diverse dalle nostre. Lasciamo anche l'Inghilterra, nel qual paese l'incremento del costo dei viveri è stato più elevato che non sia stato in Italia, perchè l'Inghilterra è nazione essenzialmente industriale. Ma se noi prendiamo in esame l'Italia e la Francia, due paesi che possono paragonarsi per tanti rispetti, ed anche per la prevalenza dell'economia agraria sull'economia industriale, noi troviamo questo risultato abbastanza chiaro, e sintomatico: l'aumento del costo della vita in Italia è stato superiore a quello che fu in Francia.

Se noi esaminiamo la stessa statistica che ha raccolto il Governo, e pubblicata di recente nel Bollettino dei consumi, noi troviamo come in Italia vi sia stato un aumento medio del costo dei generi di prima necessità, a tutto il mese di settembre, del 54 per cento, mentre nello stesso periodo, in Francia, l'aumento fu soltanto del 41 per cento. Una differenza del 13 per cento tra un paese e l'altro.

E non è da dimenticare che, nel computo dell'Italia, mancano due elementi di notevole importanza. Il calcolo fu fatto sull'aumento dei prezzi subito dai generi di prima necessità, ma altro è l'incremento del costo dei generi di prima necessità, altro è l'incremento del costo della vita. In Francia si è tenuto conto del bilancio familiare di una famiglia di Parigi, composta di quattro persone, e si è computato l'aumento verificatosi nel costo della vita e non nel costo dei generi di prima necessità.

Nei calcoli italiani non si è tenuto conto inoltre di tre generi di consumo: lo zucchero, il carbone, e la legna per il riscaldamento, che hanno avuto un incremento di costo addirittura sbalorditivo, almeno per questi ultimi generi.

Ma le cifre citate riguardano il mese di settembre, ed oggi il costo della vita e dei generi di prima necessità si è enormemente elevato, specie per i generi di più largo e quotidiano consumo, dimodochè credo che si possa affermare che il costo della vita è oramai cresciuto del 70 per cento in confronto dell'anno antecedente alla guerra.

Queste constatazioni mi richiamano alla mente due osservazioni di ordine collaterale. Una di esse doveva essere affacciata oggi alla Camera, in occasione della discussione del disegno di legge riguardante i sussidi

alle famiglie dei richiamati, ma il Governo ha creduto opportuno rimandare ad altra seduta tale disegno di legge.

Io voglio rilevare il grande inasprimento del costo della vita per metterlo in rapporto colle condizioni delle famiglie dei richiamati. Se è vero che le vostre statistiche siano esatte e cioè che i generi di prima necessità siano aumentati del 54 per cento, e credo oggi del 70 per cento, perchè il Governo non si è preoccupato delle condizioni in cui venivano poste le famiglie dei richiamati?

Nel nostro paese ormai abbiamo due ordini di cittadini; i cittadini che sono chiamati a dare ogni giorno la propria attività per la vita normale e i cittadini che sono chiamati a qualche cosa di più, a dare la propria vita a difesa del paese.

Ora voi, con la vostra inazione, avete lasciato i cittadini che mettono la vita a disposizione del paese in condizione di inferiorità di fronte agli altri, perchè i cittadini che attendono alla vita civile hanno il mezzo di rivalersi del costo della vita con l'aumento del salario; ma i cittadini che combattono pel paese, non ebbero quell'aumento del sussidio che metta le loro famiglie al sicuro dei bisogni inderogabili della vita. E dovete farlo anche per il carattere che ha il sussidio dato alle famiglie dei richiamati.

Esso ha un carattere nettamente alimentare. Ora, quando la vita economica del paese in conseguenza della guerra si muta in modo da aumentare del settanta per cento il costo della vita, non si può onestamente tollerare che venga in effetto diminuito quel sussidio già magro che era disposto per le famiglie dei soldati.

Non importa il danaro in queste circostanze. Quando si deve constatare che, dal principio della guerra, si sono diminuiti di settanta o sessanta centesimi a trenta centesimi, o meno, si deve ritenere che al di sopra di ogni preoccupazione finanziaria, la prima necessità sia quella di assicurare, in modo più largo, la vita alle famiglie dei combattenti.

Una seconda considerazione mi è suggerita dal rincaro della vita per un problema di fronte al quale il Governo avrebbe già dovuto intervenire.

Ormai nelle nostre grandi città è ritornato sul tappeto il problema delle abitazioni. Da due anni non si costruisce più. Da due anni intere fiamme di campagnuoli, per sfuggire alle chiamate, per lavorare negli stabilimenti industriali, per una infi-

nità di altre ragioni, affluiscono nelle città maggiori. Le famiglie medie vanno restringendo le proprie abitazioni per ragion della guerra. Per modo che, poco alla volta, sono andati scomparendo gli alloggi di due o tre stanze e molti proprietari di case ne approfittano per stringere intorno al collo degli inquilini il laccio dello strozzinaggio.

Voi avete applicato un diritto sugli affitti ed avete voluto giustamente impedirne la ripercussione sugli inquilini; ma in effetto ciò non è avvenuto; è avvenuto per i ricchi, non per i poveri. Essi, che non hanno contratti a lunga scadenza, sono obbligati a sottostare agli aumenti imposti loro dai proprietari di case.

Perciò dovete intervenire prontamente in modo da troncargli quello che è un vero dileggio della legge, una vera differenza di classe, che viene a determinarsi nella vita del paese. Dovete assicurare che non avvengano durante la guerra aumenti nel prezzo delle pigioni, determinando che siano prorogati di diritto, alle condizioni vigenti, i contratti di affitto.

Ma, fatte queste considerazioni di ordine incidentale, voglio ritornare al punto di partenza, sul quale ebbi una interruzione dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli mi ha detto che, negli altri paesi, non è avvenuto diversamente da quello che avvenne in Italia pel costo della vita. Io voglio aggiungere, per ragione di equità, che vi sono fatti i quali spiegano l'aumento del costo della vita e le difficoltà di porvi riparo, nonostante l'alta capacità e l'alto senno del ministro dell'agricoltura e del commissario degli approvvigionamenti, nonostante il loro buon volere, il loro fervore di azione.

Alludo ai fatti esteriori, superiori anche alla loro buona volontà, al fatto indistricabile di cui essi, come ministri, non hanno veramente responsabilità, benchè l'abbiano assunta come deputati.

Ho alluso alla impreparazione economica del periodo antecedente alla guerra, al problema dei cambi ed al problema dei trasporti.

Si è già osservato come noi abbiamo la tendenza, in questa Camera, a richiamarci alla impreparazione innanzi alla guerra, e già è stato detto che questo ritornello è antipatico e noioso. Sarà, ma osservo che il ritornello corrisponde perfettamente alla realtà, e che abbiamo il diritto e il dovere di non dimenticarlo.

Il ministro di agricoltura e il commissario generale per gli approvvigionamenti trovano, ogni giorno, ogni ora, ostacoli alla propria azione, e se il nostro paese ha sentito e sente più aspramente di quel che avrebbe dovuto la ripercussione della guerra, ciò sarà sempre dovuto alla impreparazione iniziale sul terreno economico, di cui mi occupo, e per cui siamo entrati in guerra senza aver preparato tutte le provvidenze necessarie.

Tale impreparazione non fu casuale. Essa è in connessione con un fatto, con una errata valutazione, la valutazione cioè della breve durata e della facilità della guerra nella quale ci imbarcavamo.

Vi sono, come ho detto, altri fatti che spiegano i nuovi rincari: l'inasprimento dei cambi, le difficoltà dei trasporti.

Permettete che su questi argomenti io richiami più diffusamente la vostra attenzione, onorevoli colleghi, perchè penso che siano argomenti della più grande importanza e attualità.

Oggi stesso che parlo il cambio è salito a cifre iperboliche, non solo nei riguardi della Svizzera, ma anche nei riguardi degli altri paesi.

Lo so. Ho toccato un tasto delicato e difficile. Conosco i tormenti dei teorici e le difficoltà dei pratici; ma permettete che un innamorato dei problemi sociali dia un'occhiata anche a questo problema che diventa fondamentale per gli approvvigionamenti.

In questo crescere enorme dei cambi, all'infuori di ogni interpretazione dottrinale, c'è una spiegazione che tende ad assorbire tutte le altre, ed è questa: il grande sbilancio della nostra bilancia commerciale. Anche quelli che annettono all'influenza del tasso dello sconto, all'influenza della quantità dell'oro, all'influenza della quantità della carta-moneta una grande importanza, concordano nel ritenere che ormai la questione della bilancia commerciale prenda il sopravvento sopra ogni altra.

Difatti, se noi guardiamo al movimento commerciale dell'ultimo periodo di guerra, troviamo queste cifre assai significative: Nel 1913 e nel 1914 abbiamo avuto rispettivamente uno sbilancio di 1134 e di 713 milioni, e si può dire che tale sbilancio sia stato coperto, come negli anni antecedenti, da due interventi noti e continui nel nostro paese: le rimesse degli emigranti e il denaro dei forestieri. Nel 1915 e nel 1916 sono mancate invece queste due

fonti di compenso e possiamo prescindere da esse.

Ecco alcune cifre complessive:

Anno 1915	
Importazioni . . . milioni	4,703
Esportazioni . . . »	2,533
Sbilancio . . . »	2,170
Anno 1916 (mesi 10)	
Importazioni . . . milioni	4,659
Esportazioni . . . »	1,928
Sbilancio . . . »	2,731

Nel 1915 lo sbilancio della bilancia commerciale fu quindi di 2,170 milioni; nel 1916, per soli dieci mesi, perchè i calcoli non li ho trovati che fino al mese di ottobre, uno sbilancio di 2,731 milioni. Si tratta di una differenza di circa 5 miliardi.

Ma questo non è tutto, in quanto che dall'ottobre a oggi abbiamo avuto un nuovo incremento di questa differenza. E questo non è ancora tutto in quanto che le valutazioni dell'anno 1916 furono fatte, non sui prezzi del 1916, ma sui prezzi del 1915, in modo che, quando saranno riveduti i valori delle merci, noi arriveremo non ai sei miliardi di sbilancio nella bilancia commerciale, ma ai 7 e forse più miliardi. È evidente che questo fatto debba, come dicevo, assorbire tutte le altre questioni di ordine teorico e particolare, e diventi la questione prevalente della nostra politica dei cambi, ed anche della interpretazione che si deve dare sulla loro variazione.

Ma, posta così la questione globale, non è posta, nè risolta la questione sostanziale. Non dobbiamo rimanere nelle cifre globali per trovare la spiegazione e la ricerca del rimedio, ma dobbiamo analizzare le cifre, per quanto ce lo consentono le statistiche governative, che si sono rivelate anche in questa occasione insufficienti, non ai bisogni dei teorici, il che sarebbe poco in questo momento, ma ai bisogni della vita pratica.

Esaminando le statistiche, per quel poco che danno, troviamo tre gruppi di fatti.

Un primo gruppo riguarda i paesi, come ad esempio la Svizzera, che hanno un aumento strano nei riguardi del cambio. Noi abbiamo, per la Svizzera, il cambio più elevato, e invece la bilancia commerciale è tutta a favore dell'Italia. Di fatti si notano per la Svizzera 110 milioni di impor-

tazioni a tutto ottobre 1916, e 335 milioni di esportazioni. Ora se non intervenissero altri elementi, noi dovremmo non avere quell'alto cambio che notiamo, e che stamane, mi pare, si aggirava attorno al 53 per cento. Devono certo intervenire altri elementi, di cui probabilmente uno è il commercio dei valori, e il secondo il fatto della speculazione sul cambio.

Ma appunto in questa interpretazione troviamo anche una prima radice di difesa. E la troviamo in questo senso, che noi possiamo influire sia nel controllo delle importazioni per moderarle fino all'estremo, finchè si riducano agli oggetti assolutamente indispensabili; e nei riguardi delle esportazioni cercando di giovarci dei bisogni alimentari della Svizzera per ottenere condizioni di difesa del nostro cambio su quella piazza.

Ad ogni modo, anche se il cambio verso la Svizzera non venisse sensibilmente modificato, il danno sarebbe ristretto, in quanto che la Svizzera ha un'esportazione in Italia di 150 milioni di merci, e quindi di poco conto nel complesso delle nostre importazioni.

Un secondo gruppo di fatti riguarda i paesi alleati, e a questo proposito bisogna tener ben presente quello che avviene.

Noi abbiamo il caso della Francia, la quale, a ver dire, ha nei nostri riguardi un cambio inferiore a quello degli altri paesi, ma non v'è una sufficiente spiegazione della ancor alta differenza fra la moneta italiana e quella francese; poichè, stando sempre ai dati che ho trovato al Ministero, avremmo qualche cosa in favore per la bilancia commerciale del nostro Paese.

Di fatti abbiamo un'importazione dalla Francia di 373 milioni, di fronte ad una esportazione di 444 milioni, sempre nei nove mesi del 1916.

Ed allora come si spiega la differenza nella valutazione della moneta, e come non si trova un mezzo per rimediare alla perdita che noi facciamo nei riguardi della Francia?

Ancora più grave è il caso dell'Inghilterra. Di fronte all'Inghilterra lo sbilancio commerciale è gravemente a nostro danno. Ma di fronte all'Inghilterra valgono e devono valere le ragioni che valgono verso la Francia. Si tratta di paesi alleati, di paesi che hanno tutto l'interesse, non soltanto di aiutare ma di fare una politica comune, economica e finanziaria, col nostro Paese.

Ed io penso che si debba trovare una soluzione la quale elimini questo fatto stridente del deprezzamento della moneta fra paesi alleati. Al fronte unico economico dovrebbe essere aggiunto il fronte unico finanziario. Senza di esso penso che l'Italia dovrà ricavare dalla guerra il maggiore danno, invece di essere a parità di condizione degli altri.

Vi è un terzo gruppo di osservazioni e questo riguarda l'America e, particolarmente, gli Stati Uniti. Qui le condizioni sono ancora più gravi, perchè il nostro sbilancio è veramente enorme. Infatti di fronte ad una esportazione di 201 milioni, abbiamo avuto (in quasi 9 mesi) una importazione di 1914 milioni, con uno sbilancio di più di 1700 milioni.

Trattandosi di paese non alleato sarà difficile trovare una soluzione, la quale però potrebbe essere trovata, sempre sul terreno del fronte unico finanziario, quando gli Alleati non si facessero concorrenza nell'America anche nel campo monetario e quando intervenisse nella questione dei crediti e dei prestiti quel paese che per le sue condizioni ha acquistato il più alto e più formidabile credito anche di fronte agli Stati Uniti.

Ma è lecito chiedere: che cosa si è fatto per frenare la corsa del cambio? In qual modo si è aumentata la riserva aurea? Cosa si è fatto per unificare il commercio della divisa estera? Quali accordi sono stati stipulati per eliminare lo scandalo della svalutazione della moneta delle Potenze alleate? Come si è utilizzata la forza finanziaria delle colonie etnografiche? Cosa si è fatto per ridurre le importazioni non necessarie?

Benchè io fortemente la invochi, credo che la soluzione del fronte unico finanziario tra gli alleati, trovi difficoltà più grandi che non tutte le altre. È già stato difficile arrivare, tanto che non ci siamo arrivati appieno, al fronte unico economico; sarà difficilissimo arrivare al fronte unico finanziario. Ed è chiaro. Perchè man mano che si va più in alto, che dalle forme più semplici e più elementari della vita si va alle forme più complesse, le difficoltà crescono. I popoli vedono che è più facile accordarsi per dare la vita, che non accordarsi per dare un poco della propria sostanza. Quando si arriva poi all'altissima Banca, le difficoltà aumentano talmente che il fronte finanziario unico diventa una utopia.

Questa constatazione dà ragione a noi socialisti. In questo fatto noi vediamo non qualche cosa di casuale, ma una conseguenza dell'animo che ispira la politica esteriore della borghesia e delle classi dirigenti. Vediamo che le classi dirigenti non si avvicinano alla politica internazionale col sentimento della equità, ma partono dal presupposto del sacro egoismo nazionale, di modo che ciascuno cerca di avere quanto più di vantaggio è possibile; ed allora le conseguenze sono quelle che noi vediamo, che i paesi sono alleati ma, in quei campi ove più formidabile dovrebbe essere l'alleanza, il campo economico e il campo finanziario, ogni alleato cerca di tirar l'acqua al suo mulino.

Non vediamo, o colleghi, la situazione ripetersi nell'ultimo problema che ha impressionato vivamente Francia e Italia, cioè il problema della riduzione delle esportazioni verso l'Inghilterra? Anche lì noi vediamo una traccia del medesimo egoismo nazionale e abbiamo desiderio di domandare se le dichiarazioni fatte alla Camera inglese siano state in qualche modo concordate col nostro Governo. Non lo debbo credere, se posso riferirmi a quello che ho letto nei riguardi della Francia.

Ma, io mi domando, è stato tenuto conto nella riduzione delle esportazioni in Inghilterra, è stato tenuto conto del danno che si recava all'Italia? E, se non è stato tenuto conto, con quali mezzi il Governo ha cautelato la vita non soltanto economica, ma finanziaria del nostro paese? Come avete voi provveduto alla ripercussione sui cambi?

Da quando il ministro inglese, il 25 febbraio, parlò della riduzione delle importazioni noi abbiamo veduto i cambi ancora una volta aspirarsi, e anche in Francia è avvenuto lo stesso fenomeno.

Onorevoli colleghi, io non ho potuto trovare il modo di fare una statistica esatta del danno che avrà l'Italia, ma certamente l'Italia avrà un danno sensibile. Guardiamo ad alcune cifre, la cifra, ad esempio, che riguarda le sete: i tessuti di seta furono esportati nel 1913, prima della guerra, per 51 milioni in Inghilterra. Ora l'esportazione dei tessuti di seta sarebbe completamente soppressa.

Abbiamo esportato per 13 milioni di oggetti di corame: questi pure sarebbero soppressi. E sarebbe soppressa pure una gran parte degli agrumi, i quali sarebbero ridotti al 25 per cento, con una perdita di circa sette milioni.

Dall'analisi del nostro commercio con l'Inghilterra ho ricavato questa conclusione, che, tenendo conto dell'anno anteriore alla guerra, l'anno 1913, noi avremo un danno nella esportazione di 120-150 milioni. Ora, se si considera che, nel 1916 e nel 1915 noi abbiamo introdotto nel mercato inglese prodotti nuovi, veniamo alla conclusione che il danno per l'Italia sarà assai considerevole e si estenderà a 200 milioni.

Ora, data la bilancia sfavorevole nei riguardi del commercio con l'Inghilterra, avremo un nuovo inasprimento dei cambi. Onde, ancora una volta, si manifesta la necessità di unificare l'azione finanziaria dei vari Stati alleati.

Ma un altro fatto ha aggravato la condizione nostra nei riguardi del rincaro della vita: ho alluso ai carboni ed ai trasporti.

Su questo argomento molti hanno già parlato alla Camera, ed io su di esso non mi intratterò lungamente.

La responsabilità del Governo a me pare che risulti in modo chiaro e non dubbio da due date: il convegno di Pallanza è avvenuto il 9 agosto 1916; la diramazione del comunicato con cui si prometteva una diminuzione nel costo del carbone e nel costo dei noli è del 14 o 15 agosto; ora i nuovi provvedimenti che vengono a rimediare agli inconvenienti nati da quella convenzione, sono del principio di febbraio, ed il nuovo viaggio dell'onorevole Ancona e dell'onorevole Dallolio a Londra è del principio di febbraio. Anche il Commissariato dei carboni è venuto presso a poco in quel torno di tempo.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Il viaggio di Londra non ci ha niente a che fare.

CASALINI. Basta questa constatazione...

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. ...che non ha nulla che fare col viaggio di Londra.

CASALINI. Constato soltanto il fatto che tra la prima convenzione e la seconda, sono passati sei mesi. Ora per un paese il quale non pensa di rimanere in guerra per trent'anni, mi pare che sei mesi per rimediare alle conseguenze di un primo provvedimento inefficace sieno troppi.

E questa constatazione non è fatta soltanto da me, ma da persona che non può essere sospetta, dal senatore Bianchi commissario per i carboni. Egli ha dichiarato di recente, in principio di marzo, e tolgo il riferimento dalla *Gazzetta del Popolo*, che per superare i due mesi prossimi, per

dare all'Italia il carbone che le manca, non ha che un mezzo nelle sue mani: la regolamentazione e la costrizione dei consumi; ed ha aggiunto che sarà costretto nei due mesi prossimi a far chiudere alcune fabbriche o a ridurre considerevolmente la dotazione necessaria alla lavorazione delle fabbriche medesime.

Ora, quando si aspettano sei mesi per prendere un provvedimento reso necessario dalla mancanza dei vantaggi che si erano ripromessi, penso che veramente il Governo non possa liberarsi da una grave responsabilità.

Un solo vantaggio si è avuto in quest'ultima fase, che sta sotto il nome dell'onorevole Ancona, di fronte a quella che sta sotto il nome di Pallanza; ed è che mentre allora si era magnificato il convegno, e si era annunciata la quasi certezza della riduzione del prezzo del carbone, oggi si è stati più cauti e non si è più diramato dalle compiacenti agenzie nessun ditirambo sulle conseguenze della conferenza...

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Non abbiamo detto nulla. Speriamo di aver fatto qualche cosa.

CASALINI. È un risultato buono, ma l'unico che debbo constatare per ora.

All'infuori della politica dei trasporti e dei cambi, che hanno così potentemente influito ed influiscono sui prezzi dei generi di prima necessità, c'è la politica del Ministero di agricoltura e del Commissariato degli approvvigionamenti.

Pur trattando gli argomenti per sommi capi debbo dire qualche parola per mettere in chiaro le deficienze passate e le speranze future.

Qui alla Camera si è già parlato di molti argomenti; ed io credo di potere, sintetizzando, raggruppare i provvedimenti del Governo in questa materia in due gruppi: opere con ripercussione lontana, opere con ripercussione prossima od immediata.

È un'azione con ripercussione lontana quanto ha tratto alla produzione agricola; ed io penso che il problema sia realmente di grande importanza non per l'oggi ma per il domani.

Si sono lamentate deficienze e incongruenze, si sono affacciate anche qui, alla Camera, ipotesi pessimiste. Ma io, partendo dal modo di pensare e di sentire che m'è consueto, credo di essere distante tanto dal roseo ottimismo quanto dal nero pessimismo.

E penso che il domani sarà meno tetro di quello che alcuni hanno pensato, per due ragioni essenziali: perchè i pessimisti non hanno tenuto conto di due fatti che esistono oggi e che dureranno anche dopo la guerra e cioè del fatto delle forze nuove economiche che sono intervenute nel campo della produzione e del fatto dello stimolo degli alti prezzi, che non cesseranno dopo la guerra. Essi sono partiti dal presupposto che si ritorni ai tempi anteriori alla guerra nella politica economica del paese, il che non può essere affatto.

Se dopo la guerra una parte delle forze nuove rimarrà in campo e durerà lo stimolo degli alti prezzi, noi avremo l'incremento nella produzione assai superiore a quello di prima.

Ma, in questo momento, il problema della produzione è essenzialmente il problema della mano d'opera agricola. Io ho inteso le osservazioni di molti colleghi, che hanno voluto la guerra e che hanno spinto al suo allargamento. Essi si sono lamentati delle deficienze dei provvedimenti, emanati dal ministro della guerra, ma non avevano logica nelle proprie espressioni, perchè non deve far meraviglia che, dopo aver voluto una guerra sì vasta, il Governo domandi il massimo numero di uomini, che crede necessario per raggiungere gli scopi militari, che si prefigge.

Io penso che un unico punto sia aperto veramente all'intervento del Governo, punto continuativo, che riguarda gli inabili alla guerra. Qui dovete trovare la materia per prendere uomini e darli alle campagne non per un mese, ma permanentemente.

Io, che sono medico, e, per giunta, medico militare, ho sempre la visione di gente la quale è inadatta al servizio militare e che non è mandata a casa, non perchè manchino le ragioni per ciò, ma per ritorni, che non hanno nulla a che fare col servizio militare. Si tratta del pericolo del sospetto, del timore delle lettere anonime. Allora, invece di riformare un individuo, che non serve, si dichiara inabile e lo si manda nei depositi a far nulla, ma intanto il campo lontano rimane privo di braccia. Questo è il punto esatto per liberare l'esercito da una zavorra, che militarmente non serve, e per dare uomini alle campagne.

Ma, superato il problema attuale per la mano d'opera agricola, rimarrà il problema generale della produzione agricola per l'immediato dopo guerra. La crisi non si potrà superare se non si darà sanzione concreta

a questo principio che balza fuori dalla esperienza della guerra: essere la produttività del suolo non un interesse privato, nè prevalentemente privato.

PIETRAVALLE. Ha ragione.

CASALINI. Onorevoli colleghi, oltre il problema del domani, vi è un problema di ordine immediato: quello degli approvvigionamenti. Su questo punto io sono dolente di non poter approvare molte delle opere compiute dal presente Ministero.

La politica del Governo in fatto di consumi è stata forte sotto un solo aspetto e, se non forte, larga, il punto che riguarda i risparmi, o meglio la propaganda per i risparmi.

Desidero indicarvi il mio punto di vista e lo farò col minor numero di parole, che mi sarà possibile.

Parlavo di recente in una riunione di operai su questo argomento e mi chiedevo: Il risparmio è esso una virtù di classe? Il risparmio è una virtù borghese di classe? Ebbene, mi dava questa risposta conclusiva: Il risparmio è una virtù umana.

Analizzavo poi un altro aspetto, che vi chiarirà meglio il mio pensiero: risparmio e libertà. E concludevo che il risparmio è il presupposto della libertà ed assumevo come dimostrazione di questa mia tesi la visione del sindacato, che non vive e non opera saldamente all'infuori del risparmio.

Dunque il mio pensiero riguardo al risparmio è chiaro, ma devo denunciare, onorevoli colleghi, il mio scetticismo profondo di fronte alla propaganda che voi andate facendo o stimolando nel paese. E non sarà certamente la veneranda canizie, o meglio la veneranda calvizie di Nathan che potrà indurre le nostre eleganti signore ad abbandonare le loro esuberanti calzature.

Io sono assai scettico sul risultato di una simile propaganda, perchè ho al mio attivo l'esperienza e l'infortunio che mi è capitato in venti anni di lotta. Per venti anni ho fatto la propaganda antialcoolica, per venti anni ho bevuto acqua per confortare la mia propaganda antialcoolista col mio esempio personale, e non ho trovato che un discepolo solo, il sindaco di un comune biellese il quale, visto il mio caso, abbandonò il vino, ma dopo qualche tempo venni informato che si ubriacava con la birra. (*Si ride*).

Non vi sono che due forme di propaganda che possano avere un risultato concreto. La prima è data dall'alto prezzo.

Questo abbassa il consumo per l'alto prezzo medesimo. La seconda è data da quei provvedimenti di ordine restrittivo che voi oggi avete preso. Ma badate che il provvedimento che voi avete preso per quanto riguarda i dolciumi non ha raggiunto il suo scopo, perchè, per confessione dei venditori stessi di dolci, ho ricavato questa convinzione: che nei quattro giorni in cui gli esercizi sono aperti si fanno le medesime provviste che nei sette giorni della settimana, di modo che l'auspicata contrazione del consumo non è venuta.

E poi, o colleghi, questa materia è di ordine enormemente delicato e vorrei che consideraste la importanza di questo mio rilievo.

La propaganda che voi andate facendo, e che voi andate stimolando, può avere anche un lato che non è simpatico. Quando voi vi rivolgete a delle famiglie modeste, le quali non hanno il necessario, litigano ogni giorno per il pane ai bambini, e volete istigare in esse l'amore al risparmio, voi compite qualche cosa che ha del diliegio. E quando andate a parlare agli altri, ai fortunati, quale risultato concreto credete di poter ottenere, quando lasciate attorno gli esempi più scandalosi dello spreco, e questi esempi vengono dalle classi che si sono assunte il compito di insegnare la moralità agli altri?

Ma nei nostri paesi, nelle nostre grandi città, mai come oggi abbiamo veduto moltiplicarsi i negozi di dolciumi, mai abbiamo come oggi vedute crescere la vendita delle gioie, dei generi di lusso, delle calzature che adesso costano cinquanta o sessanta lire al paio!

Orbene, quando le classi dirigenti danno questo esempio quotidiano, la vostra propaganda non arriva in porto, perchè vi è lo stimolo continuo al mal fare, a trasgredire ai vostri consigli, nello spettacolo che danno le classi superiori della società, che dovrebbero insegnare agli altri.

L'unico risultato che possiamo ottenere sarà forse quello del razionamento, di cui io mi dispongo a parlare fra breve.

Una seconda politica voi avete fatto, o signori del Governo, la politica dei calmieri. Noi l'abbiamo sentita criticare qui, nei giorni passati, e tutti hanno affermato che ha fatto cattiva prova.

Onorevoli colleghi, lasciatemi ricordare che la medesima dichiarazione aveva fatto oltre mezzo secolo fa Camillo Cavour in due scritti che io ho avuto l'onore di rie-

sumare, togliendoli dagli archivi polverosi della città di Torino.

Le due relazioni riguardavano i calmieri sul pane e sulla carne, e contenevano molte delle critiche che ai calmieri sono state fatte qui in questa Camera.

Ma perchè, domandiamoci, la politica dei calmieri è stata inefficace?

È stata inefficace perchè è stata incompleta. Voi non avete ascoltato in questo, come negli altri argomenti, i suggerimenti che da oltre due anni noi abbiamo dato qui in questa Camera per bocca dell'onorevole Dugoni, dell'onorevole Graziadei, qualche volta anche per parte mia.

Noi abbiamo detto che il calmiere non è efficace quando non è che una grida, la grida barbarica attaccata alle mura della città: il calmiere diventa efficace quando si può unire alla merce che si mette al suo prezzo naturale a disposizione del pubblico.

Invece voi avete fatto molti calmieri: li avete fatti al grossista, al dettagliante; non li avete fatti alla base, al produttore. Di modo che il grossista e il dettagliante, già caricati di un peso superiore al calmiere, si sono trovati molte volte costretti a violare il calmiere stesso. Io conosco il sindaco di una grande città, amico mio personale, il senatore Teofilo Rossi, il quale è stato costretto, in una circostanza simile, a consigliare agli esercenti di non o servare il calmiere, perchè non si poteva applicare.

Voi avete fatto calmieri incompleti perchè non li avete accompagnati con la requisizione, con la vendita pubblica dei generi requisiti.

Anzi, con la vostra politica lenta, incoordinata, avete in certo modo ostacolata in fatto, pur non avendo l'animo di farlo, avete ostacolata molte volte l'azione dei comuni, e anche degli enti pubblici che si proponevano di rimediare al rincaro dei viveri.

Il caso più tipico è quello che riguarda la mia città, la città di Torino.

Ho molta fiducia nell'ulteriore opera del mio amico personale onorevole Canepa. Ho molta fiducia nell'opera sua e attendo dal domani qualche cosa di meglio di quello che abbiamo avuto fino a ieri nella politica degli approvvigionamenti: ma per quanto riguarda la mia città io debbo molto lamentarmi, perchè noi ci troviamo in questa dolorosa situazione che da un giorno all'altro possiamo essere senza i mezzi necessari per dar da mangiare alla popolazione.

Già una volta ci siamo trovati alla vigilia di non aver farina per il pane quotidiano, e dovette intervenire l'onorevole Canepa, dovette intervenire il prefetto, per rimediare in 24 ore, facendo dare alla città di Torino la farina che era nelle mani dell'autorità militare, per poter fare il pane.

Ma il problema è ancora oggi grave, e potrebbe essere più grave domani.

Ecco, o signori, ad esempio, alcuni dati di fatto che io credo vi dovranno impressionare.

L'ente autonomo di Torino, per mezzo del Consorzio granario, ha reclamato dal Governo l'acquisto di derrate. Il 16 gennaio furono ordinati 2000 quintali di fagioli e 5000 quintali di granoturco, pagandone, naturalmente l'importo.

I fagioli erano esauriti, e, naturalmente, il Governo non li poté dare.

Quanto al granoturco, con telegramma 26 febbraio l'ente autonomo fu avvertito che ne era stato ordinato l'invio; ma finora nulla giunse a Torino, e la piazza manca quasi totalmente di questa derrata, mentre essa non è scarsa in altre località vicine.

Quanto al riso, la cosa è ancora più grave: 5000 quintali di riso furono ordinati a mezzo del Consorzio granario e pagati dall'Ente il 2 febbraio; ma il 28 giunsero a Torino solo 500 quintali spediti dalla Commissione provinciale di Novara. Dal 12 febbraio al primo marzo, sulle richieste fatte dall'Ente, si sono dati a Torino 300 quintali di riso per una popolazione di mezzo milione di abitanti; e furono annullati i contratti fatti con ditte private. Ma v'è ancora di più.

Sino dal principio di febbraio l'Ente, preoccupato dalla situazione, si è rivolto ad una ditta per avere 2000 quintali di riso, 500 giunsero a Torino e furono venduti, ma 246 furono consegnati con ritardo, perchè furono requisiti dall'autorità militare nei magazzini dell'Ente; gli altri 1500 furono fermati alla stazione di partenza dalla Commissione di requisizione di Novara.

Voi vedete quindi come in questa situazione l'Ente autonomo non possa funzionare. Meno ancora lo può per quanto riguarda lo zucchero, perchè, nonostante tutte le promesse, lo zucchero non è arrivato e ci si è trovati nella necessità di farsene imprestare 1000 quintali da una ditta industriale privata, per far fronte all'impegno che il Governo ha assunto e che non ha mantenuto.

Ma il danno può essere più grave ancora domani.

Si tratta di una città di mezzo milione di abitanti, la quale può trovarsi nell'impossibilità di nutrirsi, causa la congestione ferroviaria; e voi dovete lasciarvi una scorta in modo che sia possibile provvedere alle deficienze improvvise.

Senza una simile politica, specialmente nei riguardi delle grandi città, andiamo incontro a pericoli seri.

Ma una delle ragioni profonde della mancanza di successo nella vostra politica annonaria sta nelle resistenze che avete trovate dovunque. I vostri intendimenti sono frustrati. Non potete difendere la popolazione, perchè vi è il produttore da una parte, il venditore al minuto ed il grossista dall'altra, i quali fanno a gara per infirmare l'azione del Governo e cercano di servirsi di tutte le accidentalità della vita economica pure di speculare ed arrivare agli elevati prezzi.

Un esempio tipico è quello delle patate. Il Governo ne ha stabilito la requisizione, per scopi militari, pagandole (se non sbagli) 22 lire il quintale. Immediatamente, senza nessuna giustificazione, (tutti gli elementi del costo erano invariati) le patate sono salite a 40 ed a Torino si vendono a 45, a Roma altrettanto, perchè la speculazione si è servita dell'errore del Governo, il quale non aveva requisito anche per il pubblico, anzichè solo per l'esercito, ed ha guadagnato oltre 20 lire il quintale.

Dunque, al di sopra della vostra volontà sta la classe dei produttori e dei commercianti, i quali approfittano delle strettezze del paese, per impedire l'efficacia dei provvedimenti. Questa è la verità, e ciò dà anche ragione ad un postulato della dottrina e dell'azione socialista.

Al di sopra di tutte le parole sentimentali, al di sopra delle parvenze, v'è la realtà. Ad un paese, per scopi nazionali e politici, può occorrere la cooperazione di tutte le classi; ma il Governo vede l'azione di ordine statale e nazionale paralizzata dall'essenza stessa su cui si fonda la costituzione economica odierna.

Di fronte a queste resistenze, che impediscono l'azione per la difesa dei più, che cosa è la nostra mancata adesione alla guerra per ragioni di ordine ideale? Noi siamo degli idealisti che vogliamo intatta la forza delle classi lavoratrici per le rivendicazioni del domani; ma queste classi borghesi che appartengono a voi stessi, che fanno parte

delle classi dirigenti e che paralizzano ogni azione governativa, queste classi, sotto il manto del patriottismo, non fanno che ispirarsi in fondo a quel medesimo egoismo che abbiamo visto divampare nella politica internazionale, e che divampa sempre più nella politica interna di ogni paese.

Un'ultima questione voglio trattare e riguarda il razionamento.

Anche qui io debbo constatare il grande ritardo dell'azione governativa, e debbo rivolgere due domande. Signori del Governo, che volete dare ai comuni l'incarico del razionamento, avete pensato alla grave responsabilità che vi assumete con questo incarico? Perché, implicitamente, voi dite ai comuni che il Governo non soltanto ha nelle sue mani la quantità occorrente per la popolazione, ma ha anche la sicurezza di farla giungere a tempo debito perchè possa essere distribuita alla popolazione stessa. Vi sentite voi, o signori del Governo, di dare ai comuni questa duplice garanzia?

Seconda domanda: poichè sapevate che dovevate arrivare al razionamento, perchè vi siete decisi nei mesi di febbraio e di marzo, e non avete pensato alla impossibilità di attuarlo rapidamente nello stato dei nostri comuni che non hanno anagrafe in regola; e date le difficoltà di stabilire un sistema di razionamento delle famiglie, perchè non avete provveduto prima, a tempo opportuno?

Io constato che la stessa città di Torino, la quale ha fama di essere bene organizzata, si è trovata nella impossibilità di procedere alla distribuzione dello zucchero per mezzo della tessera e sta ora facendo una specie di censimento delle sue 140 mila famiglie.

Col ritardo voi avete ottenuto anche quest'altro risultato di favorire quella che io denomino la distribuzione di classe dei generi alimentari. Fino ad oggi si è fatta l'incetta dei generi alimentari e si continua a fare, da parte delle famiglie ricche. Solo il popolo è stato e sarà escluso anche per domani, e dovrà pagare tutto a prezzo più caro per la distribuzione di classe, che si è avverata in fatto se non in diritto nel nostro paese.

Ricordo un esempio. Per lo zucchero, ho innanzi al mio pensiero un episodio, molto significativo, di due famiglie di Torino che curavo contemporaneamente e, prima che arrivasse la dotazione di zucchero promessa, mancavano ugualmente di zucchero. Giunto lo zucchero e distribuito ai venditori la fa-

miglia agiata riuscì ad acquistare quattro chilogrammi di zucchero, mandando in giro la donna di servizio ed ottenendolo al prezzo chiesto dai venditori. L'altra, la famiglia di un operaio, che aveva un bambino di un anno e mezzo ammalato di polmonite, non poté invece ottenere nulla e dovette lasciare il bambino, per un giorno, senza alimento perchè non accettava nè latte nè caffè senza dolcificante.

E così anche oggi si fa per altri generi.

Per quanto riguarda il pane, credete voi, che basti il razionamento? O non credete che sia più efficace riprendere in esame la questione dell'utilizzazione delle farine?

Voi avete stabilito il tipo di pane di guerra all'85 per cento prima, al 90 per cento oggi, sperando di avere un'economia di farina, pure peggiorando l'alimentazione popolare, e credete che il risultato abbia corrisposto alla speranza. L'ho creduto anche io facendo il conto familiare. Osservando il bilancio della mia famiglia, composta di quattro persone, trovai che avevo speso per il pane nel mese di novembre lire 19.10, e che nel mese di gennaio avevo speso lire 17.85, con un risparmio di lire 1.25 al mese. Un utile l'avevo avuto e un utile generale vi era stato per la differente panificazione, inquantochè il rendimento della farina, col nuovo sistema era stato, come è noto, superiore.

Ma questo caso personale forse dipendeva da circostanze peculiari e volli allargare le indagini ad un organismo assai più vasto; e sono ricorso ad un istituto grandioso del nostro Piemonte, il quale ha organizzato la provvista del pane indipendentemente dall'industria privata. Alludo al Manicomio di Torino ed ecco i risultati che sottometto al vostro esame.

Vi sono due case alle dipendenze del Manicomio: la casa di Torino e quella di Collegno. Nel mese di gennaio del 1916 per la casa di Torino si erano lavorati 15,300 chilogrammi di farina, quest'anno col nuovo sistema si sono lavorati 15,900 chilogrammi di farina, con un aumento di 600 chilogrammi.

Potete dire: sarà mutato il numero dei ricoverati. Ebbene guardando le giornate di presenza che trovo nel 1916 erano di 25,246, nel 1917, 25,545; v'è dunque una piccola differenza: ma tenendo conto del consumo giornaliero si viene a questa conseguenza che nel gennaio del 1916 il consumo di 330 grammi di farina per rico-

verato, nel 1917 di 412 grammi, cioè di 82 grammi in più, col nuovo sistema di panificazione. Anche nella casa di Collegno noi abbiamo un risultato analogo: il consumo giornaliero individuale era di 530 grammi nel 1916, quest'anno invece è di 595 grammi, con una differenza di 65 grammi per individuo. Tenendo anche conto del diverso rendimento della farina, risulta col nuovo sistema di panificazione un notevole spreco (1).

Questo esperimento, che riguarda una popolazione cospicua, dimostra il bisogno che il Governo riveda i suoi conti, le sue esperienze per studiare se non sia il caso di adottare altri sistemi per risparmiare effettivamente le farine e non sprecarle a danno dell'economia dei consumi, e con danno anche della pubblica alimentazione.

Il sistema del razionamento è stato qui combattuto. Mi sia concessa un'osservazione a proposito di quanto disse l'onorevole Mosca l'altro giorno.

L'onorevole Mosca ha detto che il sistema delle tessere non si raccomanda che per una ragione sentimentale, perchè con esso vengono ad essere messi i cittadini in condizione di sopportare le medesime sofferenze. E concludeva: poichè non vi è che questa ragione di ordine morale, respingiamo le tessere.

Invece, io trovo che, se anche vi fosse soltanto una ragione di ordine morale e non anche una ragione di ordine materiale, bisognerebbe adottare le tessere, perchè le classi dirigenti hanno avuto ed hanno per i loro privilegi di classe, tanti modi per ovviare alle conseguenze della guerra, che una eguaglianza, almeno parziale, nelle sofferenze, sarebbe una ragione

morale da tenersi presente specialmente in una guerra come l'attuale, nella quale non tanto valgono le forze materiali quanto le morali.

Sicchè, pur vedendo le difficoltà enormi del sistema delle tessere e gli inconvenienti cui esso darà luogo, penso che la tessera dovrà essere ammessa.

Ma, per carità, anche in questa istituzione non andiamo in modo affrettato, come siamo andati in altre cose!

Ho sotto gli occhi l'esempio di una nostra città nordica la quale ha organizzato il sistema delle tessere; ma il primo giorno delle tessere, che doveva dare un po' di giustizia nei consumi, fu giorno di lutto, inquantochè la mala organizzazione del servizio fece sì che una vecchia rimanesse uccisa nella confusione e molti altri rimasero contusi o altrimenti danneggiati nella loro incolumità.

Dobbiamo istituire questa tessera? Vediamo di circondarla di tutte quelle garanzie che valgano ad eliminare gli inconvenienti più gravi.

Ma se volete realmente che la politica dei consumi arrivi a qualche cosa di più solido e di più concreto di quel che sia avvenuto fin qui, se volete che arrivi a rialzare la fiducia scossa nelle popolazioni, abbiate voi stessi fiducia non in quelli che vi insidiano ogni giorno la vita nel campo della attività economica, ma abbiateela in quegli organismi che non hanno scopo speculativo, ma di bene pubblico.

Fate di più per i comuni, per gli enti autonomi, per le cooperative, e non si veda più questa lotta continua delle classi dirigenti al potere, che per non inimicarsi gli

(1) La seguente tabella illustra in tutti i particolari la mia impressione:

	Farina lavorata	Pane confezionato	Resa per cento	Pane consumato nel Manicomio	Giornate di presenza (convittuanti)	Consumo individuale giornaliero
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.	Num.	Kg.
<i>Casa di Torino:</i>						
Gennaio 1916 . . .	15,300	17,418	113.20	8,319.50	25,216	0.330
Id. 1917 . . .	15,990	13,591	123.20	10,528.00	25,543	0.412
<i>Casa di Collegno:</i>						
Gennaio 1916 . . .	29,583	35,932	121.40	34,383.00	64,886	0.530
Id. 1917 . . .	31,930	40,568	127.00	28,563.50	64,803	0.595

esercenti, per non dare ragione alle cooperative, istituite magari dal nostro partito, lasciano rincarare artificialmente i prezzi, mentre un'azione concorde potrebbe contenere i consumi in confini più moderati.

Lottate arditamente contro l'egoismo di classe che invade e paralizza l'azione governativa!

Ricordo di aver letto giorni fa un episodio assai indicativo narrato sul *Times* dallo Steed.

Un suo amico aveva chiesto in noleggio una piccola imbarcazione a un pescatore irlandese, imbarcazione che ogni anno noleggiava, e l'irlandese rispose: Non ve la posso dare perchè ho un piccolo affarretto con i tedeschi per posare le mine. Allora l'amico dello Steed aggiunse: E tuo fratello mi può affittare la sua imbarcazione? L'irlandese rispose: Neppure mio fratello ve la può affittare - Ha forse anche lui un affarretto coi tedeschi per le mine? - No, mio fratello ha invece un affarretto col Governo inglese, perchè piglia un tanto per togliere le mine che io ho posato per i tedeschi!

Se il fatto sia vero o sia falso non lo so; ma nella nostra vita economica trovo che abbiamo molti irlandesi, molti individui i quali magari danno danaro al prestito o partecipano alle sottoscrizioni patriottiche, ma poi annullano in effetti ogni patriottismo con la politica quotidiana dell'egoismo di classe che paralizza ogni ramo e getta nel paese lo sconforto e lo scetticismo, perchè ci appalesa come la poesia sia una cosa e la realtà un'altra.

Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo ritornare al punto di partenza.

Noi rimaniamo impenitenti al nostro posto a chiarire, da un lato, il significato del contegno delle classi lavoratrici, a indicare dall'altro i rimedi che magari non accetterete, collo scopo di mantenere intatta la fede delle classi lavoratrici, nella speranza che possano fare qualche cosa di efficace dopo la guerra, per cancellare il disonore sanguinoso delle guerre.

Io confido che voi comprenderete le ragioni del nostro atteggiamento, il quale si riassume in questo: spiare tutte le propizie occasioni per vedere se non ci sia modo di uscire da questa tregenda di sangue ed arrivare alla pace davvero consolatrice! (*Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi sento in obbligo di dare una notizia alla Camera. Da principio gli iscritti per parlare nella discussione di queste mozioni erano tre; ora sono arrivati a quarantanove, e di questi, devono ancora parlare quarantatre. Anzi, ventotto, per non perdere, in ogni caso, il diritto di parlare, hanno presentato ordini del giorno. Esaurita la discussione di queste mozioni, si comincerà quella del bilancio d'agricoltura, sul quale già si sono iscritti settantadue oratori, molti dei quali già hanno parlato, o parleranno, sulle mozioni! (*Commenti*).

Io non ho nessuna ragione di porre limitazioni; ma credo mio dovere di raccomandare in special modo, agli oratori di attenersi strettamente all'argomento in discussione, e di non divagare. Altrimenti non finiremo più! (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, il problema degli approvvigionamenti e dei consumi, in una guerra come l'attuale, di resistenza e di esaurimento, è problema capitale, di vita o di morte. E tutte le critiche dottrinali non valgono a mutarlo, onorevole Casalini. Anzi l'inasprimento della guerra, per mezzo dei sottomarini, lo ha reso più difficile e più pericoloso, mirando ciascun gruppo di belligeranti a produrre la carestia e la fame nel gruppo opposto, e quindi a creare situazioni interne difficili e pericolose, che possono dare la rivolta o la tranquillità, l'indebolimento o la resistenza, la sconfitta o la vittoria.

Si può dunque affermare, senza tema di errare, che il problema del pane, tra le difficoltà di questo momento storico, è anche problema militare, essendo generale e fondata la convinzione che la vittoria sarà del gruppo di belligeranti che avrà saputo meglio risolverlo.

La *Frankfurter Zeitung*, convinta di ciò, ammonisce tutte le classi sociali della Germania, le città e le campagne, i produttori e consumatori, i ricchi e i poveri, la popolazione civile e perfino quella militare, che bisogna fare i maggiori sacrifici sui consumi, se vogliono continuare la resistenza. « La speranza dei nostri nemici, esclama, è quella di prenderci per fame ».

Il problema della panificazione, dunque, è il vero problema della vittoria. Tanto più presto vinceremo quanto meglio avremo

organizzato il servizio di alimentazione nazionale. (*Bravo!*)

In Italia però ciò non è stato compreso abbastanza. E, sin dal principio, il problema del pane è stato affrontato con qualche incompetenza e forse con eccessiva leggerezza.

L'onorevole Canepa, che ha spirito ligure di organizzatore efficace, è arrivato troppo tardi al commissariato generale dei consumi e non ha potuto ancora imprimervi l'orma della sua genialità positiva.

È sembrata sufficiente a molti, non a lui, la pubblicazione di un paio di decreti luogotenenziali, che hanno portato l'abburattamento prima all'85 e poscia al 90 per cento, con l'apparente economia del 15 e del 20 per cento, per credere di aver risolto radicalmente e definitivamente il problema del pane. E, dopo 21 mesi di guerra, siamo sempre allo stato di prima, senza avere nulla imparato dall'esperienza, sebbene si dica che l'esperienza sia maestra della vita, e senza esserci nemmeno accorti che l'economia apparente dell'abburattamento, nella pratica, è riuscita un dispendio, uno sperpero, qualche volta anche una frode.

Non vi è dubbio che lo Stato abbia provveduto ai più urgenti bisogni del paese, fin dall'inizio della guerra, facendo grossi acquisti di grano all'estero. Ma a costo di quali errori e di quanti sacrifici!

Non è il momento questo di riesaminare la questione degli acquisti, che fu discussa ampiamente, mi pare, l'anno scorso, anche dall'onorevole Canepa. Adesso basta rilevare che i grossi speculatori, i quali, in previsione della dichiarazione di guerra, avevano incettato grandi quantità di grano, furono poscia posti nella condizione eccezionalissima di trarre considerevoli, incredibili guadagni dai crescenti bisogni della guerra.

E, quel che è peggio, questo errore, che è costato migliaia e migliaia di milioni all'economia e alle finanze nazionali, non ha ancora del tutto aperto gli occhi al Governo contro l'insaziabile avidità della speculazione privata. La quale, perciò, smesso, per forza superiore delle cose, il traffico privato del grano, ha potuto facilmente assoggettare al suo interesse la produzione e la vendita delle farine prodotte col grano di Stato. E così coloro stessi che avevano comperato il grano a 20 e al massimo 25 lire, e lo avevano venduto, senza pietà per il

Paese, a 37 e a 40 lire con un utile scandaloso, non giustificato da alcun segno di lavoro o da alcuna forma di rischio, ebbero ceduto dallo Stato, non meno scandalosamente, a 37 e a 40 lire, il grano, che, allo Stato, era costato 75 lire e 40 centesimi al quintale, permettendo il disonesto arrotondamento di grosse fortune, che danno dell'imbecille ai galantuomini. (*Approvazioni*).

Checchè abbia detto l'onorevole Grosso Campana, che mi spiace non vedere presente, confermo quanto pochi giorni fa affermò l'onorevole Pietravalle, che cioè gli industriali, tolgono dalla massa delle farine la parte più scelta, più nutritiva e più sana, che vendono ai fabbricanti di paste alimentari, ai dolcieri e ai privati per il pane di contrabbando, ad altissimo prezzo; o prendono le farine più scadenti, le così dette farinette, e le uniscono alle farine abburattate al 90 per 100. O, come crede l'onorevole Pietravalle, fanno l'una e l'altra cosa insieme. Così avvelenano e denutriscono la popolazione.

Ma c'è la legge! L'onorevole Grosso Campana dirà che c'è la legge! Sia certo però che la legge verrà sempre elusa a colpo sicuro, specialmente quando sono i grossi mosconi della finanza e dell'industria che debbono rompere la tela di ragno degl'improvvisati regolamenti di guerra.

Le conseguenze di queste frodi intanto sono incalcolabili.

Il pane fabbricato con farina di così bassa qualità non risponde più ai precetti igienici e ai bisogni sociali, specialmente nell'ora che volge. Tolta la semola di prima qualità, che dava la lega alla pasta, e, nella fermentazione trasformatrice del glucosio in alcool e in acido carbonico, le permetteva di riempirsi di bollicine, di sollevarsi ed i cuocersi in tutte le sue parti, credetelo, onorvoli colleghi, il pane non può riuscire che nero, poco soffice e niente digeribile. Inoltre, venuto meno, per tale difetto di lega, il processo di lievitazione e di trasformazione, l'acqua nella cottura non riesce ad evaporarsi regolarmente, e la mollica, rimasta cruda e immangiabile, lascia sviluppare alcune specie di muffe, di cui parla il dottor Tacconis di Torino, e le quali crescono tutte a danno delle materie azotate e dei fosfati, e quindi a danno della alimentazione e della salute dei cittadini.

Così si spiegano le enteriti, le dissenterie, le diarree, che spesso assumono carattere epidemico, dove si mangia pane di qua-

lità inferiore, pur essendo fatto con farine di grano.

I dottori Valdo e Wolsch hanno coltivato ben 13 differenti specie di microbi estratti dal pane fatto con farine di qualità inferiore. Il dottore Westerkoff ha visto morire due fanciulli, che avevano mangiato pane fatto con farine ammuffite, e ne vide altri colti da vomito e da sintomi gravi di avvelenamento per la medesima ragione. E una delle cause più note e più universalmente ammesse della diffusione del colera a Tripoli, nel 1911, fu la cattiva qualità di farina distribuita agli arabi poveri e dallo Stato pagata come farina di qualità superiore.

Ma nell'ora che volge, la storia dovrebbe insegnare almeno a nutrire bene il Paese, perchè i popoli meglio nutriti sono stati sempre i più forti, i più resistenti, e quindi i più adatti alla vittoria.

Già abbiamo visto che il decreto luogotenenziale che prescrive l'abbruttamento all'85 per cento, e ora quello che lo prescrive al 90 per cento, decreti fatti per ottenere la economia del 15 e del 20 per cento sul consumo del grano, sono falliti allo scopo, quando istintivamente, quasi per guardarci la salute, abbiamo dovuto rinunciare a mangiare la mollica, ottenendo così tutt'altro che la desiderata economia.

A convincermi di ciò, anche io ho voluto fare la mia piccola inchiesta, domandando non solo a persone di mia famiglia, ma qua e là ad amici, a conoscenti, a proprietari di alberghi, a camerieri di ristoranti, a persone che frequentano i caffè. E dappertutto, e da tutti, ho sentito ripetere questa voce: che la mollica non è mangiabile, o che pochissimi sono quelli che la mangiano.

Il fatto è così universalmente ammesso che il senatore Torrigiani ed il deputato De Capitani, dopo la pubblicazione del nuovo decreto che prescrive la forma unica di 700 grammi, se è vero ciò che scrivono i giornali, si sono presentati al commissario generale per i consumi, domandando la modificazione del decreto medesimo, perchè i pani grossi danno un rilevante sciupio di mollica, e quindi maggior consumo di pane e di grano.

In conclusione io sono per l'economia, ma per un'economia reale. Se è necessario abbruttare il grano al 90 per cento, lo si abbrutti pure, ma non si aggiunga, ai danni di un abbruttamento così basso, la frode della sottrazione delle semole e dei cilindri di prima qualità.

A Catania, per citare un esempio, sino a poche settimane fa il malumore della popolazione era generale e cresceva di giorno in giorno, perchè il pane era veramente immangiabile. Il prefetto, commendatore Bonomo, mente pratica e fattiva, capì che la causa di ciò stava nella frode consumata in alcuni stabilimenti di macinazione.

E che cosa fece? Sospese la macinazione nei mulini che esercitavano la frode, ed adibì un mulino, di cui assunse la gestione diretta, per mezzo di alcuni funzionari di prefettura e di un mio amico, il sindaco di Misterbianco, cavaliere Santonocito, un valoroso cittadino che cito a titolo di onore. Ebbene, lo credereste, o signori? Dall'oggi al domani, anzi dalla sera alla mattina, si ebbe un risultato che può dirsi la prova più eloquente della fraudolenza dei produttori di farine: le farine abbruttate all'85 per cento, infatti, che avevano dato pane oscuro, pesante, immangiabile, diedero subito, come per incanto, un pane squisito, non solo sufficientemente bianco, ma tenero e leggero. E adesso a Catania, a 40 ed a 46 centesimi al chilo, si mangia pane che invano voi cercate in quasi tutte le città d'Italia, pur pagandolo a 58 centesimi a Roma; a 56 a Venezia, a 57 a Milano (*Commenti*). Il risultato è stato così soddisfacente che subito - lo constato ad onore dell'onorevole Canepa - è stata permessa la requisizione di un grande mulino.

Ottenuta così, con la nazionalizzazione dell'esercizio, la farina nella forma integrale voluta dalla legge, vediamo se, invece di far ridere la Camera - in questo momento! - come fece l'onorevole Grosso-Campana, sulla divisa di sergente dell'onorevole Bissolati e sulla medaglia di Gabriele d'Annunzio - si possa liberare il Governo dall'onere e dal rischio dell'acquisto all'estero del grano necessario ai bisogni nazionali; ed esaminiamo se sia possibile dare al Paese un tipo di pane più abbondante, più igienico, più a buon mercato e, quel che più preme, non esposto per nulla agli attacchi dei sottomarini.

Il prodotto granario normale d'Italia, come si sa, è di circa 30-40 milioni di quintali - all'anno: media 35 milioni, quantità appena sufficiente ai bisogni della popolazione per circa 8 mesi. Occorre quindi importare grano estero per il consumo di quattro mesi: circa 18 milioni di quintali.

Ora acquistare tale considerevole quantità di grano in America, durante la guerra, con la crescente difficoltà dei trasporti, significa imporsi un sacrificio finanziario ri-

levantissimo e correre il rischio di non mangiare. Al prezzo di lire 75,40, quanto si dice che sia costato sino a ieri; o di lire 100 al quintale, quanto si crede che costerà domani, se pure se ne potrà avere, oltre le spese di scarico, trasporto al magazzino, magazzinaggio, trasporto ai forni, spese dei consorzi granari, ecc., ecc. L'importo ammonta a diversi miliardi.

Aggiungete che questi pagamenti debbono essere fatti all'estero, e quindi in oro, ed ecco la ragione di un altro grave peso, quello stesso che può spiegare all'onorevole Casalini l'aumento rilevante del costo della vita. Nel caso specifico, siccome il dollaro costa più di lire 7.50, ecco spiegato come il costo della vita sia aumentato, onorevole Casalini, di oltre il 50 per cento!

Perciò occorre accogliere subito il consiglio di Lloyd George, limitando cioè al puro necessario l'importazione di articoli d'oltre mare, e producendo da noi stessi il necessario alla vita.

Ma come è possibile evitare l'acquisto di grano all'estero, direte voi, se il bisogno della resistenza pone anche noi nell'assoluta necessità di provvedere al fabbisogno nazionale? Risponderò sottoponendo al giudizio della Camera ed a quello del Paese, come ho sottoposto alla saggezza dell'onorevole Canepa e del Governo, i risultati positivi di un esperimento da me fatto nei forni della Cooperativa della Casa del popolo di Catania. Meglio: rispondano per me i diversi campioni di pane da me portati al Commissariato generale dei consumi. Tanto il pane fatto con farine abburattate all'85 per cento, quanto quello prodotto con farine abburattate al 90 per cento, è riuscito bianco, soffice, leggero. Per giunta, non solo soddisfa pienamente al buon gusto degli Italiani, ma prima fa risparmiare alcuni miliardi allo Stato, permettendo di non acquistare più il pessimo grano americano, e poi fa costare circa 10 centesimi meno al chilo il pane.

Come si fa ve lo dico subito. È una cosa semplice e facile, come l'uovo di Colombo. E fa meraviglia che prima di me non sia venuta nella mente di tanti tecnici e di tanti pratici che si sono occupati del problema del pane.

Ho preso il 70 per cento di farine abburattate all'85 per cento, vi ho aggiunto il 30 per cento di patate e ho ottenuto un'ottima qualità di pane. Poi ho ripetuto l'esperimento, con farine abburattate al 90 per cento, ed ho ottenuto un'altra buona qualità di pane.

Ho ripetuto ancora, due giorni fa, l'esperimento a Roma. Ed ho mandato un altro campione di pane al Commissariato generale dei consumi, ottenuto con la miscela del 30 per cento di patate e il 70 per cento di grano passato per la macina Fruges, vale a dire al 100 per cento. (*Segni di assenso dell'onorevole sottosegretario di Stato Canepa*). Ed anche questo risultato è stato buono. Lo dica l'onorevole Canepa.

Il risultato, come vedete, non poteva essere più soddisfacente, specialmente se considerate che questo pane ha il merito della lunga e perfetta conservazione, e perciò può arrivare sempre fresco anche nelle più lontane trincee. Per giunta è gustosissimo al palato degli italiani e perciò non tollera sperpero di mollica. Mentre il pane prodotto con sole farine di grano abburattate all'85 o al 90 per cento, dopo un giorno non è più mangiabile. Quindi economia di grano, economia di mollica in grano, economia dello Stato non dovendo acquistare altro grano estero, economia dei privati che possono comperare il pane a dieci centesimi meno al chilo, oltre l'economia dei trasporti e l'economia generale del cambio. Il vero pane della resistenza, il vero pane della vittoria! (*Approvvigionazioni*).

Sono sorte, lo so, due obiezioni:

1° Abbiamo patate sufficienti a sostituire il grano attualmente importato dalla America?

2° Il pane così prodotto è altrettanto igienico e nutritivo quanto il pane di sola farina di grano?

Darò precise risposte alle due precise domande.

Anche l'onorevole Canepa, dopo di aver sottoposto al Comitato dei ministri il pane da me prodotto, mi ha telegrafato:

« Comunicata idea. Comitato ministri disposto secondare tua iniziativa. Pregoti urgenza inviare progetto dettagliato, specialmente per quantitativo seme e dove possa trovarsi ».

Ora tutti coloro che si occupano della coltura della patata sono di opinione che ogni ettaro di terreno coltivato a patate, può dare una produzione media di oltre 200 quintali all'anno, specialmente adesso, che, a causa dell'alto costo, la patata è diventata remunerativa e può tollerare benissimo la spesa di concimazione.

Il professore Pitotti, direttore della cattedra ambulante di Venezia, mi assicura che si possono fare tre semine all'anno: una di patate primaticcie, che si seminano entro febbraio ed i primi di marzo,

e si raccolgono, nel Mezzogiorno e specialmente in Sicilia, nel mese di maggio, e nell'Alta Italia nel mese di giugno; un'altra di patate agostane, o comuni, che si piantano dalla fine di marzo ai primi di aprile, e si raccolgono in agosto; la terza finalmente di patate di secondo prodotto, dette Matilde, che si piantano dopo il grano, o dopò la fava, e si raccolgono in settembre-ottobre.

Quindi, non solo, seminando subito le patate, tra due mesi, specialmente in Sicilia e nel Mezzogiorno, si può avere il primo raccolto; ma, ripetendo la semina dopo il raccolto del grano o della fava, si ottiene un nuovo raccolto, portando così al di là di 200 quintali la produzione media per ettaro.

Basta dunque destinare a tale cultura 100,000 ettari di terreno, distribuiti in tutte le regioni d'Italia, per ottenere oltre 20 milioni di quintali di patate. Più del fabbisogno necessario a sostituire il grano americano!

E se considerate che la sostituzione delle patate al grano americano dovrebbe essere fatta in tutta Italia, anche per evitare inutili trasporti, ecco, per forza naturale di cose, la ripartizione media della cultura della patata: 100,000 ettari di terreno distribuito alle 69 provincie italiane, danno la media di ettari 1449 ciascuna, 1500 ettari in media, per ogni provincia, esclusa s'intende la Piazza d'armi di Torino, di cui parlò l'onorevole Grosso-Campana, facendo ridere la Camera.

Quanto alle patate da semina, esse si trovano in tutta Italia, ma specialmente a Cuneo, negli Abruzzi, nel Veneto, a Napoli, ed in Sicilia. E, quel ch'è più, si possono avere senza rischio di aumento di prezzo, tranne che per qualche mese, sapendosi da tutti che tra due mesi si avranno le patate nuove. Per averne, basta incaricare le Commissioni provinciali di requisizione, alle quali dovrà trasmettersi l'elenco delle recenti e numerose domande di esportazione, perchè vadano subito a rintracciarle.

Circa la quantità del seme, per produrre 20 milioni di quintali di patate, considerando che la patata dà in media 10 volte il seme, parrebbe che occorressero due milioni di quintali; ma, ripartiti per le tre semine di cui parla il Pitotti, si riducono per la prima semina a poco più di 600 mila quintali. Vale a dire appena a 10,447 quintali medii per provincia.

Alle altre semine si provvederà dopo il raccolto della prima.

Degli agricoltori non v'è da preoccuparsi, perchè generalmente la coltura della patata suole essere fatta dalle donne.

A meno che non si voglia anche trar profitto dell'onesto impiego del lavoro dei prigionieri di guerra. Ma in questo caso, onorevole Canepa e onorevole Raineri, io debbo farvi una calda raccomandazione: l'altro ieri si è riunito il Comizio agrario di Catania, per discutere appunto dei bisogni inerenti all'attuale situazione e alla necessità della semina delle patate; ed è stato constatato il bisogno di avere questi prigionieri, ma di averli senza le lungaggini proprie della burocrazia, e a un prezzo che non superi la resa che i prigionieri possono dare, impiegati nei lavori agricoli...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Le procedure sono state grandemente semplificate; e se anche vi sono delle richieste telegrafiche, possiamo esaurirle in pochissimi giorni.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Benissimo. Era quello che si domandava dal Comizio agrario di Catania. E sono lieto che ella abbia accolto già la domanda.

E se, malgrado l'abbondanza della produzione, che si potrebbe anche raddoppiare e triplicare, lo Stato vuol mantenere alto il costo delle patate, per incoraggiare l'agricoltura, e basso il prezzo del pane, per rendere più abbondante e più a buon mercato la nutrizione, non deve fare che una cosa semplice e facile: comprare le patate al prezzo massimo che credrà di stabilire e venderle, come fa per il grano, ad un prezzo più basso.

Se le comprasse, per esempio, a 22 lire, cioè al prezzo del calmiere attuale, e le vendesse a 10, in tal caso spenderebbe, per 20 milioni di quintali di patate, 240 milioni, che sono ben poca cosa in confronto dei miliardi che occorrono per acquistare il grano.

Rimane una questione, della quale ho sentito parlare pro e contro quando sono entrato nell'aula: quella dei terreni.

Vi sono cioè terreni sufficienti e adatti alla cultura della patata? L'ingegnere Ercoli, un intelligente agricoltore lombardo, mi scrive: «Troppe ve ne sono di fertillissime ed incolte (purtroppo) nell'Agro romano, in Basilicata, in Calabria, in Toscana, ovunque». Mario Bellini invece, in un opuscolo sull'alimentazione nazionale, vuole seminare a patate non 100,000 ettari

di terreno, quanti ne propongo io, ma 200 mila, e scrive che tale semina può farsi benissimo « nelle sole provincie del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna, senza che ciò turbi menomamente l'avvicendamento agrario ».

Ma io vorrei invece ammettere che mancassero i terreni adatti alla cultura delle patate.

Ebbene, in tempo di guerra — e di questa guerra — lo Stato ha sempre il diritto ed il dovere di requisirli nell'interesse della difesa e della vittoria nazionale!

Luigi Cesana pubblica un dialogo molto suggestivo con un pecoraio romano, sulla possibilità di coltivare a patate i terreni tenuti a pascolo nei dintorni di Roma:

« Ma i proprietari consentirebbero poi a sostituire la cultura al pascolo? — gli domanda.

« Lascia fare a me — risponde il capraio — Chiamerei i padroni ed i mercanti di campagna e direi: O seminate o vi metto dent... come si fa per i renitenti di leva.

« Ma i diritti della proprietà? »

« Ah! mi fai ridere!... Io ero proprietario di due figli: erano proprio roba mia, sai? Ebbene, me li hanno presi per la guerra! Prendano anche le terre! Tutti, signori e poverelli, dobbiamo fare il nostro dovere... Ti capacita? ».

Non fare tale dovere, onorevole Canepa, sarebbe una grande ingiustizia ed un deplorabile attentato contro l'alimentazione, la resistenza e la vittoria del Paese.

Noi che abbiamo lasciato requisire le nostre fabbriche, i nostri migliori istituti, i nostri stessi prodotti, e abbiamo mandato volentieri i nostri fratelli ed i nostri figliuoli al fronte, avremmo il diritto di protestare e di insorgere contro l'esoso privilegio di pochi proprietari della campagna romana.

Anche durante la guerra si farebbe, per caso, giustizia di classe?

Non lo credo e non lo ammetto nell'interesse della concordia nazionale. Me ne è sicura garanzia, del resto, il patriottismo degli stessi proprietari, se il patriottismo non si fa soltanto a parole!

Il Comizio agrario di Catania, infatti, ha dichiarato che è un « dovere di chiunque possieda terreni di adibirne almeno una parte alla coltivazione delle patate ».

All'altra obiezione, circa le qualità igieniche e nutritive del pane prodotto con l'aggiunta del 30 per cento di patate, potrei rispondere che siamo in tempo di

guerra, e che del resto il pane che mangiamo adesso, quando le farine prodotte dall'industria privata vengono depauperate delle sostanze più sane e più nutritive, il che accade quasi sempre, è molto meno igienico e meno nutritivo di quello prodotto con la semplice aggiunta di patate.

E chi non sa che anche prima della guerra non erano rari od infrequenti i casi di sofisticazione, di adulterazione ed anche di uso di patate?

Carlo Marx ne denunciò a centinaia, nel suo magnifico opuscolo sull'*Alimentation de Paris*. Le miscele di tipi scadenti e di adulterazioni dannose erano così frequenti che il Consiglio municipale di Parigi non esitò a votare un ordine del giorno, proposto dai consiglieri socialisti Vaillant e Chabert, nel quale l'industria privata del pane era detta *speculazione omicida*. E in Italia si contano a migliaia le contravvenzioni contro mugnai e fornai per criminose miscele nella produzione delle farine e del pane.

Del resto, se dal pane togliamo il 30 per cento di farina di grano, non togliamo il 30 per cento di alimenti. Alla farina infatti sostituiamo la patata, che è uno dei migliori alimenti, dopo il frumento.

La Federazione dei medici di Roma non esita a dichiarare che « la patata costituisce l'alimento qualitativamente e quantitativamente più economico, poichè assicura all'organismo, con minima spesa, tanto l'energia necessaria alla vita, quanto l'albumina indispensabile alla conservazione dell'organismo, oltre ad essere anche per volume un mezzo efficacissimo di sazietà ».

PRESIDENTE. Ma ella fa una vera e propria conferenza sulla panificazione e sulle patate; che ora costano più del pane!... (*Si ride*).

DE FELICE GIUFFRIDA. Signor Presidente, io ricordo alcuni dati per indicare il mezzo pratico a risolvere il problema dell'alimentazione, in questo difficile momento.

Molte critiche teoriche si sono fatte sulla economia dei consumi, ma nulla è stato proposto di veramente pratico, ed è ciò che sto facendo io!

Indico infatti al Governo la soluzione di un problema che ci deve dare la resistenza e la vittoria... (*Bravo!*) Dicevo dunque che non occorre ricordare che le patate contengono il 20 per cento di idrati di carbonio, il 2.5 per cento di sostanze albuminoidi e l'1.8 per cento di cellulosa e di sali.

E ciò solo basta a porre la patata tra i prodotti più igienici e più nutritivi, perchè il 20 per cento di idrati di carbonio, a giudizio dei competenti, costituisce una proporzione tale da compensare largamente il grasso della carne; e il 2.5 per cento di albumina in ogni chilo di patate dà venti grammi di sostanze azotate, più di quanti se ne contengano in due uova.

A Berlino invece il pane è così prodotto: 55 per cento di farina di segale; 20 per cento di una miscela di cui la stessa autorità militare non indica il nome, probabilmente di farina, legno o di paglia, e il 25 per cento soltanto di farina di grano.

A Vienna, secondo le notizie raccolte nel Bollettino dei consumi del Ministero di agricoltura, il pane è composto quasi come quello di Berlino, con la differenza che vi si aggiunge il 30 per cento di farina di avena, invece di farina di segala. Ma finora la farina di avena, scrive il Bollettino, non ha dato risultati soddisfacenti, producendo un pane molto amaro.

Almeno ne avessero in abbondanza, da poter dire come sa di sale lo pane..... di guerra! Nemmeno quello!!

La *Salzburger Woksbatt* scrive che a Salisburgo i padri di famiglia non sanno più come sfamare i loro figliuoli; a Charlottenburg, secondo i giornali svizzeri, la truppa ha dovuto usare spesso le mitragliatrici contro le donne affamate, che saccheggiavano i negozi di viveri; ad Amburgo hanno dovuto accorrere le truppe prussiane, perchè sino la polizia non ha voluto più tirare su la folla affamata, che tumultuava: ed anche a Vienna, secondo la *Zeit*, il municipio ha deliberato di non distribuire più pane nelle cucine economiche, sicchè circa 80.000 persone sono condannate a mangiare quotidianamente una zuppa di legumi senza pane.

Data dunque l'attuale tattica di guerra, l'onore della vittoria, a breve andare, non sarà più del piombo, sarà del pane. Non vincerà la fabbrica di cannoni Krupp, vincerà la fabbrica di pane. Al soldato si sostituirà il contadino od il fornaio. E il gruppo di belligeranti che avrà meglio assicurata l'alimentazione avrà anche assicurata la forza della resistenza e la certezza della vittoria.

Che la Germania abbia avuto, o no, qualche piccolo successo militare, non è gran che, data l'attuale tattica di guerra. Che la crescente carestia l'abbia spinta ad inasprire la guerra, per mezzo dei sot-

tomarini, non importa tanto, se sapremo organizzare all'interno, noi che ne abbiamo i mezzi, la nostra alimentazione e quella dei nostri alleati.

L'importante è che gl'Imperi centrali sono soffocati dalla mancanza di rifornimenti. L'Inghilterra li tiene stretti per la gola, per mezzo del blocco marittimo; noi li sorvegliamo da tutte le parti, per farli cadere sfiniti dalla carestia.

Il loro esercito è stanco, la loro popolazione è denutrita, la forza della loro resistenza e quella della loro disciplina hanno valicato ogni limite e la deficienza degli alimenti è così grande che ha fatto sopraggiungere quella terribile malattia nervosa che si chiama paura collettiva della fame.

Organizziamo ancora meglio la nostra alimentazione. Manteniamoci ancora un poco in guardia nelle nostre trincee. E la tremenda guerra attuale finirà per esaurimento del nemico.

Mille indizi dicono che non può durare a lungo. La fame spinge alla rivolta anche i più miti e i più disciplinati. Saranno il difetto di alimentazione da una parte e la certezza della resistenza dall'altra che faranno finire la guerra! (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a coordinare i servizi dei trasporti e degli approvvigionamenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RUINI. La guerra porta con sè inevitabilmente tre fenomeni: la diminuzione della produzione, l'aumento dei consumi e la crisi dei trasporti. Io esaminerò brevemente se l'organizzazione dei servizi, che corrisponde a questi tre problemi supremi, possa essere in qualche parte migliorata.

Dobbiamo riconoscere: che vi sono in questa materia difficoltà superiori ad ogni uomo; che non tutto quello che era possibile ieri è possibile oggi; e che questo non è il momento delle critiche storiche, retrospettive, ma soltanto di proposte concrete per l'avvenire. Verrà l'ora delle critiche. Questo magnifico popolo ha diritto che dei suoi sacrifici si tragga ogni frutto. Oggi il dovere è dire, con modestia e con concretezza, che cosa si può fare ancora.

Diminuzione della produzione. Domando scusa alla Camera se citerò alcune cifre; pochissime, soltanto queste: avanti guerra l'Italia, paese povero, montuoso, idrica-

mente disordinato, costretto a comperare fuori - nei concimi - gli elementi della propria fertilità, non produceva un minimo di sussistenza alimentare sufficiente per la sua popolazione.

Dei cinque cereali, calcolando anche i grani dei climi rudi e freddi, la segala e l'orzo, l'Italia produceva, avanti guerra, 242 chilogrammi per bocca. Molto meno della Francia che ne produceva 421; e della Germania che ne produceva pressapoco lo stesso, 417. E tanto meno della Russia, che dalle sue immense terre nere cavava 445 chilogrammi. La stessa Austria dalla sua produzione ritraeva 291 chilogrammi e l'Ungheria 651. Soltanto l'Inghilterra ci stava dietro con 133 chilogrammi a persona, per lo speciale assetto economico di quella nazione, che trovava nei *dominions* il completamento alimentare.

Anche come dotazione carnea, l'Italia, per mille abitanti, non aveva che 184 bovini e 75 suini, mentre la Francia ne aveva 330 e 154, la Russia 241 e 83, la Germania 305 e 432, l'Austria 321 e 225. Solo l'Inghilterra - anche qui - disponeva di 169 bovini e 63 suini per mille abitanti. Meno cioè di noi.

Queste cifre fanno pensare.

Certo è che senza quei sogni di Stato chiuso del Thünen che qualche volta balenano fra gli economisti del dopo guerra, e senza inseguire la meta irraggiungibile dell'indipendenza, della sufficienza, dell'autonomia economica di un popolo che basti del tutto a sè stesso, ideale che porta il marchio bismarkiano della *selbständigkeit*, certo è che dopo la guerra dovremo pensare ad una politica granaria e zootecnica che aumenti le disponibilità italiane. Dovremo accogliere le savie indicazioni di un discorso recente dell'onorevole Nitti.

Oggi ci dobbiamo accontentare di una cosa più modesta: di contenere la discesa della produzione.

Problema di braccia. Si è accennato ai prigionieri. L'odissea dei prigionieri ha avuto tre fasi. In una prima non si è creduto opportuno di occuparli, perchè si temeva di far concorrenza ad una ipotetica disoccupazione operaia. In una seconda fase si sono adoperati in lavori pubblici, mentre si dovrebbero limitare più che possibile i lavori pubblici, nel periodo bellico, per non disperdere le forze, più utili ad altri scopi, per non covar liti e soprattutto per riservare un programma prezioso di lavori che dovremo aver pronto per il periodo

di assestamento; appena verrà la pace; quando tre milioni e mezzo di uomini ritorneranno di trincea e l'economia di guerra dovrà non senza sforzi e non senza schianti rientrare nel quadro dell'economia di pace. Finalmente in un terzo periodo si è cominciato ad utilizzare i prigionieri per i lavori dei campi; ma per carità non si esageri in precauzioni ed in numero di guardie, perchè so di prefetti che per collocare cento prigionieri chiedono 60 o 70 soldati! Allora è molto meglio far lavorare i soldati.

I prigionieri non possono che dare un contributo scarso di fronte al fabbisogno, anche perchè cinque prigionieri non rendono quello che rende un contadino aduso al suo lavoro, nel campo che coltivava prima.

Ecco dunque la necessità di restituire braccia alla terra.

Non ripeterò quello che è stato detto così bene da altri colleghi che hanno dimostrato che i provvedimenti finora adottati sono troppo incerti e mutevoli, generano disillusioni, arrivano in ritardo.

Se credessi che i richiami, anche di classi più anziane, ed i negati esoneri fossero indispensabili per mantenere la linea di fuoco nella sua efficienza al fronte, e per proporzionare il nostro sforzo a quello degli alleati, non avrei detto parola. Ma la questione è di organica militare.

Si tratta di cavar dal numero dei richiamati un maggior rendimento bellico in unità combattenti, in forze effettivamente impegnate al fronte.

Riempire i depositi non significa riempire le trincee. La formula dovrebbe essere: vuotare i depositi, metà per la trincea e metà per i campi. Non è cosa facile perchè tutto il nostro esercito è una magnifica improvvisazione, e perchè non siamo ancora un popolo abituato alla legge del minimo mezzo; ma si deve fare ogni sforzo per superare le difficoltà, nell'interesse supremo della resistenza nazionale.

Negli alveari - lo descrive il poeta del Belgio martire ed infelice, Maurizio Maeterlinck - vi sono api combattenti e api non combattenti che devono mantenere le prime. Dice Maeterlinck che la proporzione tra l'una e l'altra popolazione delle api è divisa da un alveare all'altro, ed è data dalla distanza dei rosai, delle erbe selvatiche, da cui le api traggono il sostentamento. Questo fenomeno avviene qui, nella nostra guerra. In ogni nazione la proporzione fra le forze combattenti e la popolazione che

deve mantenerle varia in ragione della stessa produttività del paese, della sua attrezzatura economica, della sua dimensione industriale, delle macchine, dei capitali, di tutto ciò di cui il paese dispone. L'eguaglianza tra le nazioni non deve essere apparente, ma reale. L'Italia, che produceva la metà di pane delle altre nazioni, che possedeva una flotta insufficiente sul mal-seuro mare, che dopo la chiusura dei Dardanelli è più lontana dai centri di rifornimento, ha bisogno di fare uno sforzo maggiore di produttività e di dedicare più braccia al suo sostentamento. Ossia alla sua resistenza, che è l'interesse comune degli alleati. L'Italia, che pur avendo avantiguerra il servizio obbligatorio fino a 39 e non a 47 anni come la Francia, ha richiamato 25 classi, deve oggi, per le esigenze supreme dell'Intesa, pensare anche ai suoi campi.

I contadini sono da considerarsi come soldati; e bisognerebbe, non a parole ma coi fatti, mettersi sulla via della così detta coscrizione civile; che se fosse applicata anche alle fabbriche, toglierebbe la disparità più stridente fra chi combatte in trincea e chi, giustamente esonerato per le industrie di guerra, lucra altissimi salari.

La terra è superba di avere riempito di suoi figli la trincea; ed ai contadini che molto hanno dato alla patria, ed alla piccola borghesia, che ha improvvisati i quadri, spetterà gran parte direttiva nella società di domani. Oggi essi non chiedono che di procurare il pane al paese. (*Benissimo!*)

Sorvolo, perchè l'ora è tarda, su alcune osservazioni circa altri elementi necessari, oltre le braccia, al nostro paese: semi, macchine, concimi. A ciò deve rivolgersi l'opera del Ministero d'agricoltura, che non è più il Ministero cenerentola, che dava consigli e medaglie di premio, ma il vero regolatore della produzione nazionale. Si è avuto, durante la guerra, quel ministro della produzione nazionale che ci pareva utopia, quando ne parlavano alcuni libri fabiani.

Rinnovo la raccomandazione che già altra volta indirizzai al ministro d'agricoltura: che siano introdotte nella maggior misura possibile, in sostituzione ed in aiuto alle braccia, le macchine, le *équipes* di trattrici nei lavori agrari.

RAINERI, ministro dell'agricoltura. Sono cominciate a venire.

RUINI. Ne prendo atto, e spero anche che si diriga la produzione delle nostre grandi fabbriche di automobili in questo

senso, perchè se è utile mandare automobili ai nostri alleati, è anche utile cercare di produrre in casa nostra le trattrici per rompere la terra e difenderci contro la fame.

È necessaria poi una buona organizzazione agricola, rapida ed efficace, che sostituisca le attuali Commissioni provinciali, pletoriche e senza poteri.

Un'organizzazione, che, alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura - e forse di qualche commissario regionale - s'imperni soprattutto, dove è possibile, sopra le cattedre ambulanti di agricoltura, che sono le cellule feconde della organizzazione agraria del domani. Vorrei piccoli organi, con poteri coattivi, forniti di mezzi, magari militarizzati, che fossero una forma pronta e svelta di mobilitazione agraria per il nostro Paese.

Vorrei invece togliere al Ministero di agricoltura il servizio degli approvvigionamenti e coordinarlo con quello dei trasporti.

Nei trasporti l'organizzazione non è buona. È stato un errore frazionare, scindere, polverizzare la materia dei trasporti. È avvenuto come nel caso in cui un capo fabbrica non provveda al bisogno. Invece di mandarlo via (qui si tratta di organi, non di uomini, e cioè di sostituzione e riordinamento di uffici) se ne è fatto un altro; e se anche questo non andava, se ne è fatto un terzo e così via: con una moltiplicazione eccessiva e dannosa.

Ho fatto il calcolo, che sono otto tra Commissioni ed enti che si occupano di trasporti.

Non è giusto che quei due milioni e più di tonnellaggio di portata, di cui dispone l'Italia, in questo supremo momento, siano amministrati senza rigorosa coordinazione. Vi è ancora la Commissione di requisizione al Ministero della marina. Vi è la Commissione del traffico, che naturalmente non può sedere in permanenza, ed è inevitabile che ad essa si sostituisca la decisione del presidente e del segretario. Poi vi sono navi amministrate da Giuffrida, altre da Dallolio, altre da Bianchi, tre uomini di primo ordine che hanno reso al paese grandi servizi, e vanno ricordati a titolo di gratitudine e di onore. Vi era anche l'ufficio di navigazione delle ferrovie di Stato. A Londra infine vi sono due ambasciatori, con attribuzioni ed uffici dipendenti non bene armonizzati. Qualche passo verso la concentrazione v'è stato. Ma se vi è materia che deve essere coordinata ancor meglio è questa. È naturale

che ciascun ufficio tiri l'acqua al suo mulino, pel buon andamento del suo servizio. Si possono capire commissari distinti pei vari rami di approvvigionamento; ed è giusto che chi ha la responsabilità di approvvigionare debba disporre del naviglio occorrente. Ma tutto va coordinato in una sola persona, che deve armonizzare le varie esigenze — tutte giuste singolarmente, ma da graduare secondo i bisogni del paese, in modo che l'assegnazione-riparto del naviglio tra i vari rami non sia fissa, ma mutevole e adattabile di momento in momento. Una persona — non una Commissione — deve essere a capo dei servizi riuniti dei trasporti e degli approvvigionamenti.

Sfrondare ed unificare: ecco la via. A Londra è necessario un ambasciatore solo, competente, dal quale dipendano uomini valorosi ed esperti, che lo consiglino, in questo momento in cui la politica economica italiana si fa più a Londra che a Roma. È utile e capisco che i ministri vadano spesso a Londra, anzi il vantaggio della Francia è che Parigi si trova a sei ore da Londra, il che permette di prendere le decisioni più rapidamente.

E vengo al terzo punto: i consumi.

L'aumento dei consumi in guerra è inevitabile, perchè cresce il tenore della vita dei richiamati, anche senza tener conto degli aumentati godimenti di una plutocrazia nuova uscita dalla guerra. Atteso poi il livello relativamente basso da cui partiamo noi italiani, non vi è molto da tagliare con la cosiddetta riduzione dei consumi. Ma necessità non ha legge.

Si sono fatte molte critiche sui metodi seguiti finora. Non parlerò a lungo del calmiera, del quale ora è moda dir male, comel'altr'anno era moda dirne bene, qui alla Camera.

Oggi tutti ricordano i *Promessi Sposi* e ripetono le parole e le critiche che papà Manzoni ci aveva insegnate.

Non tutti i mali lamentati dipendono dai calmieri, ma dall'assottigliamento dei generi, prodotto dalla guerra. Il calmiera è uno strumento non soltanto economico, ma più ancora politico; e, se si seguisse la via dei rincari, lasciando illimitatamente liberi i produttori e fornitori, che non si trovano più in regime di concorrenza fra loro, si indebolirebbe la resistenza del paese. Si avrebbe il pane a due lire. Il liberismo lo abbiamo avuto in materia di cambi; e ne vedete le conseguenze. Figuratevi poi in materia di approvvigionamenti!

Errori vi sono stati. È stato un errore l'altr'anno, l'aver fissato il prezzo del grano senza sufficiente margine e stimolo di guadagno al produttore. È stato un errore l'aver diviso l'Italia in 69 Italicette alimentari. È stato un errore l'aver voluto calmierare a Pallanza ciò che era mobile, e naturalmente sfuggì (nè l'Inghilterra poté impedir l'evasione ad altri traffici col diniego di carbone perchè... si nascosero nei loro porti): le navi neutre.

Ed è certo che, ad un dato punto, quando lo Stato non è più in grado di assicurare e ripianare quel *deficit* dei generi alimentari che eccede la produzione interna, allora il calmiera da solo diventa un danno perchè stimola i consumi e non incoraggia la produzione. Allora bisogna non cacciarlo, ma completarlo con la requisizione e col razionamento.

Difficoltà enormi. D'accordo. Se si trattasse soltanto di arrivare al nuovo raccolto potrei forse, per le difficoltà, dubitare e fermarmi davanti alla carta; ma in realtà bisogna pensare all'annata agricola ventura, e se anche verrà la pace, il razionamento sarà per qualche tempo necessario dopo la pace. Beninteso pei generi essenziali: grani, grassi, zucchero.

Avendo chiara davanti agli occhi questa necessità della carta, finchè non sia avvenuto un certo assestamento nel dopo guerra, non si può esitare più. È una cosa difficilissima, ma necessità non ha legge.

La guerra ha rivelato che il novanta per cento dei comuni italiani non funziona, non esiste, non ha personale, non ha anagrafe, non provvede neppure alle domande di pensione per le famiglie dei nostri morti gloriosi.

Il collega Di Campolattaro in un suo breve discorso, pieno di contenuto, mostrò alla Camera che, prima ancora di discutere di autonomie, bisogna discutere di esistenza dei comuni.

Nel contado, in montagna, nel Mezzogiorno, assai di rado i comuni hanno dimensioni, consistenza, forza sufficiente per vivere. Sui mille abitanti che spesso li costituiscono non si trovano dieci capaci di amministrare. È un problema, tra i maggiori del dopo-guerra, rifare, anzi fare il comune italiano. Oggi, durante la guerra, il dissesto è maggiore.

Avete portato via il sindaco; il segretario; avete disciolto quel pochissimo che vi era di vita amministrativa; e questi comuni tirano avanti ancora, come possono,

dando continuamente prova di disciplina. Ancor più alta di entusiasmi effimeri e brevi. Tirano avanti senza che vi sia larva di assistenza civile, tranne i sussidi che pagano i distretti; ed io vorrei che l'infelice tassa per l'assistenza civile, che oggi non si applica (o soltanto in qualche città ove è già una salda assistenza) fosse modificata facendone un vero tributo di Stato, e ripartendola poi fra tutte queste piccole molecole comunali.

La tassa dovrebbe gravare unicamente sui ricchi, e credo che la temporanea sensazione del sacrificio degli abbienti e del sollievo dei più miseri, diffuso in tutta l'Italia rurale e montana, avrebbe un altissimo significato civile. (*Approvazioni*)

Di fronte ai piccoli comuni, che sono ancor minorenni, bisogna cominciare dal costituire i servizi elementari, per provvedere al razionamento; occorre ridar personale, magari mandarne di militarizzato; occorre una nuova organizzazione di ferro; e, se non si riesce ad attuarla, il rimedio sarà forse peggiore del male.

Il problema va certamente affrontato con relatività e con elasticità di criteri da luogo a luogo, da ambiente ad ambiente. Potrete ricorrere in molti casi nel contado, a sorvegliare il mulino. Nelle città potrete seguire metodi diversi. Ma non vanno adottati i sistemi a spizzico; i calmieri per volontà dei prefetti. È necessario che ciascuno abbia la stessa razione, ovunque, lo stesso giorno, è necessario un sistema unico e giusto. Il popolo non si dorrà di essere costretto al razionamento; si dorrà, ove vegga differenza di trattamento e deficienze soltanto locali. Sarebbe pericoloso per l'ordine e la sicurezza del paese. (*Bene!*)

Questa è una organizzazione che non sarà efficace se non collegata e coordinata strettamente con il Ministero dell'interno e con gli organi tutti che da essi dipendono, sia per la polizia, sia per l'ingerenza negli enti locali. Altrimenti si farà opera vana. E si prepareranno sorprese sgradite.

Riassumendo, le mie proposte di riorganizzazione tecnica sono queste: Primo: lasciare al dicastero di agricoltura il compito - in questo momento preminente su ogni altra sua attribuzione - dell'aumento della produzione, rendendo più agili e snelli gli organi locali, imperniati sulle cattedre ambulanti. Secondo: riunire i servizi degli approvvigionamenti e dei trasporti, semplificando e sopprimendo organi ingombranti ed eccessivi, in modo che tutto il nostro na-

viglio sia amministrato da una mano sola. Terzo: organizzare in modo serio e tale da rispondere al gravissimo assunto, la disciplina ed il razionamento dei consumi in stretto coordinamento coi servizi del Ministero dell'interno.

In quarto luogo vorrei che di Comitati di ministri (che rispondono ad un concetto giusto e ad un'esigenza costituzionale dei tempi di guerra) non ve ne fossero troppi. Basta un Comitato solo, un Comitato economico di guerra, composto di quei quattro o cinque ministri che più particolarmente si attengono a queste materie; e dovrebbe avere i poteri dal Consiglio dei ministri, perchè sarebbe una complicazione se, dopo avere deliberato, le sue proposte dovessero ancora portarsi nel Consiglio dei ministri. (*Approvazioni*).

Così io concepisco, così vedo questa organizzazione che certo presenta difficoltà di realizzazione, ma oggi l'impossibile non deve esistere; bisogna fare più del possibile; è l'ora questa degli uomini che hanno la febbre di fare; e credo che l'organizzazione da me proposta sia l'unica da tentare per fronteggiare i pericoli del domani.

Ad una politica economica più vigorosa e più di guerra, si deve naturalmente accompagnare una politica fortissima di tesoro. Per gli alimenti potremo stringere la cintola; ma senza denari non si potrebbe continuare la guerra.

Quando scoppiò l'immenso conflitto, ci trovammo davanti ad avvenimenti così impreveduti, che niuna mente avrebbe potuto subito dominare. Era facile cadere in due errori. Anzitutto di applicare criteri di prudenza, di meticolosità, di lentezza e di ponderazione, che erano il pregio durante la pace di chi dirigeva la politica del tesoro o era a capo dei maggiori istituti di emissione; ma forse non erano quei criteri i più adatti all'economia di guerra ed alle esigenze di guerra. In secondo luogo: anche quando, con impeto garibaldino, si è dato tutto ciò che si richiedeva alla guerra e all'esercito combattente, al quale non si è fatto mancare nulla, con slancio doveroso e lodevolissimo, nello stesso tempo però non si è sempre veduto che vi sono altri servizi i quali, se anche non hanno l'etichetta di guerra, sono tuttavia egualmente essenziali alla guerra ed alla resistenza del Paese.

Questo errore influi senza dubbio a non far comprar navi, che furono più volte offerte, nella neutralità e nei primi temp

della guerra; influi a non far comprare grano e carbone nella misura in cui si poteva nel 1915; influi a non far concludere operazioni finanziarie specialmente con l'America, in quei tempi in cui era possibile e convenientissimo il farlo; influi soprattutto nel lasciar crescere il cambio. In questo argomento che è così martellato di provvedimenti legislativi all'estero, nessun provvedimento ha preso il tesoro italiano. È materia vergine nella legislazione di guerra.

Io non voglio fare disquisizioni teoriche: credo che sia difficile discriminare in questa corsa al rialzo quanto vi sia di aggio e quanto vi sia di cambio vero e proprio; sono due fenomeni cumulativi. Il collega Labriola, così competente e geniale, crede che l'aggio abbia una influenza molto grande. Non vale opporre che la circolazione cartacea è da noi contenuta in limiti più bassi che altrove, come cifra assoluta. Non si tratta di comparare l'aumento della circolazione cartacea tra i vari paesi; si tratta piuttosto di fare una comparazione interna fra la circolazione cartacea e la riserva e circolazione metallica di cui ogni paese disponeva prima della guerra; o meglio ancora di comparare la situazione monetaria prima e dopo la guerra per ogni paese. Ed allora, con questi criteri, la situazione italiana diventerebbe molto meno favorevole.

Ad ogni modo, per ciò che è aggio non abbiamo ora modo di rimediare, perchè certamente non possiamo ritirare della carta in circolazione. Dobbiamo compiere il nostro dovere di cittadini e di deputati, preoccupandoci di quel margine di fenomeno che è veramente cambio. Sarebbe un sogno pretendere di evitarlo con una politica di tesoro piuttosto che con un'altra, perchè non si può certo con la bacchetta magica modificare la bilancia commerciale. Ma è tempo di prendere quei provvedimenti che vennero un anno fa proposti specialmente dal collega Paratore e che non svolgerò per non ripetere delle cose che sono ormai nell'aria. Fare incetta dell'oro. Racogliere i titoli esteri togliendo di mezzo una infinità di complicazioni, di bolli, di intervento di notai, che spaurano i detentori e acquirenti di quei titoli. Vietare le importazioni di generi non essenziali; e certo non può ammettersi che giungano, come ora giungono a Genova, navi cariche di cacao e di caffè. Dobbiamo saper rinunciare a lussi e consumi voluttuari.

Occorre, specialmente, cercare - non

già di togliere il cambio - che sarebbe un assurdo - ma di impedire quelle punte, quelle oscillazioni, quelle asprezze che sono il frutto della speculazione e della concorrenza illogica, magari tra ramo e ramo della stessa amministrazione. La caccia ai cambi, da parte di tutti, per il panico di non trovarne, ne inasprisce i prezzi. Noi ciferiamo con le nostre stesse mani. Ed ecco la proposta di un organo nuovo o consorzio di banche, che concentri e riunisca coattivamente il commercio dei cambi. Eviterà le speculazioni. Stamane stessa, un agente di cambio, seduto al suo tavolino, con due colpi di telefono, ha comprato da un istituto e venduto ad un altro dei cambi, guadagnando qualche lira per cento. Ciò può essere evitato.

Comprendo però che l'istituzione del nuovo organo susciti delle preoccupazioni. Si teme che, appena istituito, tutte le richieste dei privati si affollino, avidamente, e pretendano di aver valuta sufficiente ai loro bisogni. E se non se ne riesce a metter assieme, con l'incetta all'interno? Non sarà una disillusione, ed un male maggiore dell'attuale, in cui, sia pure a qualunque prezzo, i privati riescono talora a trovarla?

Ecco, dunque, che l'ufficio o consorzio interno non basta. Non si può temperare il cambio che ricorrendo al di fuori. L'onorevole Alessio l'altr'anno, fra altre acutissime proposte nella relazione sul bilancio del tesoro, suggerì che si promuovesse un sindacato di tesorerie e banche - interalleanze - che, insieme ad operazioni di credito in favor nostro, ci fornisse i titoli esteri occorrenti per le nostre operazioni. Credo che i due provvedimenti potrebbero benissimo integrarsi fra loro. E l'ufficio interno, sorretto dall'aiuto del sindacato internazionale, potrebbe più efficacemente funzionare.

Tenendo conto che per i metalli delle armi e munizioni, per i grani e per i carboni, mercè gli accordi ed i conti correnti con l'Inghilterra, siamo sottratti, in sostanza, al cambio, non dovrebbe essere impossibile agire con qualche efficacia per tutto ciò che rimane. Altri prestiti all'estero occorreranno. Anche ad alti saggi, sarebbero utili. Ma gli alleati debbono consentirli a buone condizioni.

L'Italia che con le parole di Sonnino ha recentemente ribadita la frase detta nel 1915 da Sazonow, che una pace separata sarebbe una rovina non solo morale

ma anche materiale per qualsiasi popolo dell'Intesa, l'Italia che riconosce ogni giorno più che la salvezza di tutti sta nell'essere stretti e compenetrati assieme, l'Italia ha non solo il diritto, ma anche il dovere di chiedere che sia fortificata la sua posizione economica. Un paese che ha già speso 20 miliardi sugli 80 che costituivano la sua ricchezza privata; un paese che con due miliardi e mezzo di tasse ne ha imposte per un altro miliardo (in proporzione che solo l'Inghilterra ha eguagliato); un paese che, producendo avanti guerra solo 800 mila tonnellate d'acciaio e consumando (con faticoso acquisto dall'estero) 10 milioni di tonnellate di carbone, ha diretto ogni sforzo industriale alla produzione bellica con 2,000 fabbriche d'armi e 600 mila operai; un paese che ha sacrificate le sue esportazioni che erano essenzialmente di lusso (sete, agrumi, ecc.), e ciò anche prima dei recenti provvedimenti dell'Inghilterra, perchè non c'è nazione che abbia requisito come l'Italia, tutto il tonnello, dedicandolo agli scopi di guerra; questo paese ha diritto di chiedere legittimi aiuti che, ripeto, non sono per sè e per il suo egoismo, ma per la resistenza dell'Intesa e per il successo comune.

Farlo comprendere agli alleati è il compito vostro. Bisogna parlare il linguaggio rude della verità, alla Lloyd George. Bisogna fare bagni di verità, dai quali si esce riconfortati e più saldi di coraggio.

In questo momento tutti i provvedimenti economici debbono essere considerati armi di guerra, come il cannone e come la trincea, per mettere il paese in grado di compiere l'ultimo sforzo.

Ancor non è vinta ogni incertezza ed ogni sopravvivenza della mentalità di pace. Dopo il primo errore della facile guerra si è creduto che l'economia di guerra debba essere, più che è possibile, simile all'economia di pace.

Noi viviamo - non ce ne accorgiamo - in mezzo ad una rivoluzione economica. Non sono le leggi economiche che mutano, mutano i fatti in cui esse si svolgono, e mutano soprattutto gli scopi a cui noi dobbiamo commisurare le nostre forze.

Il popolo è magnifico di resistenza e durerà sino in ultimo soltanto se voi saprete proporzionare i mezzi disponibili e tutto l'assetto della vita economica alle finalità essenziali della guerra e della alimentazione del paese; recidendo tutto ciò che invece si attiene a compiti oggi meno essenziali.

Prima di un problema di pace, esiste oggi un problema di forza, perchè non può esservi pace che non sia una comparazione di forza tra i belligeranti nel momento, in cui si possa stipulare. Dobbiamo essere d'accordo, tutti in questa Camera - anche quelli che han votato contro la guerra - nel fare in modo che il paese sia forte più che è possibile, perchè soltanto così eviteremo che i sacrifici fatti siano dispersi, ed eviteremo le maggiori iatture. Non il solo esercito, ma il paese intero deve essere organizzato nel miglior modo per la guerra. Dissi un anno fa alla Camera che non vi dovevano essere due Italie, quella dove si moriva, e quella dove si viveva spensierati come prima. Alcuni colleghi, parlando dopo me, affermarono invece essere uno spettacolo di forza che l'Italia continuasse a vivere come prima. Non è vero. Tutti lo abbiamo compreso oramai. Il soldato che scende dalle trincee, dove vive tra il fango, la putredine e la morte, non deve trovar le città gioconde e le campagne abbandonate finchè non sentano il brivido della fame. Deve il soldato avere la sensazione che tutto il paese è disciplinato ed armato e soffre per raggiungere gli scopi della guerra. (*Benissimo!*) Senta il Governo la sua responsabilità. Il popolo soffrirà tutto per giungere alla fine, ma non perdonerà se voi non saprete apprestare quanto occorre perchè ogni frutto sia tratto e gli errori non rendano più gravi i necessari sacrifici. (*Vivissime approvazioni - Applausi - Alcuni ministri e molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sitta.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Labriola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuta la connessione fra i problemi economici e politici della guerra;

considerando che un riesame delle condizioni indicate nel documento 10 gennaio in risposta a Wilson potrebbe, in concorso delle altre circostanze, avviare una più rapida e felice conclusione della guerra, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LABRIOLA. Già in altre circostanze, occupandomi della politica interna e finanziaria del Governo, respinsi il pregiudizio che i partiti, i quali avevano sostenuto la

politica della guerra fossero costretti ad accettare tutte le soluzioni che al problema della guerra veniva dando il Governo.

Questa teorica non è ammessa alla Camera francese, dove una formidabile opposizione di radicali e di socialisti, una opposizione nella quale figurano due antichi presidenti del Consiglio, rifiuta la politica che degli assetti della pace ha adottato il Governo del signor Briand.

Il movimento di opinione che trasse il nostro paese alla guerra fu composto di correnti che partivano insieme da partiti costituzionali e da partiti estremi. Può darsi bene che questi ultimi abbiano il sentimento che delle esigenze ideali, che li spinsero alla politica della guerra, i due Governi che si sono succeduti non abbiano tenuto conto. E poichè io penso che nè convenga nè sia lecito ulteriormente tacere, dirò in che senso l'indirizzo seguito dal Governo nella politica esterna della guerra sia esposto a riserve.

Questa guerra, frutto dei sacrifici di tutto un popolo, non deve sanzionare risultati contrari ai sentimenti e agli interessi più generali delle masse popolari, considerate nella loro distinzione dalle minoranze censitarie e privilegiate.

I partiti di estrema sinistra, a cagione dell'idealismo generale che li muove, sono spesso pronti a rinunzie, delle quali i conservatori non si sono mai dimostrati capaci. I repubblicani si sono completamente dispersi in seno alla maggioranza legale; radicali, democratici e sindacalisti si fanno un punto di onore di aiutare il Governo in tutte le sue iniziative.

Ma oggi si fabbrica per l'avvenire. Se i partiti di estrema accettano o cooperano a soluzioni contrarie alla sovranità popolare intesa nel suo senso più largo, sanzionano un rinculo, che essi sconteranno amarissimamente.

Io ho la sensazione che noi stiamo facendo una politica estera di fondo tradizionalistico e conservatore... Personalmente non me ne meraviglio. La politica estera è sempre il ramo più conservatore della politica generale. Quattro fonti concorrono a costituirla: gl'interessi dinastici, quelli del nucleo permanente militare, l'influenza dell'alta banca e del grande commercio, la boria della piccola intellettualità giornalistica o dei professionali del patriottismo. Ma che questo fatto non sia pericoloso o non possa costituire, in determinate circo-

stanze, un pericolo, è quello che non si può ammettere.

In tal maniera la politica estera si allontana dai sentimenti e dalla volontà della gran maggioranza del paese, separa lo Stato da quest'ultimo, ed abilita lo Stato a considerare il paese come uno strumento dei fini dello Stato.

Io non mi dissimulo che il pericolo è implicito in ogni sorta di politica estera, e per mio conto auspico il momento in cui politica estera non se ne faccia più; anzi che sparisca un Ministero degli affari esteri le cui attribuzioni dovrebbero essere assorbite dai Ministeri del commercio, dei traffici e delle colonie. Ma oggi le cose vanno in diversa maniera e bisogna preoccuparsi che vadano alla men peggio.

La democrazia — e quando io parlo di democrazia non parlo di un partito o di una frazione politica, ma della cosa, cioè della tendenza sociale verso il predominio effettivo della maggioranza negli ordini politici — la democrazia non può acconciarsi a questa situazione. Essa non deve mai dimenticare il proprio programma, che consiste nel rovesciamento dei termini tradizionali: prima lo Stato e poi il Paese. Per la democrazia è il Paese che deve riassorbire lo Stato, vale a dire farne un docile strumento della opinione e del sentimento generale.

Quando la politica estera è sottratta ai movimenti dell'opinione, si sanziona la dottrina assolutistica che lo Stato domina e deve dominare la società.

E qui cade in acconcio un'osservazione che riguarda i socialisti, dico quelli « ufficiali » e del Partito. Come spesso e come a vuoto accusano la borghesia di esser causa di questa o quella specie di politica estera. E fosse vero! La politica estera, di cui la guerra è un effetto, è l'ultimo tentativo dello Stato di rendersi indipendente dalla società. Specie nei paesi monarchici, lo Stato possiede un notevole grado di autonomia di fronte alla società. Ed esso se ne serve per ridersene anche delle opinioni della borghesia. Se si dovesse ammettere che il partito giolittiano è il rappresentante della parte più moderna e progredita della borghesia, quella equivalenza fra politica borghese e guerra, riuscirebbe difficile a stabilire...

Noi abbiamo concepito questa guerra — noi, cioè, quelli delle frazioni rivoluzionarie che hanno aderito al programma della guerra — l'abbiamo concepita come una

tappa nel cammino di spogliare lo Stato dei suoi diritti autocratici sulla società. È venuto dunque il momento di vedere se i governanti, i quali furono solidali con noi in quel programma della guerra, che noi rivendichiamo, ne abbiano intese le esigenze ideali o abbiano percorso, com'è più probabile, un altro cammino.

Signori, la società che esistette sino al 1° agosto 1914 può definirsi una combinazione di regime borghese inquadrato in una dittatura dinastico-militare. Come or ora accennerò, anche gli Stati repubblicani sopportarono il contraccolpo di questa situazione. Le parti erano divise così: lo Stato faceva la politica commerciale e sociale desiderata dalla borghesia e questa gli forniva i mezzi sempre più larghi per condurre la sua politica di conquista. E questa combinazione dava luogo al regime imperialistico, espressione del fatto che l'espansione economica ed industriale della borghesia si accompagnava ad un inaudito allargamento dei mezzi di dominio dello Stato. Le classi industriali e finanziarie della borghesia erano contente perchè in sostanza rifacevano i loro interessi; e poi al pericolo della guerra, chi veramente ci credeva? Solo pochi veggenti si rendevano conto del fatto che a furia di tanto armare un giorno l'esplosione sarebbe avvenuta da sé.

Uno sguardo alla carta politica d'Europa dimostrava che procedendosi da occidente verso oriente si svolgeva tutta la curva di questo regime imperialistico-borghese. La punta più alta della curva era raggiunta in Germania, dove al massimo di espansione industriale della borghesia corrispondeva il massimo di sviluppo dei mezzi oppressivi e repressivi dello Stato. Si può lasciare fuori considerazione il fenomeno della Russia, perchè la Russia è in sostanza una dispotia orientale, impiantata in un paese fondamentalmente democratico, ed i cui interessi interferiscono solo parzialmente con gl'interessi di quella parte del continente europeo, che ha creato e sviluppato le forme più recenti del regime industriale e finanziario della borghesia.

La responsabilità della Germania nel conflitto, dimostrabile per particolari immediati, discendeva poi più genericamente dal fatto che essa era il paese dove l'imperialismo aveva raggiunto la forma più perfetta. Quello Stato andava alla conquista. Quando incontrò una resistenza si slan-

ciò a capofitto nella guerra. Che la mobilitazione russa abbia o non abbia preceduto il tentativo dell'Inghilterra di stabilire un arbitrato nel conflitto fra la Russia, l'Austria e la Serbia, è cosa secondaria. La Germania andava alla guerra, e in una maniera o in un'altra la cosa sarebbe sempre accaduta.

Fra il luglio del 1914 e il maggio del 1915, la democrazia europea e i partiti rivoluzionari ebbero questa intuizione: che la caduta della Germania sarebbe stata inevitabilmente la caduta del sistema imperialistico, vale a dire di un sistema che si traduceva in una spaventevole potenza sociale di coercizione e in un rovesciamento del processo storico inaugurato dalla democrazia nel 1789, cioè nell'assoggettamento sempre maggiore della società allo Stato. Per la democrazia, per i partiti rivoluzionari la caduta della Germania voleva dire la ripresa del corso della rivoluzione democratica del XVIII secolo, che aveva indiscutibilmente sofferto un tempo di arresto dopo le vittorie prussiane del 1870.

Negare questa simpatia universale della democrazia per lo schiacciamento dell'imperialismo germanico sarebbe assurdo. Ne abbiamo avuto una prova nello slancio col quale il popolo americano ha mostrato la sua simpatia e la sua solidarietà all'Intesa. Per converso questo stesso fatto spiega le perplessità e le paure dell'elemento zaristico russo, il quale si è dovuto accorgere che la caduta della Germania sarebbe stato il colpo definitivo alla causa della reazione europea. E non ha torto. Ha torto solo di essere più reazionario che russo, perchè se la sconfitta della Germania è la sconfitta del conservatorismo europeo, la vittoria della Germania vorrebbe dire l'asservimento della patria russa alla sciabola ed alla banca tedesca. Ma i reazionari son fatti così: però piuttosto la patria, anzichè il loro caro idolo politico!

Naturalmente le potenze occidentali non fecero punto la guerra alla Germania per compiacere l'elemento rivoluzionario dei rispettivi paesi. La maggior parte di essi, difendendosi dall'aggressione tedesca, furono costretti a far la guerra per necessità. Il caso dell'Italia fu più complesso ancora, perchè tre forze la spingevano alla guerra: la sua costituzione sociale democratica, la minaccia dell'assorbimento germanico, l'aspirazione alla perfetta unità nazionale.

Tuttavia non si può negare — e poi sa-

rebbe stato impossibile — che nel corso della guerra si fecero vive le tendenze imperialistiche esistenti anche negli altri paesi.

L'Europa è un miscuglio e una risultanza: tende verso la democrazia, cioè verso un regime fondato sul consenso di una maggioranza consapevole ed organizzata, ma contiene forze: il militarismo, le dinastie storiche, l'alta Banca, il grande commercio, che spingono verso altre soluzioni.

E che nel corso della guerra tendenze imperialistiche, dal più al meno, anche presso i paesi dell'Intesa, si siano fatte vive non si può dubitare.

Quando i nostri colleghi del socialismo « ufficiale » scoprono che nel fatto della guerra hanno agito anche le tendenze finanziarie inglesi, lo sciovinismo francese, il presuntuoso nazionalismo italiano, lo spirito di conquista dell'assolutismo russo, scoprono il sole di mezzo agosto. Ci sono, e non potevano sopprimersi. Sono cose vitali e manifestano la loro azione. Si capisce che la ideologia, dirò così, ufficiale di questa guerra è un po' remota dal fatto concreto. Ma quale meraviglia? L'impotenza della ideologia — non ce lo ha insegnato il nostro maestro Carlo Marx? — si riduce all'incapacità della ragione di veder tutto in una volta.

Naturalmente sul primo scoppio della guerra, e nell'orrore dell'imminentissimo dramma, la società occidentale fece un voto da marinaio: giurò di non cascarci più nell'imperialismo guerraiolo. Il giuramento non era che una critica delle circostanze, e non poteva sopprimere queste circostanze medesime. E nello imperialismo guerraiolo riprese fiato.

I pretesti furono svariati. Uno aveva bisogno di ottenere garanzie dalla Germania, e intanto le strappava una provincia; l'altro voleva colpirne il militarismo, e le pigliava le colonie; il terzo aveva bisogno del mare caldo, e puntava a Costantinopoli; il quarto del mare freddo e mirava a Danzica. Dell'Austria poi non dico: orribile destino di meritata espiazione le incombeva.

Da questo stato d'animo è uscito il documento 10 gennaio 1917 con la risposta a Wilson. Non mi pare che quel documento possa essere sottoscritto da quella parte di democrazia rivoluzionaria che acconsenti alla guerra.

Non lo prevedevate? dicono i nostri colleghi del socialismo « ufficiale ». Che

farcì? Può darsi che lo prevedessi, ma può darsi anche che nel conflitto delle tendenze io non pensassi che la democrazia rivoluzionaria, la quale può, in un certo senso, appoggiarsi all'azione della diplomazia francese, che la tendenza da essa rappresentata dovesse proprio capitolare.

Uno sguardo a quel documento. Per la prima volta in esso l'Intesa ha precisate le sue esigenze, le sue rivendicazioni territoriali. Al paragrafo VIII del documento stesso sono così riassunte le idee dell'Intesa: 1° ricostituzione degli Stati manomessi dall'invasione (Belgio, Serbia, Montenegro, Rumania); 2° smembramento dell'Austria (costituzione di un metaforico Stato Ceko-Slovacco, riscossione della Transilvania, Croazia, Slavonia, Dalmazia, Sermeide, Bosnia e Siebenburg dagli Stati dell'antica Monarchia); 3° Costantinopoli, Tracia ed Armenia alla Russia; 4° Tutta la Polonia consegnata allo Zar.

Permettetemi di esprimere tutto il mio rincrescimento per quest'ultimo punto. Quando io dico che il programma dell'Intesa riguardo alla Polonia è di consegnarla allo Zar, non mi servo di una frase sensazionale, ma del testo stesso della Nota dell'Intesa. Al paragrafo IX della risposta a Wilson trovo appunto detto: « Le intenzioni di Sua Maestà l'Imperatore di Russia sono state chiaramente indicate nel manifesto che egli ha pur ora indirizzato ai suoi eserciti ».

Felicitazioni, onorevole Sonnino! Tanto per dimostrare che l'Intesa serve la causa dei popoli, secondo voi il destino dello Stato Polacco è un negozio personale dello Zar! Sarebbe stato come dire che il destino d'Italia, nel 1859, poteva dipendere dalla volontà di Francesco Giuseppe!

E ritorniamo alla nota a Wilson. In nessuno dei punti della risposta si accenna al voto o alla volontà delle popolazioni interessate. Anche l'Intesa, come la Santa Alleanza, vorrebbe disporre dei popoli senza consultarli? Dobbiamo da ciò concludere, mi domanderò ulteriormente, che nel conflitto delle tendenze che dividono all'interno ciascuno dei paesi dell'Intesa, le tendenze imperialistiche abbiano preso il sopravvento?

Cerchiamo di comprender meglio il documento. Lasciando stare il silenzio di cui si circonda il problema del destino delle colonie tedesche (io, per esempio, giudicherei poco pratico privare un impero di settanta milioni di uomini di tutte le sue co-

lonie; tanto vorrebbe dire rovesciarlo sull'Europa alla prima occasione); tre punti debbono necessariamente sollevare i dubbi di ogni uomo di parte democratica, che sia venuto alla causa della guerra: la costituzione della Grande Serbia, il sacrificio delle aspirazioni nazionali polacche, il destino di Costantinopoli.

Io esprimo l'opinione personale che il problema della Serbia non avrebbe mai dovuto essere considerato in sé, ma in relazione a un riassetto generale, su basi federali, della penisola balcanica. Ogni tentativo di risolvere il problema balcanico col consolidamento di una egemonia, apre la strada a una nuova crisi bellica. Nè una grande Serbia, nè una grande Bulgaria, nè una grande Grecia, ma una Federazione ellenico-slava della penisola. Ma son forse illusioni.

Intanto siamo di fronte al programma della Grande Serbia..... Non so che cosa l'avvenire possa maturare. Ma di questo paese quasi esclusivamente agricolo, privo di una vera classe dirigente e di un limitato sviluppo intellettuale (- la media dell'analfabetismo serbo croato tocca l'80 per cento! -) è facile prevedere che sarà una colonia commerciale dell'Inghilterra e una colonia militare della Russia. Se, come è probabile, raggiungerà l'Adriatico avremo agio di riparlare molto spesso in Italia.

La vostra soluzione polacca - la soluzione zarista - io non ho bisogno di giudicarla in base a remota probabilità. Giudico dal presente: la Commissione nominata per « studiare » l'autonomia polacca non comprende nemmeno un polacco! Sono i vecchi russi nazionalisti, ortodossi e antipolacchi che debbono organizzare la vita nazionale della Polonia. Intanto nemmeno uno solo dei funzionari russificatori della Polonia è stato congedato. Sono queste le « garanzie » che lo Zarismo offre agli alleati!

Permettetemi di dire una sola parola per quanto si riferisce alla questione di Costantinopoli e degli Stretti. Essa riguarda il passato. Signori, fu sin dall'aprile 1915 che gli alleati dettero il consenso all'occupazione di Costantinopoli da parte della Russia. L'Italia aderì solo più tardi e del ritardo frapposto faccio pure un merito all'onorevole Sonnino, il quale credo abbia capito - e non ci voleva molto! - che cosa vorrebbe dire la Russia a Costantinopoli e la Serbia a Cattaro.

Orbene, fu deciso proprio in questa maniera il destino della Bulgaria e della Tur-

chia in questa guerra! In una intervista accordata alla *Vossische Zeitung* il 25 gennaio di quest'anno, il signor Radoslawoff ha informato che appena avvertito di questa notizia egli chiari al signor Savinski, ministro di Russia a Sofia, che giammai la Bulgaria avrebbe acconsentito a diventare uno Stato cuscinetto fra due branche dello Stato russo. Ora, signori, basta appena riflettere di quale incalcolabile aiuto, e di quali singolari effetti sia stato il passaggio della Bulgaria nel campo dei due Imperi per comprendere quale enorme sproposito sia stata l'attribuzione di Costantinopoli alla Russia. Da quel momento la Bulgaria combatteva per la sua esistenza, e siete stati proprio voi a metterla in questo stato di necessità.

Signori, questa guerra ha segnato il crepuscolo di molte illusioni e la mortificazione di molti orgogli. Lo spettacolo che han dato i cultori dell'arte militare è noto. Ma che dire di quella meravigliosa diplomazia dell'Intesa che sperava di guadagnare a sé la Bulgaria con la frasca della Macedonia dopo averla consegnata nelle mani della Russia, aggiudicando a quest'ultima gli Stretti e Costantinopoli? Poteva, dopo ciò, dubitarsi che la Bulgaria sarebbe passata nel campo dei due Imperi?

Solo più tardi la diplomazia dell'Intesa pensò di riabilitarsi, quando per guadagnare i polacchi li consegnò allo Zar! Signori, questa faccenda della Polonia la conosco un poco. Esso è il vero capolavoro della diplomazia dell'Intesa. Come con la soluzione russa di Costantinopoli, l'Intesa spinse i bulgari nel campo dei due Imperi; con il programma dell'autonomia contrapposto a quello della indipendenza territoriale voluta dai polacchi - e che sarà conseguita dai polacchi, a dispetto di tutte le diplomazie - l'Intesa è stata il miglior reclutatore di volontari polacchi negli eserciti tedeschi.

Ho voluto esaminare il problema di Costantinopoli russa soltanto dal punto di vista del male che ha già fatto alle Potenze dell'Intesa - rinunzio ad esaminarlo dal punto di vista delle probabilità future. - Non voglio essere infausto profeta di sventure; ma, signori, se ancora lo potete pensateci ora. Spropositi se ne sono commessi già tanti, che un piccolo pentimento non sarebbe per nuocere alla nostra reputazione.

E qui mi par di sentire il cacinno stridulo di chi vi dà del pentito o del ravve-

duto o del *rallié*. Anzi una volta il collega Treves diagnosticò in me una crisi dell'interventismo...

Nulla di tutto questo. La caduta della Germania, quali che fossero le circostanze a cui si accompagnasse, rappresenterebbe sempre la caduta del più formidabile baluardo del regime imperialistico-borghese, che essa insegnò ed impose all'Europa. Un rivoluzionario sarà sempre tranquillo di coscienza finchè spera di conseguire questo risultato, anche se lo strumento dovesse esserne il momentaneo prevalere della Russia sul continente europeo. In ultimo anche la Russia stramazzerrebbe sotto il colpo della nuova realtà.

E potrei quindi, ammantandomi di un relativo fatalismo ottimista, rassegnarmi anche agli spropositi non necessari della diplomazia, se nella soluzione patrocinata col documento del 10 gennaio non scorgessi un pericolo che non so decidermi a tacere. Anzi, ad esser sinceri, e per non coprirmi con le penne del pavone, dirò che il pericolo è stato accennato da uno dei più illuminati spiriti dell'Inghilterra contemporanea, uno dei più vecchi socialisti inglesi, che ha sposato col maggiore entusiasmo la causa dell'Intesa: l'Hyndman.

Voi sapete che in Russia chi dice partito germanofilo dice partito reazionario. E non dimenticate che ciò che vi è di tradizionale, di conservatore, di zaristico in Russia ha origini prettamente germaniche. Almeno un centinaio di antenati dell'attuale Zar sono di discendenza germanica. Caterina II era una tedesca. Secondo uno scrittore americano, il Walling, sino al 1908, su 53 membri del Consiglio dell'Impero, 18 erano tedeschi. I più famosi generali: Kaulbars, Kleigel, Rennenkampf, Neidhart, Evert, Müller-Zakomski son di discendenza germanica.

In piena guerra, il ministro della giustizia Scetsceglvitof e il predecessore di Protopopof agli interni, compilarono una memoria per lo Zar in cui dicevano che una sconfitta della Germania « si trascinerrebbe seco quella delle idee monarchiche e conservatrici in Europa ».

La triade reazionaria di Pietroburgo: Pitirim, metropolita di Pietroburgo, Raief, procuratore del Santo Sinodo, e Protopopof, ministro degli interni, tre creature del degno monaco Rasputin, sono lo strumento germanofilo in Russia. Nessuno può toccarli, perchè essi sono gli esecutori di un alto pensiero.

Permettetemi questa domanda: creare una situazione internazionale in cui il paese predominante — dopo la guerra vittoriosa dell'Intesa — sia la Russia, non significa esporsi alla possibilità che la Germania kaiseristica e junkeristica abbia a risorgere dalle proprie ceneri e preparare all'Europa nerissimi giorni? Certo questo timore sarebbe meno forte se potessimo sperare in una pronta resurrezione della Russia democratica; ma quali probabilità assistono la speranza che la Russia zaristica abbia presto a cedere il passo ad una Russia volta verso le cose nuove, libera, industrializzata e senza i Rasputin della vecchia o della nuova maniera?

Ma io non so fino a che punto questa teoria dello smembramento dell'Austria sia stata ben considerata da un punto di vista italiano; ciò che è ben più grave.

Per non andar troppo per le lunghe limiterò il discorso al contraccolpo che sulla vita del paese nostro avrebbe o potrebbe avere la formazione dello Stato ceco-slovacco; quel metafisico Stato composto di 4 milioni di tedeschi, 5 milioni di cechi e 3 milioni di slovacchi, che in omaggio al principio di nazionalità, cani e gatti destinati a lacerarsi nella gabbia, dovrebbe essere costituito fra la Boemia e la Slesia austriaca.

Ebbene, abbiamo appreso che, in omaggio alla Russia, non solo questo Stato sarà retto a forme monarchiche, ma che la dinastia sarà russa. Non basta. Siccome la Russia si preoccupa dell'esistenza di questo Stato senza porti, sapete che cosa ha pensato la diplomazia dell'Intesa? Di trasformare Trieste in un porto libero a disposizione del futuro metafisico Stato ceco-slovacco...

Onde l'Italia si troverebbe in questa situazione: la Boemia slava, sotto un principe russo, a settentrione; la Serbia slava, con una dinastia ligia alla Russia, a mezzodi. Trieste, nominalmente italiana, porto dei cechi-slovacchi; Cattaro e Sebenico effettivamente serbi. Signori, che cosa avremmo guadagnato nel trapasso, fuorchè la sostituzione a un conflitto italo-austriaco di un permanente dissidio italo-russo?

E badiamo che già qualche cosa non suona troppo bene nei rapporti italo-russi.

Re Nicola del Montenegro ha licenziato il Radovic dall'ufficio — un po' teorico — di suo presidente del Consiglio, e lo ha sostituito ora con un signore qualunque. Ora il Radovic era favorevole all'unione di tutti gli slavi

del mezzodi; mentre quel signore qualunque vuole la conservazione dell'« indipendenza » montenegrina; e si dice che quel signore qualunque sia in perfetto accordo con la Consulta. Ma che cosa ha fatto lo Zar, quello vero, quello grande, il piccolo padre di Pietroburgo? Ha conferito l'Aquila Bianca al signor Radovic, per dimostrare il suo attaccamento alla tesi dell'unione di tutti gli slavi del Mezzodi, tesi che la Consulta — e non le so dar torto — considera diversamente.

Signori, io mi auguro che le condizioni indicate nel documento del 10 gennaio non siano intese alla lettera dalla diplomazia dell'Intesa. Io mi auguro che un più attento esame di quelle condizioni voglia condurre a un duplice risultato: non sostituire in Europa a un pericolo tedesco un pericolo russo, aggravato dalla possibilità che lo Zarismo ridoni vita al pangermanismo; rendere più facile e rapido il raggiungimento della pace.

Per ora tutte le operazioni chirurgiche meditate sul corpo dell'Austria e della Germania hanno avuto per unico risultato di indignare i polacchi e rendere più intimo e saldo l'accordo fra i popoli e i Governi dei paesi minacciati; un risultato che non so quanto abbia giovato al risultato della guerra.

Termino come ho cominciato. Questa guerra sostenuta specialmente dai sacrifici delle classi popolari, non deve concludersi con un olocausto degli ideali popolari. Se la carta del 10 gennaio, dopo l'auspicata vittoria, non fosse mutata, credo che gli elementi popolari avrebbero diritto di parlare di delusione.

Se avessi autorità per farlo, m'indirizzerei proprio agli elementi popolari, ai partiti democratici, a quelle organizzazioni sindacalistiche che portarono alla causa della guerra il profumo e la consacrazione del fervor popolare.

Ad essi direi: purtroppo la guerra non è ancora al suo termine. La forza che spiegaste per volerla, ora vi giovi per imporne un compimento conforme ai vostri desideri.

I milioni di uomini che si sono immolati, non hanno dato il loro sangue per realizzare le combinazioni particolari di alcuni diplomatici. E nemmeno per fare dello Zar il padrone di Europa.

Fidenti nella libertà e nella giustizia, era innanzi alla maestà del popolo, col libero voto delle popolazioni interessate, che essi volevano scolti i tremendi problemi della guerra. E la guerra essi concepivano conclusa come una vasta apoteosi dei po-

poli liberati dalla duplice tirannide della forza e del sospetto.

Quel voto ha per sé la terribile consacrazione dell'esperienza.

Tutte le combinazioni artificiali della diplomazia e dell'interesse dinastico sono nell'ordine storico precipitate. Una sola raggiante realtà ha sempre imperitura sfavillato. Questa realtà è inespressa ed ineffabile voce della coscienza popolare. Sarete vittoriosi se la intenderete, sarete disfatti se vorrete farle violenza.

E per l'amore d'Italia io debbo augurare vittoria! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Ritiro e presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*.

Mi onoro di presentare alla Camera il decreto luogotenenziale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge n. 337: Repressione dell'abigeato in Sicilia.

Mi onoro pure di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Repressione della pornografia (*approvato dal Senato*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190, concernente provvedimenti per la esecuzione di opere igieniche.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 gennaio 1917, n. 140, relativo alla prevenzione e alla repressione dell'abigeato in Sicilia.

Chiedo che quest'ultimo sia inviato alla stessa Commissione presso la quale era in esame il disegno di legge che ho testè ritirato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del ritiro del disegno di legge numero 337: Repressione dell'abigeato in Sicilia, e della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Repressione della pornografia (*approvato dal Senato*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190, concernente provvedimenti per la esecuzione di opere igieniche.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 gennaio 1917, n. 140, relativo alla prevenzione e alla repressione dell'abigeato in Sicilia.

L'onorevole ministro chiede che quest'ultimo sia inviato alla stessa Commissione presso la quale era in esame lo stesso disegno di legge che ha testè ritirato.

Gli altri due disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Invito l'onorevole Soleri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SOLERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Esenzione dall'imposta dell'energia elettrica per riscaldamento. (583)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Decadenza dal mandato del deputato Cipriani.

PRESIDENTE. Comunico che, per le disposizioni dell'articolo 109 della legge elettorale politica e dell'articolo 1 del regolamento della Camera, scade oggi il termine, benevolmente interpretato in sessanta sedute, entro il quale il deputato Cipriani, eletto il 25 gennaio 1914 nel Collegio di Milano VI, e la cui elezione fu convalidata nella seduta del 13 dicembre 1915, avrebbe dovuto prestare il giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto. Egli è di conseguenza decaduto *de jure* dal mandato e dichiarato quindi vacante il collegio di Milano VI.

Notizie sulla salute del deputato Ciappi.

PACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACETTI. Prego l'onorevole Presidente di informarsi sulle condizioni di salute del collega Ciappi, che ha subito una grave operazione.

PRESIDENTE. Sono dolente di dover dire all'onorevole Pacetti ed alla Camera che le condizioni di salute del deputato Ciappi sono piuttosto gravi. Faccio voti che l'egregio nostro collega possa sollecitamente ristabilirsi in salute. (*Approvazioni*).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di nove decreti reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica (502):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	224
Voti contrari . . .	10

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni (491):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	222
Voti contrari . . .	12

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 915, che autorizza un prelevamento di lire 26,833.70 dal fondo di cassa dell'Amministrazione del demanio forestale esistente presso la Cassa depositi e prestiti per provvedere al saldo di spese residue concernenti l'Amministrazione medesima (434):

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	224
Voti contrari	10

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 574, col quale il fondo di lire 10 milioni di cui al Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, autorizzato per provvedimenti ed opere urgenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, venne aumentato di lire 12 milioni, destinandole a spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici (428):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	224
Voti contrari . . .	10

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli

agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra (509):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	222
Voti contrari . . .	12

(La Camera approva).

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili (534):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	224
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Agnesi — Albanese — Albertelli — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Balsano — Barbera — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Berlinieri — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bevione — Bignami — Bocconi — Bonacossa — Bonomi Ivano — Borromeo — Borsarelli — Bosselli — Bouvier — Brezzi — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Calisse — Callaini — Camera — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capitanio — Caputi — Carboni — Carcano — Casalini — Casciani — Casolini — Cavallera — Cavina — Ceci — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciccarone — Ciccotti — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cugnolio.

Da Como — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Nava Giuseppe — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Drago.

Facta — Faelli — Falletti — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gazelli — Giampietro — Giordano — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Joele.

Labriola — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Lo Piano — Lo Presti — Luciani.

Malcangi — Manfredi — Mango — Marangoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Martini — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Mosca Gaetano — Murialdi.

Nava Cesare — Negrotto.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Perrone — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Pucci.

Raimondo — Raineri — Rava — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Sarrocchi — Saudino — Savio — Schanzer — Scialoja — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Teso — Theodoli — Torre — Tortorici — Toscano — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Sono in congedo:

Appiani — Arrigoni.

Cavazza.

De Ruggieri.

Facchinetti.

Paparo.

Rossi Eugenio.

Silvagni — Santamaria — Sitta.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 6 MARZO 1917

Sono ammalati:

Bianchini — Bovetti.
 Caron — Cartia — Celli — Ciacci Gaspare — Ciappi Ans-Imo — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò.
 Gasparotto — Giacobone.
 Landucci — Lucchini.
 Pallastrelli — Pezzullo.
 Ronchetti — Ruspoli.
 Schiavon — Simoncelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Agnelli.
 Corniani.
 De Capitani — Di Giorgio.
 Indri.
 Manzoni.
 Porcella.
 Rossi Luigi.
 Santoliquido — Stoppato.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI - GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se non ritenga opera di equità e di giustizia elevare le retribuzioni delle quali attualmente fruiscono i portalettere rurali in genere e quelli appartenenti alle zone accidentate di collina in ispecie, retribuzioni non corrispondenti all'entità del lavoro da essi prestato.

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali informazioni possa dare sui criteri seguiti per stabilire il reddito ordinario agli effetti della sovrimposta di guerra, per le aziende fondate poco prima della guerra le quali non avevano ancora nel biennio 1913-14 un reddito ordinario che si potesse ritenere definitivamente mutato come prescrive l'articolo 3 del decreto luogotenenziale 19 novembre 1916, n. 1568, che approva il testo unico delle disposizioni relative ai sopraprofiti di guerra.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere come giustifichi la estensione alle Società in accoman-

data delle disposizioni dell'articolo 32 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, riguardante la non deducibilità degli utili dei compensi corrisposti ai gerenti delle Società stesse, ponendo così le piccole aziende nell'impossibilità di sussistere perchè il tributo di guerra risulta superiore agli utili netti, dimodochè i soci accomandanti perdono gradatamente, oltre gli utili, anche una parte considerevole del loro capitale.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telegrafi e della marina, per conoscere quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare per ristabilire il regolare servizio telegrafico fra le isole Eolie e la Sicilia, non funzionando il cavo sottomarino che non può essere efficacemente sostituito dal telegrafo ottico, e ciò nello interesse del commercio non solo, ma anche della difesa nazionale.

« Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno richiamare alla prefettura di Messina i consiglieri aggiunti che funzionano da Regi commissari nei comuni della provincia, sostituendoli con spiccate personalità che offrano i loro servizi *ad honorem*, e rendere così più agevole la funzione amministrativa del capoluogo, riprendendo anche le urgenti operazioni per lo svincolo delle somme da lungo tempo giacenti nella Cassa depositi e prestiti per conto dei proprietari espropriati, che intendono invertirle nel nuovo prestito nazionale.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se possa comunicare le ragioni che determinano il ritardo dell'applicazione del decreto luogotenenziale del 26 ottobre 1916 in merito all'indennità pel caro-viveri concessa agli impiegati dell'Amministrazione finanziaria.

« Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga conforme a giustizia, e utile al prestigio dell'esercito permanente, togliere di mezzo il contrasto troppo spesso evidente

fra la rarità di ufficiali effettivi nella prima linea e la loro frequenza negli uffici, comandi, direzioni, magazzini e depositi.

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli ritenga che i criteri ai quali è informata la concessione delle riduzioni ferroviarie ai giornalisti siano rigorosamente consoni alle norme di legge e agli interessi materiali e morali della vera classe giornalistica.

« Federzoni, Bevione, Raimondo, Ruini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali il 1° battaglione di milizia territoriale dopo 18 mesi e più continui a prestar servizio in zona di guerra, a differenza di molti altri che dopo minor tempo furono rilevati ed inviati nell'interno del paese. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se — pur conservando le direttive annunciate dal Governo italiano e tenendo conto delle concessioni già fatte dal Governo ellenico — non creda giustificata una maggiore azione dell'Italia affinché il popolo greco possa approvvigionarsi contro la fame, che tanto fieramente lo stringe. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della istruzione pubblica per conoscere se non creda giusto assicurare sin da ora, agl'insegnanti del ginnasio di Potenza, che prestano la loro opera in sezioni abbinate, un maggior compenso per il maggior lavoro, come si fece nello scorso anno: essendo logico che ora tali insegnanti, ove non siano certi della misura della retribuzione a conseguire, chieggano di essere esonerati dagli incarichi ricevuti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Materi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano sospese le concessioni di quei servizi automobilistici, i quali, come quello da Cantalupo del Sannio a Frosolone, a Bagnoli del Trigno, rispondono ad elemen-

tari e gravi bisogni delle comunicazioni locali; se la sospensione si estenda anche a quelle linee, come quella da Trivento alla stazione omonima od a quella di Pescocostanzo, per le quali, in virtù di precedenti istruttorie e graduatorie, è disponibile il fondo per il sussidio da assegnarsi; che cosa s'intenda per autorizzazioni di esercizi provvisori di servizi automobilistici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a qual punto si trovi la pratica della concessione delle ferrovie secondarie della Sicilia, la cui immediata esecuzione s'impone, oltre che per corrispondere ad un antico impegno dello Stato verso quella regione, anche per ovviare alla disoccupazione di quelle classi operaie e che diverrà ancora più grave dopo la guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga urgente l'adozione di misure opportune intese ad ottenere che i Comitati regionali di mobilitazione industriale siano posti in grado di assolvere al loro compito con la sollecitudine necessaria ad evitare che l'eccessivo ritardo dei loro provvedimenti produca tali inconvenienti da turbare il tranquillo e fecondo svolgersi del lavoro di guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Longinotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda addivenire alla modificazione del decreto sulla panificazione coll'abolire qualsiasi vincolo riguardante la forma ed il peso del pane.

« Giordano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interpellato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14.

1. Interrogazioni.**2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1634, concernente lo stanziamento di somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche dello Stato. (489)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane. (494)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato. (495)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 315. (499)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili. (500)

3. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

4. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

Discussione del disegno di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.**INDICE.**

	<i>Pag.</i>
BASAGLIA: Pretura di Catanzaro	12622
BOUVIER: Rimborso dell'imposta prediale	12623
CARBONI: Indennità di trasferta ai magistrati.	12623
CASSIN: Facilitazioni per la sottoscrizione al prestito nazionale	12624

DE GIOVANNI: Promozione di uditori giudiziari	<i>Pag.</i> 12624
DE RUGGERI: Attivazione del nuovo catasto in Basilicata	12625
FINOCCHIARO-APRILE: Associazioni notarili obbligatorie	12625
LA PEGNA: Tassa sullo zucchero nei rapporti farmaceutici	12626
MAGLIANO: Imposta militare	12626
MICHELÌ: Posti di economo generale dei benefici vacanti	12627
MONTI-GUARNIERI: Emigrazione transoceanica.	12628
RAMPOLDI: Tracoma nell'esercito	12629
REGGIO ed altri: Inscritti alla classe del 1899.	12630
RENDA: Trasporti ferroviari in Calabria	12630

Basaglia. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se possa dar notizia che un pubblico dibattimento già fissato davanti alla pretura di Catanzaro, nel quale il sindaco del comune di Settignano doveva comparire in qualità di imputato d'abuso di autorità, sia stato pochi momenti prima della udienza penale improvvisamente e per ordine dell'autorità giudiziaria soppresso, per potere, in una nuova ed antiprocedurale fase di istruttoria, tentare di assolvere il grande elettore, protetto dalle consorterie locali ».

RISPOSTA. — « Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro ha riferito che Cesare Varano, nel 19 settembre ultimo scorso, presentò alla Regia procura di Catanzaro querela contro Martino Palaia, sindaco di Settignano, per abuso di autorità (articolo 175 codice penale), deducendo che il Palaia, per tenerlo lontano dalle adunanze della Giunta comunale, non lo aveva fatto invitare, come assessore, per partecipare all'adunanza del 10 settembre.

« La querela, ratificata, fu inviata al pretore di Tiriolo, per competenza prorogata; ma il vice pretore, che, in assenza del titolare, reggeva l'ufficio, si astenne e, con altro provvedimento, la querela fu trasmessa al pretore di Catanzaro.

Il 20 dicembre si presentò il sindaco al procuratore del Re, esibendo un documento esposto in propria difesa e alligando testimoni; e lo stesso giorno il procuratore del Re trasmise l'esposto al pretore, affinché lo tenesse presente, ritenendo che fosse in corso l'istruzione preliminare, giusta l'articolo 293 del codice di procedura penale.

« Il pretore invece aveva già fissata la causa per la discussione. Ma, avuto il ricorso del sindaco, ritenne necessario di pro-

cedere all'istruzione e fece quindi diffidare le parti a non più comparire per l'udienza stabilita.

« Ciò premesso, non si tratta di soppressione di dibattimento, ma di rinvio allo scopo di completare l'istruttoria preliminare, ed il provvedimento, escluso ogni sospetto di indebite ingerenze, risulta immeritevole di censura.

Si aggiunge che il procuratore generale non ha mancato di raccomandare di trattare con sollecitudine la causa, allo scopo di evitare ulteriori lamentanze.

« Il sottosegretario di Stato

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Bouvier. — *Al ministro delle finanze.* —

« Se non ritenga doveroso emanare provvedimenti intesi ad esonerare od a rimborsare l'imposta prediale su quei terreni che per effetto della chiamata sotto le armi dei proprietari senza che più sia rimasto alcuno in famiglia capace di coltivarli, abbiano dovuto rimanere incolti e per attestazione dell'autorità locale non siasi trovato in paese chi abbia voluto assumerne la coltivazione ».

RISPOSTA. — « Secondo il sistema delle vigenti leggi per la imposta sul reddito dei terreni, l'assetto del tributo è a base catastale: esso è cioè commisurato ad una rendita fissa attribuita a ciascun terreno ed intangibile, agli effetti fiscali, sia che questa si elevi, sia che diminuisca per qualsiasi causa.

« In taluni compartimenti ancora a vecchio catasto antiche disposizioni tuttodì in vigore consentono parziali o totali sgravi della imposta quando il raccolto, per straordinari infortuni atmosferici o tellurici o malattie parassitarie, sia mancato in tutto o in parte, nel qual caso però la imposta abbunata si reimpone a carico dei contribuenti del compartimento. Ma nessun provvedimento consimile è ammesso nei compartimenti a catasto nuovo, perchè nella formazione degli estimi si è tenuto conto di tutte le possibili cause di diminuzione del reddito terriero.

« Secondo le vigenti norme non è possibile pertanto alcun temperamento nei sensi desiderati dall'onorevole interrogante, per quanto possano meritare considerazione i casi da esso prospettati, i quali però giova ritenere siano affatto eccezionali.

« Il sottosegretario di Stato

« DANIELI ».

Carboni. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se ai magistrati tenuti alle trasferte per ragione di giustizia penale creda di risarcire le spese eccedenti la tariffa, alle quali i nuovi provvedimenti ferroviari e il gravissimo rincaro degli altri mezzi di trasporto li obbligano per l'adempimento del loro ufficio ».

RISPOSTA. — « Le indennità di trasferta ai funzionari dell'ordine giudiziario sono regolate dagli articoli 40 e seguenti della tariffa penale, e 397 e seguenti della tariffa civile, per i quali, in materia penale, sono ad essi funzionari dovute lire 6 o lire 7.50 al giorno a seconda che si trasferiscano a distanza inferiore a venti chilometri (ma superiore ai cinque), ovvero a distanze maggiori di venti chilometri; e lire cinque per ogni giornata di soggiorno fuori residenza (esclusi i giorni impiegati nel viaggio); ed in materia civile lire dieci al giorno ai magistrati e lire otto ai cancellieri se si trasferiscono a distanza minore di cinque chilometri, ma maggiore di due chilometri.

« Nonostante queste tassative disposizioni, il Ministero, per ragioni evidenti di equità, tenuto conto del disposto dell'articolo 109 della tariffa penale, il quale prescrive che, ove occorranno spese straordinarie e non previste, potranno essere fatte con l'autorizzazione motivata del giudice, informandone il Ministero, ha sempre autorizzato la liquidazione delle maggiori spese occorse (specialmente per le trasferte delle Corti d'assise che non di rado avvengono a grandi distanze) quando però, dalle note specifiche presentate, è risultato che effettivamente le spese sostenute dai magistrati pel viaggio erano superiori alle somme loro spettanti in applicazione delle citate disposizioni delle tariffe.

« E poichè tale sistema, pel quale si viene ad evitare che i funzionari rifondano del proprio una parte delle spese necessarie pel viaggio in occasione di trasferte, potrà essere continuato, non sembra che, almeno per ora, sia il caso di modificare le norme vigenti in materia, tanto più che le attuali condizioni del bilancio, per evidenti ragioni di economia, non consentono di gravare maggiormente l'Esercizio dello Stato.

« Il sottosegretario di Stato

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Cassin. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se allo scopo di favorire le sottoscrizioni al Prestito Nazionale non creda di dovere: dottare il provvedimento di rendere esigibili immantinenti tutti i crediti di qualsiasi natura dei privati verso lo Stato, quando i mandati di pagamento siano stati emessi e non si attenda che l'approvazione ministeriale per effettuarlo, alle condizioni che le somme da riscuotersi siano convertite in titoli del Prestito Nazionale 5 per cento in modo che il pagamento dei crediti avvenga a mezzo delle Tesorerie in cartelle del prestito anzichè in contanti ».

RISPOSTA. — « Allorchè i mandati di pagamento emessi a favore di privati per crediti di qualsiasi natura verso lo Stato, sono stati rilasciati dai competenti Ministeri e la Corte dei conti vi appose il visto di registrazione, essi sono passati al Tesoro, come è noto, per la ammissione a pagamento, la quale ha luogo sempre con la massima sollecitudine, tanto che spesso nello stesso giorno, i mandati vengono spediti alle competenti Delegazioni del tesoro per il pagamento a favore di chi di ragione.

« Pertanto, la sollecitudine raccomandata dall'onorevole interrogante, è costantemente praticata dalla Direzione generale del tesoro, la quale, non oltre le ore quarantotto, per i mandati pagabili in provincia, e non oltre una giornata, per quelli pagabili presso la Tesoreria centrale e quella Provinciale di Roma, è sollecita nel provvedere a tutti i molteplici adempimenti di indole contabile, amministrativa e legale di sua competenza.

« E così viene offerta ai creditori dello Stato, la possibilità di convertire le somme stesse in sottoscrizioni per il prestito in corso di emissione, ma è evidente che non può il Tesoro subordinare il pagamento delle somme dovute, ad una coatta conversione di esse in acquisto dei titoli del Prestito Nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

De Giovanni. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere le ragioni per le quali, contrariamente a quanto prescrive la legge sull'ordinamento giudiziario, non sono ancora stati promossi giudici di 4ª categoria tanti uditori giudiziari che da più anni prestano lodevole servizio, e se ritenga che questo trattamento, fatto a giovani magistrati, conferisca decoro alla

amministrazione della giustizia e contribuisca al miglior funzionamento di essa ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha mancato di preoccuparsi degli interessi di carriera degli uditori giudiziari.

« Allo scopo di rendere possibile le promozioni dei detti giovani magistrati, si provocò l'emanazione del decreto luogotenenziale 2 marzo 1916, n. 283, che permette durante la presente guerra, la nomina degli uditori a giudici o sostituti di 4ª categoria, senza l'esperimento dell'esame, previa una semplice dichiarazione di idoneità alle superiori funzioni, emessa dai competenti Consigli giudiziari.

« Pervenute le deliberazioni dei Consigli giudiziari ed esauritosi il movimento di promozione degli uditori che avevano precedentemente sostenuto l'esame, furono iniziate le promozioni col nuovo sistema e, procedendosi man mano per gruppi, si è, con l'ultimo recentissimo movimento arrivati alla promozione dell'80º degli uditori dichiarati idonei.

« Bisogna osservare che se le nomine hanno subito per lo passato qualche arresto, ciò è avvenuto, anzitutto a causa delle difficoltà sorte relativamente a quegli uditori che erano stati dichiarati idonei prima di aver compiuto sei mesi di tirocinio, e poi per un doveroso riguardo agli interessi di quegli altri uditori, per i quali i Consigli giudiziari avevano emesso dichiarazione di non luogo a deliberare per mancanza di elementi di giudizio, trattandosi di funzionari chiamati alle armi prima di assumere il servizio giudiziario o subito dopo.

« Ad evitare il grave danno di carriera che a questi funzionari sarebbe derivato in conseguenza del servizio militare, si è provocato il decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1855, che ha reso possibile da parte del Consiglio superiore della magistratura una revisione — già espletata — delle sopra menzionate deliberazioni di non luogo, assicurando, in ogni modo, una completa reintegrazione per coloro che non potendo ottenere ora una dichiarazione d'idoneità, la otterranno entro un certo tempo dalla riassunzione del servizio giudiziario.

« Certo, le condizioni degli uditori giudiziari meritano le maggiori premure dell'Amministrazione; ma questa, come si vede, non ha punto mancato a tale dovere, avendo provocato persino dei provvedimenti legislativi, che hanno reso possibile

la loro promozione, che l'ordinamento giudiziario non avrebbe praticamente consentito.

« Il Ministero darà corso con la maggiore possibile sollecitudine a tali promozioni; ma non può che procedervi per gruppi, perchè essendo sospesi i concorsi per l'ammissione in carriera e non avendo quindi la possibilità di sostituire i promossi con altrettanti nuovi funzionari, dovrà anche badare a non turbare eccessivamente il funzionamento degli uffici giudiziari, presso i quali gli uditori trovansi attualmente addebi.

« Il sottosegretario di Stato
« PASQUALINO-VASSALLO ».

De Ruggieri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se intenda affrettare l'attivazione del nuovo catasto in Basilicata, sia pure in base alle tariffe provvisorie ».

RISPOSTA. — « Per effetto della legge 31 marzo 1904, n. 140, furono già determinate per la provincia di Potenza tariffe di estimo provvisorie, che servirono a calcolare le riduzioni dell'imposta fondiaria applicate poi ad ogni circondario, a partire dal 1º gennaio 1906, nella misura seguente:

Circondario di Potenza 38 per cento;
Id. di Lagonegro 40 per cento;
Id. di Matera 28 per cento;
Id. di Melfi 20 per cento.

« Attualmente i lavori del nuovo catasto in Basilicata sono al termine; tanto che fu già investita la Commissione censuaria centrale dell'esame delle tariffe pubblicate dalla Giunta tecnica e dei reclami relativi. Anzi, la Commissione avrebbe già compiuti i relativi sopralluoghi, se la stagione lo avesse permesso; ciò avverrà non appena sarà possibile, e ad ogni modo entro il primo semestre dell'anno corrente.

« Allo stato delle cose non vi sarebbe quindi motivo per attivare il nuovo catasto nella provincia di Potenza, in base alle tariffe proposte dalla Giunta tecnica, quando anche ciò fosse consentito dalla legge, il che non è; e neppure sarebbe il caso di applicare provvisoriamente la procedura estimale proposta col progetto che sta davanti al Senato, qualora divenisse legge dello Stato, perchè riguardante le provincie dove le operazioni catastali si trovano in stadio più arretrato che non in quella di Potenza per la quale le tariffe della Giunta tecnica furono già pubblicate. Fa quindi d'uopo attendere che siano note le decisioni della Commissione censuaria centrale,

che tutto fa prevedere saranno prese entro breve tempo.

« Il sottosegretario di Stato
« DANIELI ».

Finocchiaro-Aprile. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se intenda in conformità delle proposte della Commissione all'uopo istituita, adottare gli opportuni provvedimenti, in ordine alle associazioni notarili obbligatorie, resi ormai necessari dai recenti richiami alle armi ».

RISPOSTA. — « La Commissione istituita in seguito alle insistenze di alcuni notai coi decreti ministeriali del 14 marzo e 3 maggio 1916 per gli studi e le proposte circa la costituzione ed il funzionamento delle associazioni notarili di cui all'articolo 82 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, ha già compiuto i suoi lavori, ed ha presentato una relazione con la quale ha proposta la costituzione, in via di esperimento, di associazioni obbligatorie fra i notari di ciascun distretto notarile, per la durata della guerra e per anni tre dalla pubblicazione della pace con le modalità e condizioni che qui si riassumono:

a) costituzione di un fondo comune fra i notari di un medesimo distretto notarile, mediante:

1º conferimento al detto fondo comune, per il tramite del ricevitore del registro, quanto agli atti soggetti a registrazione, della metà degli onorari per tutti gli atti originali iscritti nei repertori e per le copie ad uno degli uffici del registro;

2º aumento del 25 per cento sugli onorari di tutti gli atti notarili (eccettuati gli atti per trasferimento di proprietà immobiliare non superiori alle lire 400), affinché sia devoluto integralmente al detto fondo comune;

b) ripartizione del detto fondo comune che dovrà essere fatta da una speciale Commissione da eleggersi dai notai di ciascun collegio, in quote uguali ed in favore dei notari iscritti al ruolo ed effettivamente esercenti in ciascun distretto (compresi nel novero i notai richiamati alle armi e che si trovano nella impossibilità di attendere all'ufficio per ferite ed infermità contratte nella attuale guerra od altrimenti impossibilitati all'esercizio dell'ufficio medesimo per malattie o altro temporaneo impedimento), prelevata una quota mensile per le spese di amministrazione ed una percentuale da stabilirsi in favore dei ricevitori del registro;

e) comminatorie di penalità per ritardi, omissioni o irregolarità nei versamenti di quote al fondo comune o inadempimento ad altri obblighi sociali.

« È però opportuno di far presente che le proposte modificazioni all'istituto dell'associazione fra notai, qual'è ora preveduto e regolato dalla legge in vigore, se incontrano il plauso di una parte del ceto notarile non mancano però di oppositori nella stessa classe dei notai, e quindi, contemporaneamente ai voti sono state formulate molte e vive proteste da parte di notai e di rappresentanze notarili.

« Per tale ragione e per la gravissima questione che involve il merito della proposta e per le altre speciali che sono espresse pro e contra la costituzione delle associazioni notarili, e le difficoltà che nella pratica occorrerà superare per la organizzazione ed il sicuro funzionamento di esse sono in corso gli studi presso il Ministero, in esito ai quali sarà provveduto opportunamente nel senso che sarà meglio consigliato dal vero interesse della classe dei notai.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

La Pigna. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere quali temperamenti crede di introdurre nell'applicazione della tassa bimestrale sulle manipolazioni dello zucchero nei rapporti degli esercenti farmacie, per cui l'uso dello zucchero, previsto dalla farmacopea ufficiale, non costituisce speciale fonte di utile, e tenuto presente che la misura della tassa nel minimo di lire sessanta al bimestre risulta eccessiva e sproporzionata al consumo delle modeste manipolazioni di zucchero che si verificano nelle farmacie ».

RISPOSTA. — « Come si è già avuto occasione di dichiarare a parecchi Ordini di farmacisti, le ragioni di alto interesse collettivo, le quali consigliarono l'adozione di misure restrittive nel consumo degli zuccheri, non consentono modificazioni di sorta al decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916, n. 1332.

« Del resto, la benemerita classe dei farmacisti deve tener presente che tali misure sono meramente transitorie, destinate cioè a cessare non appena le condizioni dei mercati consentiranno il ritorno alla normalità ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« DANIELI ».

Magliano. — *Al ministro delle finanze.* — « Sulla dolorosa situazione che si viene creando alle famiglie di quei cittadini che iscritti nella formazione dei ruoli dell'imposta militare perchè a quel momento non erano in servizio, si trovano invece sotto le armi o addirittura sono morti all'epoca del pagamento dell'imposta. Ragioni di moralità e di equità consigliano di non costringere, come oggi avviene, le famiglie di quelli che tutto han dato alla Patria, al pagamento per poi ottenere un tardivo e difficile rimborso, e peggio ancora, a subire anche le spese di esecuzione. Chiedesi pertanto quali provvedimenti il ministro intenda di adottare per ovviare al grave inconveniente e sulla opportunità di rendere più agevoli la sospensione delle esecuzioni e le documentazioni richieste ».

RISPOSTA. — « Evidentemente l'interrogazione si riferisce alla iscrizione sui ruoli dell'imposta militare di quei contribuenti che, pel tassativo disposto dell'articolo 3 del Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, sono tenuti al pagamento di un rateo annuale dell'imposta stessa per essere stati chiamati sotto alle armi dopo il 1º gennaio 1916. Tale iscrizione, sebbene del tutto legale, dà effettivamente luogo al grave inconveniente cui accennasi nell'interrogazione; in quanto che l'esattore per conseguire il pagamento delle quote legalmente iscritte a ruolo, deve, sovente, rivolgersi alla famiglia dell'obbligato quando questi è ormai sotto le armi e, peggio ancora, trovasi degente in un ospedale od è deceduto per malattie e ferite contratte nell'adempimento dei suoi doveri.

« Ad evitare però il verificarsi di sì dolorosa circostanza, con decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 231, è stato stabilito che, a decorrere dal 1º gennaio 1917, gli arruolati, chiamati alle armi, hanno diritto all'esonero dal tributo per tutto l'anno in cui ha avuto luogo la chiamata. Pur avendo detta disposizione effetto soltanto col 1º gennaio 1917, questo Ministero ha anche provveduto perchè l'inconveniente lamentato nei riguardi delle famiglie di militari morti o rimasti mutilati, non abbia a verificarsi neppure per le iscrizioni esistenti sui ruoli 1916. Infatti, con circolare diramata a tutte le Intendenze del Regno ha ordinato il discarico di tutte le partite iscritte sui ruoli stessi che riguardino contribuenti morti in servizio o mutilati.

« Siccome poi, l'articolo 5 del citato de-

Decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 231, estende l'esenzione dal pagamento della imposta, già sancita per gli indigenti, a tutte le persone povere ammesse alla cura e alla somministrazione gratuita dei medicinali l'inconveniente di cui trattasi, se non del tutto eliminato, sarà reso meno frequente anche rispetto alle famiglie i cui congiunti siano stati chiamati sotto le armi nel corso dell'anno 1916, giacchè sol che i Comuni si prestino, nell'interesse dei loro amministrati, ad esibire l'elenco relativo verranno ad essere subito eliminate dai ruoli 1916 gran numero di partite rateali iscritte a carico di contribuenti richiamati sotto le armi posteriormente al 1º gennaio 1916.

« Intanto però allo scopo di evitare esecuzioni coattive in confronto di persone indebitamente iscritte sui ruoli o che debbono essere cancellate dai ruoli stessi in seguito ai mentovati provvedimenti, gli esattori sono stati autorizzati a sospendere gli atti esecutivi iniziati, oppure da iniziarsi verso tutti indistintamente i contribuenti iscritti sui ruoli 1916 per la sola quota fissa nonchè verso coloro che sono stati iscritti anche per il contributo complementare di cui all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 12 ottobre 1915, n. 1510, quante volte l'obligato diretto risulti morto in servizio militare o mutilato.

« Il sottosegretario di Stato
« DANIELI ».

Micheli. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere quanto ci sia di vero nella notizia di progettate modificazioni all'articolo 64 del regolamento 2 marzo 1899, n. 64, intese a rendere possibile il conferimento dei posti di economo generale dei benefici vacanti anche ai capi sezione del Ministero di grazia e giustizia e ai magistrati con stipendi non inferiori alle lire 6000; e ciò sacrificando, contro ogni giustizia, la legittima aspettativa di carriera dei funzionari economali chiamati ai concorsi in base alle vigenti norme regolamentari. Chiede inoltre di sapere perchè si tengano da lungo tempo vacanti due posti di economo generale con danno evidente del servizio e dei funzionari dell'amministrazione economale ».

RISPOSTA. — « Il personale degli Economati ha cominciato ad essere scelto con norme che offrono garanzie analoghe a quelle con le quali si procede alla nomina degli impiegati dello Stato solo in seguito all'applicazione del regolamento 2 marzo

1899, n. 64. Prima esso veniva reclutato senza norme sicure e con criteri variabili a seconda dei vari economati. La scelta poi degli economi generali, a mezzo dei quali direttamente si esplica il delicato esercizio della sovrana funzione della regalia beneficiaria, fu sempre riconosciuta doversi lasciare affidata ad un potere largamente discrezionale del Governo, siccome è anche della nomina degli altri funzionari che sono a capo delle singole branche delle varie amministrazioni, quali i direttori generali, sebbene sia fuori di discussione che nell'ordine delle gerarchie il posto di economo generale non equivalga a quello di direttore generale.

« L'articolo 64 del regolamento 2 marzo 1899 governa, fra l'altro, la nomina degli economi generali, stabilendo che quei posti sono conferiti a scelta. La forma ambigua di esso, la natura dell'ufficio di economo generale e le evidenti esigenze dell'interesse dell'Amministrazione hanno fatto un tempo ritenere senz'altro che con quella espressione sia stata data al ministro la facoltà di scegliere gli economi generali fuori del personale economale. In tali sensi ebbe a pronunziarsi la quarta sezione del Consiglio di Stato.

« Recentemente, sull'oggetto, dei dubbi sono stati manifestati; e si è creduto opportuno di interpellare sull'oggetto il Consiglio di Stato in sede consultiva. Esso, tenuto conto della legislazione posteriore al regolamento del 1899, ha manifestato il parere che oggi l'articolo 64, innanzi citato, potrebbe essere inteso nel senso che la scelta dovesse cadere sul personale economale. Ha però riconosciuto quel Consesso che tenuto conto del modo in cui il personale era reclutato prima del 1899, della non sufficiente maturità per la promozione al più alto grado di quello reclutato dopo e della natura dell'ufficio di economo generale per cui è necessario che ne sia investita persona che goda la fiducia del ministro che è chiamato a rappresentare nell'esercizio della regalia, è opportuno che maggiore libertà sia lasciata in quelle nomine ed ha fatto voti che in tali sensi l'articolo 64 del regolamento sia modificato.

« Queste ed altre modificazioni sono in corso di studio, ed è perciò che non si è potuto provvedere a coprire i posti di economi generali vacatisi in questi ultimi tempi. È opportuno tener presente che le modificazioni sono state studiate da una Commissione nominata dal precedente Guarda-

sigilli e che esse, lungi dal conferire un potere discrezionale al ministro nella scelta, la subordinerebbero al Consiglio di amministrazione, così adottando anche per gli economati garanzie analoghe a quelle che sono in vigore per gli altri impiegati dello Stato.

« Le osservazioni innanzi svolte devono eliminare le preoccupazioni dell'onorevole interrogante. La riforma, cui si riferisce la sua interrogazione, già preordinata dai predecessori dell'attuale Guardasigilli, non innova al sistema finora in pratica seguito, ma lo conferma e trova la sua ragione d'essere nella opportunità di evitare in materia così delicata, quale è quella della nomina del personale, dubbi di interpretazione delle norme positive vigenti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Monti-Guarnieri. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché, in questo gravissimo momento della vita economica nazionale, sia rimosso lo sconcio di continuare a permettere l'emigrazione transoceanica sottraente energie utili ed indispensabili all'agricoltura ed alle industrie del paese, così che un ingente numero di cittadini delle leve 1874-75 abbia potuto mancare all'appello e madri, mogli e figlie di cittadini, già dichiarati disertori, abbiano potuto raggiungere i medesimi di là dell'Oceano in modo da spezzare ogni vincolo con la madre patria ».

RISPOSTA. — « Il Governo neppur ora ritiene opportuno di adottare provvedimenti che sanciscano il divieto assoluto di emigrare.

« Il movimento emigratorio è ridotto a proporzioni minime e, nella sua composizione, non è tale da dar motivo a preoccupazioni; mentre, d'altra parte, l'ingente popolazione di italiani all'estero determina per rapporti di famiglia e di interessi la necessità di continui movimenti di rimpatrio e di espatrio. Il divieto assoluto di emigrare darebbe luogo ad inconvenienti ed a ripercussioni dannose che non sarebbero conformi agli interessi nazionali; invece, le ragioni che, nelle presenti circostanze eccezionali, esigono che sia mantenuto in paese il maggior numero di forze utilmente impiegabili, trovano una tutela sufficiente nei criteri restrittivi ai quali si informa l'azione degli organi esecutivi.

« Questa azione, infatti, è stata esercitata con scrupolosa rigidità, così da poter dare ogni affidamento circa i risultati conseguiti. Essa ha avuto per base disposizioni di legge e disposizioni amministrative che è bene ricordare.

« Le norme, aventi valore di legge, che dal maggio 1915 sono state emanate per regolare, in via eccezionale, la facoltà di emigrare, sono contenute nel Regio decreto-legge 2 maggio 1915, n. 635, e nel decreto luogotenenziale 16 marzo 1916, n. 339. Tali disposizioni non hanno stabilito nuovi divieti di espatrio oltre quelli contenuti nelle norme preesistenti relativi a tale materia (Regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36; Regio decreto 6 agosto 1914, n. 803), eccezione fatta per la sospensione del rilascio dei passaporti per l'estero anche ai giovani, i quali abbiano compiuto o compiano nel 'anno il sedicesimo anno di età (Decreto luogotenenziale 16 marzo 1916). Esse hanno però subordinato al preventivo nulla osta del Commissariato dell'emigrazione il rilascio del passaporto per qualsiasi destinazione.

« In conseguenza di quest'ultima disposizione, al Commissariato dell'emigrazione sono state concentrate tutte le domande di passaporto, presentate nel Regno alle competenti autorità circondariali di pubblica sicurezza, da persone per le quali non sussistesse un divieto legale di espatrio. È evidente che le altre domande di persone, a cui le norme vigenti vietano di espatriare, non erano neppure trasmesse al Commissariato, essendo obbligo delle autorità predette di non darvi corso (Regio decreto 31 gennaio 1901, articolo 3).

« Rispetto alle domande di espatrio sulle quali il Commissariato era chiamato a dare il proprio nulla osta — e che concernevano, lo si ripete, esclusivamente persone che in virtù delle leggi vigenti potevano espatriare — il Commissariato si è trovato, in tal modo, ad esercitare, caso per caso, un giudizio di opportunità; ma, naturalmente tale competenza del Commissariato non poteva essere esercitata in modo da contraddire alle norme legislative vigenti.

« Nell'esercizio di tale potere discrezionale quell'ufficio si è informato alle esigenze del pubblico interesse, in modo da esplicare, attraverso tale facoltà, nei limiti consentiti dalle norme in vigore, un'efficace vigilanza sul movimento degli espatri, attenendosi a criteri essenzialmente restrittivi in conformità delle eccezionali esigenze del paese.

« È per ciò mediante il diniego del nulla osta si potè impedire l'espatrio degli operai specializzati, ed in modo particolare dei metallurgici, assicurando, in tal modo, la mano d'opera all'eccezionale fabbisogno degli stabilimenti di munizioni ed ausiliari. Inoltre il Commissariato dell'emigrazione, mantenendosi regolarmente informato, mediante i propri uffici provinciali e locali delle condizioni dei mercati del lavoro delle varie provincie, esercitò un rigoroso freno alle correnti di emigrazione, allo scopo di non sottrarre energie utilizzabili nelle industrie e nell'agricoltura.

« È naturale che il Commissariato, nel dare o negare il nulla osta, tenesse conto anche dei presumibili obblighi militari non ancora maturati e, a questo riguardo, agì secondo le istruzioni, via via ricevute dal Ministero della guerra, il quale soltanto poteva avere gli elementi necessari per dare istruzioni su tale materia. Così, appena il Ministero della guerra comunicò che l'obbligo militare sarebbe stato esteso anche a classi anteriori al 1876, alle domande di passaporto di persone comprese fra tali classi — quantunque per esse non sussistesse alcun divieto di espatrio — il Commissariato, per massima, non diè più il nulla osta.

« Sulla via delle restrizioni il Commissariato propose ai competenti Dicasteri che il potere discrezionale di cui era investito, mediante il nulla osta, potesse essere esercitato nel senso di impedire l'emigrazione delle famiglie, che intendessero raggiungere all'estero cittadini, che non avessero risposto alle chiamate alle armi o che presumibilmente dovessero essere richiamati. Tale misura eccezionale non prende vigore da alcuna disposizione di legge, nè da precedenti amministrativi, nè da analoghi provvedimenti di paesi esteri. Il Governo ritenne che la circostanza di raggiungere all'estero parenti che ancora non avessero contravvenuto agli obblighi militari non costituisse per sè solo, un legittimo motivo per negare il nulla osta al rilascio dei passaporti, e perciò limitò la facoltà del Commissariato al diniego del nulla osta solo quando i richiedenti fossero indotti ad emigrare per raggiungere parenti già fattisi disertori o renitenti.

« I criteri essenzialmente restrittivi ai quali si è attenuto e si attiene il Commissariato dell'emigrazione sono resi manifesti dall'altissimo numero delle domande di passaporti a cui venne negato il nulla osta.

Nel 1916 le domande respinte provenienti da persone che legalmente avrebbero potuto espatriare asciesero a ben 53,464. Come ed in quale misura questa notevole cifra sia indice dei rigidi criteri seguiti dal Commissariato per il tramite delle Autorità prefettizie, non si può apprezzare, se non si tien conto che tutte tali domande, per il fatto solo di essere pervenute al Commissariato provenivano da persone alle quali le leggi non facevano un divieto di emigrare. L'impedimento all'espatrio è stato ad esso posto esclusivamente perchè il Commissariato ha ritenuto possibile, con severa interpretazione del proprio potere discrezionale, di valersi della facoltà di negare il nulla osta.

« Sarebbe, quindi, assolutamente ingiustificato attribuire la persistenza di correnti emigratorie ad una deficiente azione del Governo o degli organi dipendenti i quali, al contrario, hanno costantemente esercitato i propri poteri in un senso nettamente restrittivo, sempre nei limiti però delle norme in vigore e del riguardo dovuto agli interessi del Paese, all'interno ed all'estero.

« Il sottosegretario di Stato

« BORSARELLI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i provvedimenti presi per combattere la diffusione del « tracoma » nell'esercito ».

RISPOSTA. — « La profilassi anti-racomatosa nell'esercito è attualmente imperniata sul concetto che i tracomatosi sono assolutamente esclusi dalle file dell'esercito, se per avventura vi rientrano, ne siano immediatamente allontanati; concetto concretato nell'articolo 41 dell'elenco delle infermità e che, rigorosamente applicato, ha completamente purgato l'esercito dal morbo.

« L'intenso movimento degli uomini, chiamati alle armi, con le sue ondate non sempre disciplinabili dalla funzione medico-legale dei consigli di leva e dei distretti, ha riportato nelle file dell'esercito nuclei di tracomatosi minacciando per la loro promiscuità una nuova diffusione del morbo; ma il pronto intervento del Ministero e dell'Ispettorato di sanità militare ha annullato il fenomeno nel suo primo riapparire.

« La profilassi antitracomatosa nell'esercito adunque ha avuto finora carattere — diciamo così — negativo, in quanto tutta l'azione ne è rimasta sempre affidata alle

provvidenze della sanità pubblica che ha organizzato un complesso ed efficacissimo congegno di difesa come tutti sanno.

« Sennonchè il fenomeno del tracoma procurato ha determinato la necessità di porre il problema non più nel senso di ricercare i mezzi più atti ad impedire l'entrata dei tracomatosi nell'esercito o ad agevolare la pronta eliminazione, ma nella esatta valutazione del pericolo che la presenza dei tracomatosi, nelle sue varie forme e fasi, rappresenta per la sicurezza sanitaria dell'esercito.

« A tal proposito ho costituita una apposita Commissione per la revisione dell'elenco delle infermità ed ho incaricato un illustre oculista (il prof. Cirincione) di compiere delle ispezioni e chiarire esaurientemente la situazione.

« Quando le nuove disposizioni saranno emanate — e sperasi presto — saranno rese ancora più salde le maglie di quella rete profilattica che è stata ordita industriosamente e pazientemente per un triennio, per contenere e combattere il triste morbo.

« Il ministro
« MORRONE ».

Reggio ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ai giovani della classe 1899, ultimato il periodo di servizio territoriale, sarà fatto trattamento uguale a quello delle classi precedenti per rispetto alla assegnazione alle diverse armi, ai corsi di allievi ufficiali ed al volontariato ».

RISPOSTA. — « Per assolute esigenze militari venne determinato che gli iscritti nati nel primo quadrimestre del 1899, ora chiamati alle armi, fossero assegnati esclusivamente all'arma di fanteria (battaglioni di milizia territoriale).

« Giusta le disposizioni già rese di pubblica ragione, quelli dei predetti giovani che si trovano a possedere le richieste condizioni di studio (passaggio dal 1° al 2° corso di liceo o d'istituto tecnico o titolo equipollente) potranno essere ammessi a concorrere ai prossimi corsi allievi ufficiali di complemento, che si inizieranno il 16 aprile prossimo venturo, e saranno lasciati in congedo provvisorio sino a tale data.

« Circa poi l'ammissione al volontariato di un anno, essendo essa una facoltà stabilita in favore dei militari alle armi dall'articolo 104 della legge sul reclutamento, è stato determinato di concederla anche ai giovani della classe 1899 dei quali si tratta, ma poichè, come sopra è accennato, essi

sono stati tutti assegnati all'arma di fanteria, si è dovuto, a norma dell'articolo 104 sopra citato, secondo il quale gli ammessi al volontariato di un anno debbono compiere l'anno di servizio nell'arma cui sono stati assegnati, limitare la loro ammissione al volontariato di un anno ai reggimenti di fanteria, tenuto anche conto del fatto che altrimenti sarebbero state rese in pratica inefficaci le disposizioni che hanno avuto in mira di versare nella sola arma di fanteria il contingente chiamato.

« Il ministro
« MORRONE ».

Renda. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non venga intensificare sollecitamente i trasporti ferroviari in Calabria mercè una costante dotazione di vagoni compatibile con le esigenze del momento, in modo che a questa regione sempre avanti per eroismo e patriottismo, non sia paralizzato l'unico mezzo di spiegare la propria attività feconda ».

RISPOSTA. — « La Calabria, come tutte le altre regioni del Regno, risente inevitabilmente gli effetti delle gravi difficoltà che la conflagrazione europea ha creato all'andamento dei trasporti ferroviari in tutti gli Stati, non esclusi i neutrali.

« Le esigenze militari impegnano infatti una ingentissima parte del materiale di cui le ferrovie dispongono, cosicchè quello che rimane disponibile per gli altri trasporti è inevitabilmente assai limitato.

« Ciò nondimeno, come lo dimostrano le statistiche, viene posta ogni cura nel soddisfare i trasporti in partenza dalla Calabria. Ed infatti rilevasi che dal 1° luglio al 31 gennaio ultimo scorso si caricò nel Compartimento di Reggio Calabria una maggior quantità di tonnellate di merci in confronto al periodo dal 1° luglio 1912 al 31 gennaio 1913 (per prendere come termine di confronto il periodo più recente sul quale non ebbe influenza la guerra europea).

« Rilevasi altresì che dal novembre 1916 al gennaio ultimo scorso si ebbe una percentuale di carico di carri agrumi superiore a quella della Sicilia in rapporto alle rispettive produzioni.

« Non vuolsi con questo disconoscere che nelle stazioni Calabresi vi siano trasporti in sofferenza; ma tale condizione di cose è comune a tutte le stazioni della rete ed è inevitabile date le esigenze della guerra, cui sono venute ad aggiungersi anche le

persistenti intemperie di questo inverno eccezionalmente rigido, che hanno enormemente rallentata la circolazione aumentando le difficoltà dell'esercizio ferroviario.

« In circostanze siffatte, non potendosi soddisfare sempre tutte le domande di carri, è naturale che dopo i trasporti militari, sia data la precedenza a quelli che occorrono per assicurare i mezzi di prima necessità alla popolazione civile e le materie prime all'agricoltura.

« Ad ogni modo la nobile regione Calabrese può essere sicura che le occorrenze

dei propri trasporti sono ben note e tenute in particolare evidenza e nulla sarà trascurato perchè siano soddisfatte quanto meglio può essere consentito dalle eccezionali condizioni del momento.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

